

TUTTOSPORT



Fondatore RENATO CASALBORE

Martedì 9 aprile 2024 ANNO 79 · N. 98 € 1,50* IN ITALIA WWW.TUTTOSPORT.COM

SOFFRE MA RIMONTA ANCHE A UDINE: 2-1 AL 95'. IL MILAN RESTA A -14, FESTA NEL DERBY?

INTER, È DI FRATTESI L'URLO SCUDETTO

12-13



RETROSCENA: LO SFOGO DI ALLEGRI CON I DIRIGENTI NEGLI SPOGLIATOI

Furia Max 'Ora derby e 2° posto!'

Scaricata la tensione, per la sofferenza contro la Fiorentina ma non solo, ha poi spronato i giocatori. Zirkzee e Calafiori, segnali di Motta: ma si avvicina il colpo Felipe Anderson. Lo psicoterapeuta di Fagioli: «Così ne sta venendo fuori»

2-3-5-6-7

INTERVISTA A BENEDETTI IL SUO SCOPRITORE



«Buongiorno ha la testa di Sinner»

L'ex responsabile della scuola calcio Toro: «Ale è un perfezionista come Jannik, non si accontenta mai. Ora un gol alla Juve! Sogna una big? Possiamo capirlo, purtroppo...». Domani Fila aperto ai tifosi

8-9-11

CHAMPIONS/ANDATA QUARTI



Real-City: sfilata di Golden Boy

A Madrid rivincita stellare: un anno fa trionfò Guardiola. Alle 21 anche Arsenal-Bayern

18-19-21

IL PRESIDENTE PICCOLI



«Show e B che Mantova!» Esulta anche la Juve Stabia

28-29

A MONTECARLO CON KECMANOVIC



Matteo riprenditi il grande tennis!

Berrettini alza il tiro dopo il trionfo di Marrakech. Ko Arnaldi, Nardi e il doppio Sinner-Sonego. Musetti oggi sfida Fils

30-31

AUDI LO VUOLE SULLA SAUBER

Sainz infiamma il mercato di F1

In lizza pure Aston Martin e Red Bull. Carlos: «Corro per vincere, non per rivalsa sulla Ferrari»

32-33

ISSN CARTA 0041-4441 DIGITALE 2532-5647

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Stefano Lanzo
Stefano Salandin
TORINO

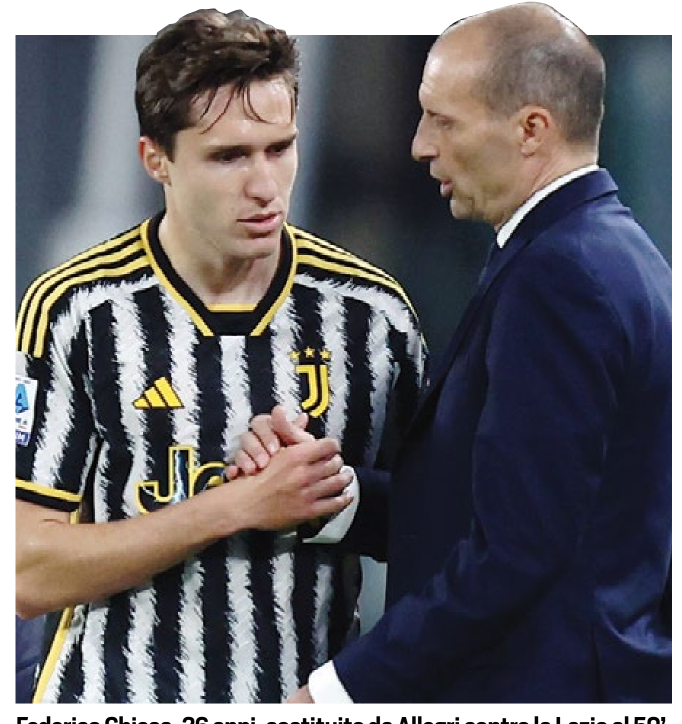
ALLEGRI ALTA TEN

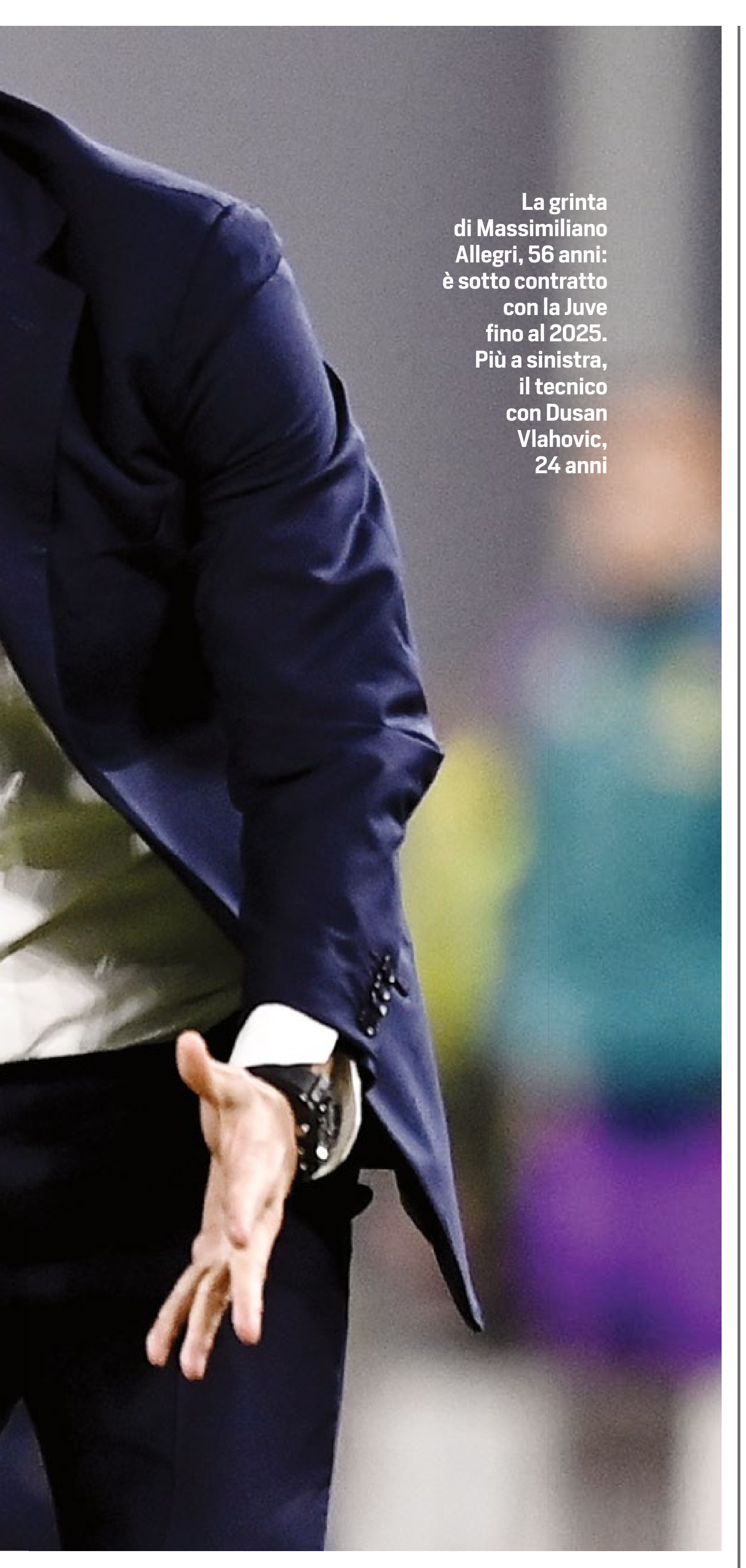
«Derby e secondo posto, cre

Retroscena post Fiorentina: 5 minuti di duro sfogo con i dirigenti, poi il discorso pacato alla squadra «Dobbiamo vincere col Toro per avvicinarci al Milan»

Come al solito, già qualche secondo prima del triplice fischio, Massimiliano Allegri si dirige con passo spedito verso gli spogliatoi, imboccando il tunnel in tutta fretta per scaricare la tensione. A volte basta quella breve passeggiata per sbollire, altre volte no. E dopo la vittoria di corto muso sulla Fiorentina, con sofferenza finale, c'è bisogno anche di altro per sfogarsi: allora il tecnico livornese, con i giocatori ancora in campo a salutare i tifosi, si mette a discutere con i dirigenti che gli capitano a tiro. Non un litigio, attenzione: più una necessità di tirare fuori tutta la tensione accumulata in 90 minuti più recupero di pura adrenalina. E tutto questo fa capire quanto Allegri abbia ancora saldamente le mani sul manubrio della bicicletta bianconera: non le ha ancora alzate e non lo farà fino a quando, proseguendo nella metafora ciclistica, non verrà superato il traguardo. Non ha gettato la spugna, Max, come potrebbe pensare qualcuno. E come potrebbe lasciare intendere la sensazione che, in estate, le strade di allenatore e Juventus possano dividersi, dopo otto stagioni vissute intensamente, per quanto con doverosi distinguo: i primi cinque anni di trionfi e titoli, gli altri tre di sofferenze e ostacoli da saltare, contro tutto e tutti. Allegri, se davvero saranno gli ultimi mesi al comando, vuole centrare gli obiettivi possibili: quello necessario, ovvero la qualificazione alla Champions League, e quello fattibile, la conquista della Coppa Italia che renderebbe meno amaro il percorso, con un altro trofeo in bacheca. Era arrabbiato, il tecnico livornese, per diversi motivi: la gestione del finale di partita, le difficoltà nel chiudere il conto con un avversario che concedeva spazi, l'impatto che non è riuscito a dare qualche giocatore entrato dalla panchina (come Alcaraz, ad esempio), un paio di episodi rischiosi, a suo modo di vedere (come quando Yildiz invece di andare alla bandierina per amministrare il tempo, decide di accentrarsi per cercare il tiro). Ma sbollita quella rabbia e scaricata la tensione in cinque minuti, Allegri si è poi diretto dalla squadra, nel frattempo rientrata negli spogliatoi, e con calma ha espresso ai giocatori un concetto che suona più o meno così: "Pensiamo al derby ora, vinciamo per rimanere vicini al Milan e puntare al secondo posto". Non è la prima volta che Allegri alza la tensione nel post partita, a caldo: un po' per dare un segnale al gruppo, un po' per mandare un messaggio all'ambiente. Di certo c'è che i giocatori resta-

Giocatori compatti dalla parte del tecnico nonostante gli spifferi sul futuro


Federico Chiesa, 26 anni, sostituito da Allegri contro la Lazio al 59'


La grinta di Massimiliano Allegri, 56 anni: è sotto contratto con la Juve fino al 2025. Più a sinistra, il tecnico con Dusan Vlahovic, 24 anni

ISIONE

ediamoci!»

no dalla sua parte: il gruppo è compatto e lavora per raggiungere gli obiettivi che restano, dopo aver visto, tra febbraio e marzo, sgretolarsi le speranze di lottare per lo scudetto, correndo il rischio di essere addirittura risucchiati nel vortice della corsa per la Champions. La vittoria sulla Fiorentina, sofferta, è come una liberazione per Allegri che sta vivendo un periodo non semplice, trovandosi ora di fronte a una sorta di bivio: se la dirigenza, in pubblico e in privato, continua a dare rassicurazioni sul futuro, dall'altra non ha ancora intavolato discorsi di rinnovo. Max ha ancora un anno di contratto, fino al 2025, ma questa situazione in bilico può togliere certezze finanche all'allenatore più vincente dell'attuale Serie A e uno dei più esperti: nonostante gli spifferi sempre più forti e una fetta di opinione pubblica bianconera sempre più distante dall'allenatore toscano, la squadra è con Max e lo si vede anche dagli abbracci e dai cenni di intesa del tecnico con alcuni degli uomini chiave dello spogliatoio, da Vlahovic a Chiesa, passando per i senatori. Derby, Cagliari, ritorno di Coppa Italia e poi il Milan: il futuro Juve, per ora, è tutto qui.

L'allenatore non ha l'atteggiamento di chi getta la spugna: focus sugli obiettivi


Joshua Orobosa Zirkzee, 22 anni: 11 gol e 6 assist stagionali con il Bologna agli ordini di Thiago Motta

Ma Zirkzee e Calafiori sono segnali di... Motta

Juve pronta a pescare dal Bologna pure per cambiare sistema di gioco Il primo colpo sarà Felipe Anderson

Daniele Galosso
TORINO

Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei. No: il proverbio di manzoniana memoria non aveva nulla da spartire con le odierne dinamiche di calciomercato, evidentemente. Ma con chi tratta un club, inteso con chi negozia un futuro insieme, è elemento che può rappresentare un indizio importante riguardo il sentiero che in futuro ha intenzione di imboccare. A livello di modulo, certamente. E magari anche di guida tecnica. E quindi? E quindi non appare certo azzardato l'accostamento tra le sempre più insistenti voci su un possibile approdo a Torino di Thiago Motta e l'interesse della Juventus per alcuni dei principali artefici del già ribattezzato "miracolo Bologna". A partire da Calafiori per arrivare a Zirkzee. Il tecnico italo-brasiliano non soltanto li conosce piuttosto bene, ma nell'ultimo anno ha contribuito in prima persona ad affinarne le qualità e a renderli dei veri e propri uomini-mercato. Sulla scorta di quanto già fatto, per altro, con un certo Cambiaso nella stagione precedente. Ed è innegabile che la capacità di lavorare e valorizzare i giovani sia requisito essenziale nelle riflessioni che in queste ore sorvolano la Continassa circa il profilo cui consegnare la rosa dell'annata che verrà. Una decisione in merito, in ogni caso, difficilmente verrà presa prima di aver sollevato le braccia al cielo sotto il traguardo della qualificazione alla prossima Champions League. O prima di aver disputato l'ancora eventuale finale di Coppa Italia. Solo all'altezza dei titoli di coda sulla stagione il puzzle del 2024/2025 inizierà a prendere forma. Ma, se soltanto fino a un mesetto fa non risultava poi così remota la possibilità di una "last dance" da parte di Allegri sulla panchina bianconera, tenendo fede fino in fondo al remunerativo quadriennale dell'estate 2021, ora questo scenario sta perdendo quota. L'interesse manifestato da Giuntoli per Calafiori e Zirkzee, oltre al risaputo gradimento per Ferguson in mezzo al campo, si inserisce dunque in questo quadro. Anche se porta con sé operazioni tutt'altro che semplici da completare, alla luce della valutazione riservata alle sue stelle dal club rossoblù. Le richieste per il difensore si aggirano sui 25-30 milioni, quelle per l'attaccante sui 60-65, anche se nel suo caso il Bayern Monaco vanta un'opzione per riscattarlo a 40 e proprio sulla pista bavarese stanno sviluppando dei ragionamenti in queste ore i bianconeri. Che, d'altro canto, valutano anche la possibilità di inserire delle contropartite in una futura trattativa, dal momento che al dt Sartori piacciono eccome i vari Kean, Miretti, Iling-Junior e anche Barbieri. L'azzurro andrebbe a compensare l'addio del mancino Alex Sandro, soprattutto in contumacia di un Djalò che ancora non dà garanzie. L'olandese, invece, assicurerebbe bollicine a un reparto offensivo sempre più indirizzato verso un futuro lontano dalle due punte attuali. Vuoi per il profilo di chi sta sbocciando in casa (Yildiz), vuoi per quello di chi potrebbe arrivare (Zirkzee, appunto) o tornare (Soulé), vuoi per chi potrebbe assicurare molto di più (Chiesa). Ulteriore indizio, d'altronde, arriva dal primo innesto in via di definizione: quel Felipe Anderson cui i bianconeri da tempo hanno recapitato un'offerta per strapparlo a parametro zero alla Lazio e che sta per dire di sì. Il brasiliano sarà il primo colpo di pennello di un affresco ancora tutto da dipingere, Thiago Motta gradirebbe prendere in mano la tavolozza dopo la super stagione a Bologna. Intanto Allegri lavora per presentarsi a giugno con la coscienza pulita, forte del pass in Champions e magari di un trofeo che a Torino manca da due anni. E alla Continassa c'è chi non ha mai spezzato il filo diretto con il grande ex Conte...


Felipe Anderson, 30 anni

IN USCITA

Milik e Nonge cambiano gli agenti

(n.sch.) Arek Milik, che dopo un decennio ha scelto di separarsi da David Pantak per affidarsi alla CAA Stellar, una delle agenzie più potenti a livello internazionale. Il polacco non è incedibile e la stessa Juve si aspettava di più. Ecco perché - in cado si proposta - potrebbe essere ceduto. Idem il giovane Joseph Nonge. Il classe 2005 ha affidato i propri interessi a Christophe Henrotay, procuratore tra gli altri di Courtois. Sul centrocampista c'è in pressing l'Anversa, pronto a mettere sul piatto 5-6 milioni per strapparlo alla Vecchia Signora che ne vorrebbe una decina. Magari attraverso una percentuale sulla futura rivendita si potrebbe giungere a una quadra. Infine rinnovo fino al 2027 per il gioiellino della Next Gen Nikola Sudakov, che Allegri ha fatto debuttare in Prima Squadra settimana scorsa contro la Lazio.

Il centrale più prolifico dei 5 campionati top in Europa

Gatti carica e prepara altri graffi da derby

Nicolò Schira

Quattro gol segnati in questa stagione e 12 punti in più Il difensore decisivo anche all'andata. Toro avvisato

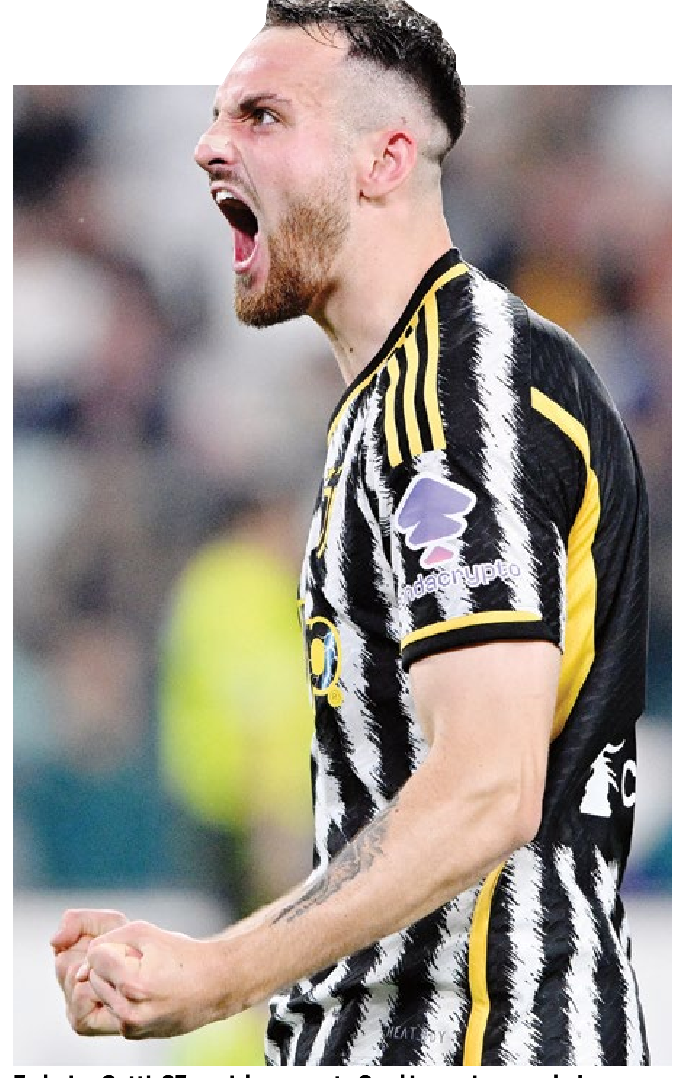
Il talismano bianconero vuole matare ancora il Toro. E centrare, così, un clamoroso bis nel derby della Mole. Juric è avvisato ed è pronto a studiare qualche contromossa soprattutto sulle palle inattive. Quelle che ormai stanno diventando il suo terreno di caccia ideale: si scrive Federico Gatti, ma ormai si può tranquillamente leggere alla voce sentenza. Quando il centrale bianconero va segno, la Juve vince sempre. Se tre indizi fanno una prova, com'era solita ripetere la scrittrice di libri gialli Agatha Christie, quatto sono una certezza. E il poker di zampate del centrale juventino in questo campionato sono coincise con altrettante vittorie del gruppo di Allegri. Una serie di acuti inaugurata durante l'attuale stagione proprio nella stracittadina torinese dello scorso 7 ottobre. Gatti nel derby della Mole aprì, infatti, le danze verso il successo juventino sul Toro, sbloccando il punteggio nella ripresa. E sabato prossimo ci riproverà. Dopo il centro contro i granata, Gatti aveva iniziato a indossare i panni del goleador aggiunto. A inizio dicembre nel giro di una settimana sigla l'uno-due micidiale che manda al tappeto Monza e Napoli. In Brianza trova il gol a tempo scaduto, firmando il 2-1 finale, mentre allo Stadium tiene a bada Kvaratskhelia e in un'avanzata offensiva griffa il successo nella sfida contro i campioni d'Italia in carica.

Da allora un digiuno realizzativo durato ben quattro mesi e interrotto domenica contro la Fiorentina. Un'altra segnatura pesantissima, visto che le sortite offensive di "Gattone", come è stato ribattezzato affettuosamente dai tifosi, sono valse 12 punti in più. Un tesoretto preziosissimo nella rincorsa della Vecchia Signora al ritorno in Champions League. L'obiettivo principale da centrare, insieme alla Coppa Italia da vincere per rendere speciale una stagione iniziata col vento in poppa e divenuta claudicante solo negli ultimi due mesi.

Gatti ci crede e spera di vivere un grande finale di stagione con la maglia della Juve. Il che potrebbe rivelarsi il miglior propellente possibile per convincere Luciano Spalletti a portarlo in Germania. Euro 2024 resta, infatti, il grande obiettivo di Gatti, che può vantare dalla sua un record speciale per strappare la chiamata del commissario tecnico azzurro: il difensore juventino, infatti, è il centrale più prolifico dei principali cinque campionati europei. Nessuno come lui tra Serie A, Ligue1, Bundesliga, Premier League e Liga. Un primato che il numero 4 juventino spera di mantenere fino a maggio, magari ritoccando le cifre con altre sortite offensive.

Tra l'altro il gol-vittoria contro la Fiorentina ha avuto un significato davvero profondo per Gatti, che ha voluto dedicarlo a un suo storico amico, Marco Pezzati, diventato quasi un fratello per l'ex Frosinone sin dai tempi in cui i due militavano insieme, tra i dilettanti, nel Verbania. Marco, tra l'altro, era tifosissimo della Fiorentina, ovvero la formazione contro la quale il difensore bianconero ha segnato domenica sera allo Stadium la rete che è valsa i tre punti. Nello scorso febbraio la vita di Marco si è spezzata, prematuramente, in un tragico incidente stradale in Calabria, dove militava nelle fila del San Luca, in Serie D. Una tragedia che ha segnato Gatti, che al triplice fischio di La Penna ha immediatamente rivolto lo sguardo al cielo, ripensando all'amico che non c'è più e che da lassù avrà esultato alla rete di uno dei suoi più cari amici.

La dedica speciale per l'amico Marco scomparso in un incidente stradale


Federico Gatti, 25 anni, ha segnato 6 gol in carriera con la Juve GETTY

19,5 MILIONI

Lodo Ronaldo La settimana della verità

Il countdown verso la sentenza del Collegio Arbitrale della Figc sul cosiddetto "lodo Ronaldo" è agli sgoccioli. La decisione in merito ai 19,5 milioni che Cristiano Ronaldo reclama in merito alla seconda "manovra stipendi" portata avanti dal club in periodo Covid e che la Juventus non intende versargli, infatti, è attesa entro il 22 aprile, ma dovrebbe arrivare già nei prossimi giorni. Alla Continassa prevale l'ottimismo, tanto che a bilancio non è stato accantonato alcun fondo rischio, perché la carta rinvenuta dai pm torinesi nel corso dell'Inchiesta Prisma risulta priva di firma del calciatore e perché al momento della cessione del portoghese al Manchester United sarebbe stato firmato un documento di "nulla più pretendere". La battaglia legale tra le parti si protrae ormai da quasi due anni, con la società bianconera che nell'ultima semestrale ha specificato come ritenga le pretese in merito "del tutto infondate, anche secondo il supporto dei propri consulenti e dell'esito degli approfondimenti compiuti".

Marina Salvetti
TORINO

Tra quaranta giorni Nicolò Fagioli avrà scontato la squalifica, dopo il patteggiamento tra la Procura federale e i suoi legali, di dodici mesi, 5 dei quali commutati in prescrizioni alternative (dieci incontri pubblici e percorso terapeutico specifico), per gioco d'azzardo su piattaforme illegali. Il gong è fissato per domenica 19 maggio (giorno di Bologna-Juventus) e il centrocampista, che continua ad allenarsi con i compagni alla Continassa, potrà tornare nella lista dei convocati per l'ultima giornata di campionato, Monza-Juventus del 26 maggio. Per il ragazzo è stato un inverno lungo e impegnativo, «ma sta rispondendo positivamente alle terapie» sottolinea il dottore che lo ha in cura, lo psicoterapeuta Paolo Jarre, che vanta 40 anni di esperienza nel campo delle patologie delle dipendenze, con una specializzazione negli ultimi decenni proprio nel contrasto al gioco d'azzardo e nella cura della ludopatia.

Dottor Jarre, come sta Fagioli?
«Partecipa regolarmente a incontri settimanali, mette in atto tutte le prescrizioni che gli vengono date, continua anche con gli incontri pubblici di testimonianza. Mentre la squalifica calcistica sta quasi per finire, il mio lavoro con lui ancora no perché la terapia richiede un periodo minimo di almeno un anno e noi abbiamo iniziato soltanto a ottobre».

L'ha contattato il giocatore o la Juventus?
«No, è stato direttamente Fagioli: si era informato su quali fossero le possibilità in Piemonte e gli avevano dato il mio nominativo. Prima mi occupavo di tossicodipendenza, poi con l'emergere del gioco d'azzardo, anche per l'espansione dell'offerta commerciale, mi sono concentrato su questo problema».

C'è differenza tra dipendenza da droga, alcol e gioco d'azzardo?
«È molto simile negli aspetti psicologici e neuropsicologici, perché è un comportamento che attiva determinati circuiti neurobiologici, è invece differente negli aspetti esteriori: il gioco è legale e addirittura sponsorizzato, non è un veleno come l'alcol o alcune droghe. Però anche il gioco dà conseguenze sulla qualità della vita e sulla salute: si trascorrono molte ore a giocare sottraendole al sonno e ai ritmi regolari della vita, alle relazioni famigliari. La vita del giocatore assiduo è sicuramente di stress».

Che tipo di paziente è Nicolò?
«Appare un po' fuori dallo stereotipo del calciatore "viziato", è una persona riflessiva e consapevole. Però non c'è intelligenza o sensibilità che protegga dalla vulnerabilità verso questa tipo di dipendenza. È abbastanza imprevedibile, si poggia in parte su base genetica in parte su base personale, ma totalmente "interclassista"».

Il fatto che Fagioli abbia preso coscienza del problema è stato un aiuto importante nella terapia?
«Quando uno chiede aiuto non dico che è a metà del percorso ma ne ha fatto un buon tratto: sul gioco azzardo e l'alcol, che sono comportamenti legali, è molto frequente che le persone neghino il problema».

Il gioco d'azzardo è un problema diffuso: quanti giovani in Piemonte sono affetti da ludopatia come Fagioli?
«In Piemonte sono stimati tra i 35 e i 50 mila soggetti con significativi problemi di gioco d'azzardo. Di questi, 4-5 mila sono ragazzi scolarizzati, adolescenti tra i 14 e i 19 anni. In totale, in cura nei servizi pubblici sono mille: la proporzione di chi chiede aiuto è piccolissima perché richiede un gesto di umiltà».

Il fatto di avere tanti soldi facilita la dipendenza?
«No, né la facilita né la complica. Inizialmente può dare il senso di poter controllare il gioco perché uno può permettersi di scommettere. Poi però il gioco è fatto per fare perdere il controllo alle persone, se uno ha mille si gioca mille, se ha un milione gioca un milione. Da intrattenimento diventa trattenimento e poi dipendenza, come è accaduto a Nicolò: il paradosso è che gli scommettitori pensano di poter recuperare con lo stesso strumento con cui hanno perso, in realtà più giocano e più perdono, è una legge matematica stabilita dal banco».

C'è il rischio di una recidiva?
«Non si può mai dire nei comportamenti di dipendenza di aver raggiunto la guarigione: si può raggiungere una stabilità, una remissione, ma la vulnerabilità rimane. Curare la fragilità è riconoscerla, l'indole non la si può cambiare: la cura è fatta nel riconoscimento di questa fragilità. Non servono atteggiamenti da super eroi o nascondere la polvere sotto il tappeto, ma bisogna abituarsi a "vivere con la porta aperta". Il desiderio di scommettere può ricomparire perché mi devo premiare per una cosa bella che ho fatto oppure mi devo consolare per una circostanza negativa che mi è accaduta. I fattori di rischio per le recidive ci sono e gran parte del lavoro clinico è proprio costituito dalla prevenzione della recidiva».

Il calcio che posto ha in questo momento della vita di Fagioli?
«Una delle fantasie che lui col-

Il dottor Jarre, psicoterapeuta che cura il centrocampista per la ludopatia, racconta il percorso del bianconero a 40 giorni dalla fine dei 7 mesi di squalifica per aver scommesso anche sul calcio





«AMICI, FAMIGLIA
«È così che Fagioli ne è ver

«Riprendere a giocare ridarà a Nicolò la gioia del calcio e dei successi, ma comporta anche il rischio di dimenticare. Lui invece deve ricordare sempre e riempirsi le giornate. Perché la tentazione può ripresentarsi»

> Nicolò è riflessivo e consapevole, è stato lui a chiedere aiuto: un passo decisivo



> Ha fantasticato sull'Europeo: se Spalletti ci pensasse, sarebbe un bel messaggio



Nicolò Fagioli, 23 anni, a fianco insieme al dottor Paolo Jarre, suo terapeuta. Il bianconero è stato squalificato fino al 19 maggio. Nella Juventus ha giocato 6 gare in questa stagione

E... PADEL»

nuto fuori»

tiva senza farsi illusione è quella degli Europei. Abbiamo ricordato insieme la vicenda di Paolo Rossi, squalificato per due anni per calcioscommesse, era rientrato a giocare a fine maggio come sta succedendo a Nicolò, e allora Bearzot lo aveva convocato per il Mondiale, che l'Italia vinse e lui fu capocannoniere. Un esempio evocativo, anche se le circostanze erano diverse perché Fagioli non è stato squalificato per illecito sportivo, non ha mai scommesso sulla propria squadra».

Come dice lei, è un'illusione più che una speranza la chiamata di Spalletti...

«È uno stimolo, sarebbe importante se Spalletti ne tenesse conto dal punto di vista educativo perché arriverebbe un messaggio forte per gli altri giovani che hanno lo stesso problema: se ci si cura, si ottengono risultati anche nella propria professione. Ovvio che a Nicolò manchi giocare a calcio, ma più ancora gli manca lo spogliatoio prima e dopo la partita. Se gli avessero dato un mese in meno di squalifica, avrebbe avuto più tempo per cercare di strappare la convocazione in azzurro».

A proposito di squalifica, la sentenza della Figc è stata innovativa...

«Certo, è la prima volta che la giustizia sportiva commuta una parte della squalifica in una prescrizione terapeutica. Fagioli ha aperto una strada in Italia, ma non ha tanto digerito la squalifica perché non ha commesso un illecito. È un po' un'ipocrisia: se un calciatore si rovina scommettendo su altri sport e diventa ricattabile alla Federcalcio non interessa, l'importante che non scommetta sul calcio. Ma quello che rende vulnerabile un giocatore è scommettere d'azzardo...»

Dopo la squalifica quale sarà l'impatto di tornare a giocare a calcio?

«Il rientro in campo è un momento delicato: ci sarà il piacere del gioco e dei successi, però comporta anche il rischio di dimenticare, invece lui deve ricordarsi tutti i giorni non per un motivo morale ma per proteggersi. Il cerchio non si chiude: finisce la squalifica ma non la cura, bisogna vedere se mantiene l'impegno con se stesso, deve lavorare su quello».

Quanto hanno inciso gli affetti, il club, i compagni di squadra sulle cure?

«Gli affetti sono fondamentali, sono curativi. Nicolò può contare su una relazione stabile che dura da cinque anni. Il fatto poi che la Juventus gli abbia rinnovato il contratto è un segno di fiducia e di responsabilizzazione per lui».

Ci vuole tanta forza di volontà?

«Umiltà, forza di volontà, ma soprattutto, quello che è più difficile in tutti i ragazzi, la predisposizione alla programmazione della propria attività, a pianificare di riempire i vuoti, a prendere degli impegni con se stesso».

Con che cosa ha sostituito le scommesse in termini di passione ed emozione?

«Fa molta attività sportiva, gioca a tennis e a padel, frequenta i suoi vecchi amici, ha ripreso ad andare più spesso in famiglia, dalla mamma e dal fratello, fa una cura di attività normali: il problema di fondo è che niente di questo determina quell'immediata sensazione di euforia come una scommessa a pochi secondi dall'esito».

> “
> Gli affetti sono fondamentali. E il rinnovo della Juve è un segno di fiducia importante

LA DATA L'ULTIMA PARTITA A OTTOBRE

Dalle promesse al buio del tunnel Ma vede la luce



Nicolò Fagioli, 23 anni, con la maglia della Nazionale

Sergio Baldini

«Tutti parlavano di questo Fagioli - ha raccontato Moise Kean in una recente intervista a Dazn rievocando i tempi delle giovanili - così un giorno mi sono fermato a vedere i 2001. E ho detto “Questo è veramente forte”». Aveva 14 anni, allora, Fagioli, appena passato dalla Cremonese alla Juve. Predestinato praticamente da sempre, i «tutti» citati da Kean che parlavano di lui all'epoca erano però persone legate al settore giovanile bianconero, dai ragazzi in sù.

C'è una data precisa in cui quel «tutti», già progressivamente allargatosi man mano che Fagioli cresceva (il primo articolo di Tuttosport, “Il Fagioli magico”, è del 3 novembre 2017) è esploso assumendo il suo significato letterale, almeno in ambito calcistico. Il 15 settembre 2018 tutti gli appassionati di calcio parlano di Fagioli, che sia per chiedersi chi è o per dire “Io lo sapevo”. Perché alla vigilia di Juventus-Sassuolo, Massimiliano Allegri in conferenza rivela che «alla Juventus abbiamo un ragazzo del 2001, che si chiama Fagioli: vederlo giocare è un piacere».

Da quel giorno comincia l'attesa e crescono aspettative e pressione sull'allora diciassettenne bianconero. Attesa che si rivelerà più lunga di quanto in quel momento molti pensano, anche perché da seconda punta o trequartista come il suo idolo Del Piero, Fagioli proprio in quel periodo comincia progressivamente a trasformarsi in centrocampista. Due stagioni in Primavera, una brillante e una buona, un'altra buona in Next Gen con le prime due presenze in prima squadra agli ordini di Pirlo, poi il ritorno a Cremona, in prestito, in Serie B. E la svolta: da centrocampista centrale nel 4-2-3-1 di Pecchia Fagioli è uno dei pilastri, con 3 gol e 7 assist, della formazione grigiorossa che conquista la promozione in Serie A nel 2021-22. Lui invece conquista la Juve, dove nel frattempo è tornato quello che considerava «un piacere vederlo giocare». Piacere che Allegri però si concede soprattutto in allenamento, fino al 29 ottobre, quando McKennie ha un problema fisico in Lecce-Juve (e la Juve ne ha più di uno a sbloccare la partita) e il tecnico al rientro dopo l'intervallo sceglie proprio Fagioli. Il gol alla Del Piero con cui decide la partita segna la fioritura del talento piacentino, che diventa il titolare assieme Locatelli e Rabiot, prendendosi il posto che avrebbe dovuto essere di Pogba. Fino al 41' del ritorno della semifinale di Europa League con il Siviglia, quando si frattura una clavicola.

Nel frattempo, però, in Fagioli si è spezzato qualcosa di più importante e più difficile da rimettere a posto. Si è spezzato l'equilibrio nel gestire un passatempo diventato ossessione, le scommesse. Su piattaforme illegali e anche sul calcio, ma non sulla Juve: «Avevo tanto tempo libero, la noia mi portava a giocare. È cominciata così, ma dopo un po' di tempo è diventata una malattia», ha raccontato a febbraio a margine di uno degli incontri pubblici che fanno parte del suo percorso di recupero. Un recupero di se stesso come persona, prima di tutto, ma anche come calciatore: perché la squalifica di 7 mesi non gli impedisce di allenarsi con i compagni, in attesa che tra 40 giorni - in tempo per Juve-Monza -, tutti possano tornare a provare il piacere di vederlo giocare. E lui il piacere di giocare.

> **Fagioli potrà tornare a giocare contro il Monza all'ultima giornata**

Quando segna, il Toro vince: è già successo 3 volte

BUONGIORNO

«Ha la testa di Sinner: ora incorni la Juve»

Benedetti, il suo scopritore: «Ale è un perfezionista come Jannik, non si accontenta mai, crescerà ancora Sogna una big? Lo possiamo capire, purtroppo...»

Marco Bonetto
TORINO

«Speriamo che sabato segni il gol della vittoria. Sarebbe magnifico per noi granata, dopo tante sofferenze, amarezze, delusioni. E anche Ale se lo meriterebbe proprio», dice Silvano Benedetti, il suo scopritore. Un augurio in vista di quello che potrebbe essere l'ultimo derby col Toro di Alessandro Buongiorno. L'Inter lo corteggia da tempo, il Milan era già uscito allo scoperto a gennaio. Anche l'Atletico Madrid lo segue. E qualche sondaggio dalla Premier c'è stato. E Alessandro, come si narrava in esclusiva una settimana fa, ha intanto dato mandato al suo agente di valutare le eventuali offerte delle big, italiane o straniere che siano. Con una puntualizzazione, però, visti gli strategici giri d'orizzonte già disegnati anche da Giuntoli con il procuratore di Buongiorno, in questi mesi: alla Juve no, perché per Ale sarebbe impossibile trasferirsi alla Juve per ovvie ragioni. Per un fatto di rispetto sia per la sua storia personale (a 7 anni entrava nel vivaio del Toro, da «nato granata») sia per i tifosi, che hanno visto in lui perfino un simbolo. «Anche io penso che Ale non potrebbe mai trasferirsi alla Juve. Intelligenza, maturità, lungimiranza. E rispetto nei confronti di chi l'ha cresciuto e di chi lo ama».

Silvano è in Sardegna, quando ci risponde. «Come faccio da oltre 20 anni, ho partecipato alla presentazione del prestigioso torneo internazionale giovanile "Manlio Selis" per under 14: una fucina di grandi talenti (27ª edizione: partite in 8 comuni diversi della Gallura dal 24 al 27 aprile; ndr). Lo stesso Buongiorno vi partecipò: sia col Toro, da ragazzino, sia due anni fa, quando fu uno dei testimonial alla presentazione».

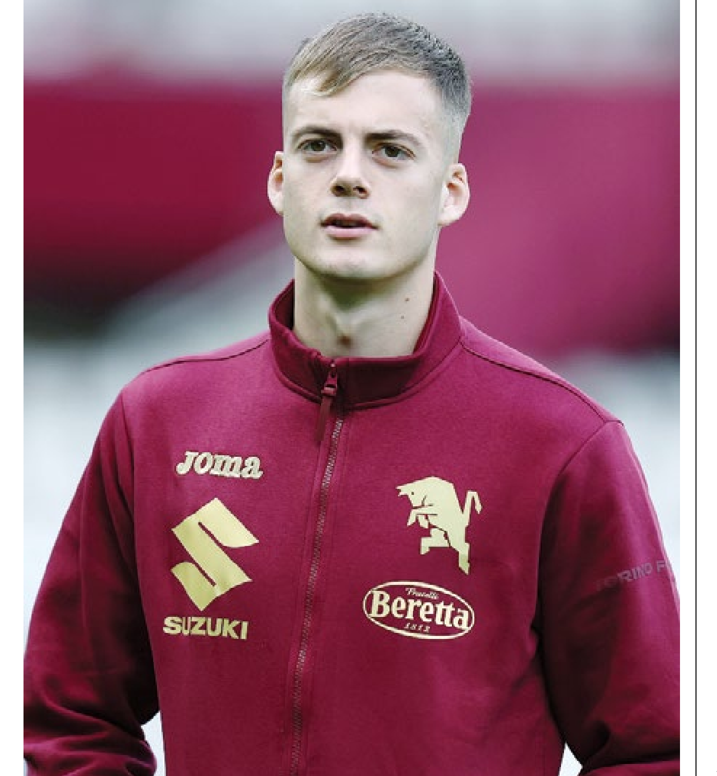
Abbiamo chiamato Benedetti perché ci aveva incuriosito una sua dichiarazione rilasciata a "Cronache di spogliatoio", all'interno di un'ampia intervista: «Buongiorno ha una mentalità alla Sinner». Silvano allarga il discorso, chiarisce i contorni dell'evocazione: «Alessandro ha qualcosa di Sinner, proprio perché ha una testa alla Sinner. Al di là dei differenti percorsi sportivi e dei successi... imparagonabili quelli di Jannik... spicca in entrambi la grande umiltà del professionista esemplare. Quella professionalità che permea ogni aspetto della vita, della giornata di un grande atleta: dalla cura dell'alimentazione alla rigidità degli allenamenti alla serietà nei comportamenti. Entrambi non si accontentano mai, vogliono continuamente migliorare, mostrano un'applicazione rara, sono umili e disponibili, cortesi, sensibili. Entrambi mettono un'enorme passione in ciò che fanno. Entrambi hanno dato grande importanza alla scuola, hanno studiato, hanno ottimi genitori e hanno ricevuto un'educazione... seria. Entrambi esibiscono una normalità nei modi di essere e nell'attività che praticano che non è da tutti. Ed è proprio la normalità di Buongiorno ad aver fatto innamorare tutti gli allenatori che ha avuto: con la sua voglia di crescere e quell'umiltà che lo contraddistingue è riuscito a scalare una montagna dopo l'altra, sino a raggiungere persino la nazionale. E oggi è diventato assolutamente affidabile, una delle migliori qualità per un difensore». Benedetti lo scoprì 18 anni fa, lo convinse a entrare nel vivaio granata. E ancor oggi l'ex responsabile della scuola calcio del Torino è in contatto con Alessandro e la sua famiglia. Si vedono e si sentono spesso, in amicizia. «È maturato tantissimo, è cresciuto nella personalità, nella sicurezza delle prestazioni. E non è ancora arrivato al top della crescita». Il futuro è tutto un allargare le braccia: «Ha dimostrato di essere attaccato alla maglia del Toro in modo eccezionale, ma di fronte ai ripetuti corteggiamenti delle big che giocano in Champions è normale che possa aspirare a un ulteriore salto di qualità. Siamo nel 2024, sappiamo come funziona il mercato e conosciamo le distanze siderali tra le big europee e una società come il Toro: purtroppo è così. Per cui credo che si possa comprendere, Alessandro, anche se un tifoso granata vorrebbe che rimanesse per sempre con noi».


Jannik Sinner, 22 anni



Buongiorno, 24 anni. Benedetti: «L'umiltà, una delle sue virtù»


Benedetti, ex capo della scuola calcio granata, con i genitori di Ale



Ivan Ilic, 23 anni, si era fatto male contro la Fiorentina il 2 marzo

IL PLAY | NELLE SCORSE SETTIMANE ERA IN PATRIA, DA IERI È DI NUOVO CON JURIC

Ilic e le cure in Serbia: rieccolo

TORINO. Si era fatto male dopo neanche 10 minuti: Torino-Fiorentina, era il 2 marzo. «Gli accertamenti strumentali cui è stato sottoposto Ivan Ilic hanno evidenziato la lesione del legamento collaterale mediale del ginocchio sinistro», annunciò un paio di giorni dopo il club granata. Prima prognosi, da verificare strada facendo: out per un mese e mezzo, grossomodo. Adesso il conto alla rovescia, ma con il traguardo sempre più vicino, è cominciato. Perché la prima grande svolta si è materializzata ieri, con la ripresa degli allenamenti e il ritorno di Ilic al Filadelfia in pianta stabile, seppur seguendo ancora un lavoro differenziato. Sin verso la fine della scorsa settimana il centrocampista era ancora in Serbia, dove si era trasferito con il consenso dei medici granata e del club poco dopo aver appreso la diagnosi dell'infortunio. Ilic aveva chiesto di potersi curare in patria per alcune settimane: per farsi vedere anche da uno specialista suo connazionale, per cominciare lì le terapie, farsi seguire nella rieducazione e nella fisioterapia. E, nel contempo, per tornare a respirare l'aria della sua famiglia e ritrovare vecchi amici. L'utile e il dilettevole, come si dice: un privilegio non per tutti.

È difficile che possa rientrare già sabato. La speranza è averlo almeno in panchina

A Ilic è stato consentito, come per esempio era già successo anche per Schuurs, nei primi mesi della sua ben più chilometrica lungodegenza (tornerà ad allenarsi normalmente in gruppo solo a luglio, con la ripresa della preparazione estiva). Da oggi Ilic proverà a forzare, progressivamente. Difficilmente potrà già essere convocabile per sabato, per il derby. Ma, in ogni caso, man mano in settimana proverà a riaggregarsi al gruppo, per testarsi in vista di un ritorno in campo che dovrebbe materializzarsi al più tardi nella partita col Frosinone di domenica 21 aprile. Per Juric, però, sarebbe un vantaggio poter averlo già sabato nel derby, quantomeno in panchina, con la possibilità di impiegare il serbo (talentuoso, purché sia in giornata) nel corso del secondo tempo. Da oggi in poi se ne saprà di più: un primo test in parte probante coinciderà con l'allenamento odierno. Nessuna speranza di recuperare a breve Djidji e Gineitis, invece. Da rivalutare Pellegri, infine, dopo le noie muscolari accusate prima della trasferta a Empoli.

Ilic in questo campionato ha accumulato 25 presenze di cui 19 da titolare, segnando 2 reti e sfornando altrettanti assist (in aggiunta, 2 partite e un gol in Coppa Italia). Stagione a corrente alternata, la sua. O meglio: più grigia che altro, con qualche sporadica pennellata dalle colorazioni più luminose. Quando un concreto salto di qualità?

M.BON.

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Tonny Sanabria, 28 anni: 30 gare e 5 assist in stagione


Sanabria a colloquio con il presidente granata Urbano Cairo, 66 anni

Il paraguaiano deve riscattarsi dopo le reti fallite a Empoli

SANABRIA

Si gioca il Toro tra i bianconeri e il mercato

Stagione sotto tono: è in bilico per l'estate. La sfida di sabato può rilanciarlo e cambiare il suo destino
È l'unico in rosa ad aver segnato alla Juve nei derby

Alessandro Baretti
TORINO

L'unico giocatore della rosa granata ad aver segnato con indosso la maglia del Toro contro la Juve - Tonny Sanabria - ha una lunga lista di forti motivazioni, per rimpinguare un bottino che nel derby lo ha visto realizzare tre reti in cinque partite (una doppietta il 3 aprile 2021 in Toro-Juve 2-2, e un gol nella sconfitta per 4-2 del 28 febbraio 2023). Innanzitutto c'è il valore del confronto in sé, l'importanza che un successo avrebbe per ridurre il gigantesco divario che, nell'era Cairo, si è determinato nei confronti tra le due squadre. In 29 partite sono arrivate 23 sconfitte, mentre i pareggi sono stati 5 e la vittoria una sola. Rendersi protagonista con un gol da tre punti, e questo vale per il sudamericano come per ogni altro giocatore che Juric utilizzerà, consentirebbe al giocatore in questione di avere un credito enorme, nell'ambiente. Palese, poi, che per alimentare le residue speranze di entrare in Europa vada immediatamente riscattata la batosta di Empoli. Tale per il morale - visto l'imminente derby -, nonché per la classifica. Tre punti al Castellani avrebbero consentito di superare la Lazio di una lunghezza, staccando di quattro la Fiorentina che deve recuperare la gara contro l'Atalanta e mantenendo a vista il Napoli (che avrebbe distanziato il Toro di un solo punto). Ipotesi naufragata per la serie di clamorosi errori che hanno caratterizzato la prestazione dei granata. Ivi compresi quelli commessi da Sanabria al momento di battere a rete. Il paraguaiano è stato sfortunato quando ha colpito in avvio il palo esterno, poi ha avuto una buona chance da dentro l'area, ma ha sbagliato postura del tronco e calciato alle stelle, quindi non ha avuto la cattiveria per sfondare la porta optando per una blanda conclusione facilmente parata da Caprile. Così, tra le motivazioni, rientra anche la necessità di riscattare la prova di Empoli, buona per senso della posizione, ma assai deludente se giudicata sul piano realizzativo.

E questo vale non soltanto in riferimento all'ultimo turno di campionato. Dopo le 12 reti della passata stagione, Sanabria in questa è arrivato a 5. Poche, viste le 30 presenze totali (28 in campionato e 2 in Coppa Italia): la media è infatti di un gol ogni 6 partite. Un trend deludente, e che apre all'interno della società una riflessione sul futuro dell'attaccante. A gennaio il club ha sottoposto a Sanabria il prolungamento di contratto, firmato dal centravanti fino al 2026. Tonny a Torino si trova bene, ma per restare deve implementare il bottino di reti, ritrovando la continuità avuta


Matheus Saldanha, 24 anni

nella seconda parte dello scorso torneo. In caso contrario la società aprirebbe alla sua cessione estiva, sempre che a Cairo e Vagnati arrivi la proposta economica congrua. E da reinvestire per l'acquisto di un pari ruolo: a gennaio è stato sondato il terreno per Saldanha, valutato dal Partizan Belgrado 10 milioni e mai uscito dai radar del direttore tecnico granata. Per evitare la cessione, e si torna alla stretta attualità, un gol capace di portare punti nel derby sarebbe evidentemente prezioso.

Da vedere, dopo l'opaca partita disputata a Empoli, se Juric deciderà di assegnare nuovamente a Sanabria un ruolo da titolare. In tal caso al fianco di Zapata - con 12 reti (11 nel Toro e una nell'Atalanta) - lui sì confermatosi bomber di razza e meritevole senza dubbio di restare in granata. In questo momento il paraguaiano è favorito su Okereke, e a maggior ragione su Pellegri che proprio non sta riuscendo a sbocciare, in questo 2023-24 (e oltretutto ha appena accusato noie muscolari). Sanabria sembrava aver sentito la primavera tra la trasferta di Napoli e la gara interna contro il Monza, poi con l'Empoli è arrivata la gelata. Che ne ha interrotto, ma non del tutto bloccato la fioritura: saprà, sabato, colorare il derby di granata? Il suo futuro passa anche da qui.

L'APPUNTAMENTO | **DALLE 14.45 PORTE APERTE AL FILADELFIA: VIA ALLA CARICA!**

Domani allenamento con i tifosi

Andrea Piva
TORINO

Non c'è un derby che non sia importante ma quello di sabato, per il Torino, conta un po' di più rispetto agli altri di questi ultimi anni. E i motivi per il cui il valore è più alto sono diversi. Innanzitutto conta per la classifica: nonostante la sconfitta di Empoli la squadra granata è ancora in corsa per la qualificazione a una coppa europea ma non può permettersi altri passi falsi. Poi c'è da tenere in considerazione l'aspetto emotivo ma anche la voglia di Ivan Juric di regalare ai tifosi quella gioia che stanno attendendo da troppi anni. Per il tecnico questo potrebbe essere il suo ultimo derby da allenatore del Torino e vorrebbe regalarsi e regalare la soddisfazione di battere almeno una volta la Juventus: il suo bilancio è di quattro sconfitte e un pareggio in cinque partite, gli manca appunto quella vittoria che, dopo sabato, potrebbe non avere più altre occasioni per poter coglierе. L'appuntamento è per domani pomeriggio al Filadelfia: alle 14.45 i cancelli torneranno ad aprirsi a distanza di quasi due mesi dall'ultima volta (è dallo scorso 18 febbraio che non c'è un allenamento a porte aperte). La speranza del tecnico è che la carica dei sostenitori granata, anche se a distanza di qualche giorno dalla partita, possa servire per iniziare a far accumulare alla squadra quelle energie necessarie per vincere una gara così complicata ma così importante e sentita. L'affetto, l'entusiasmo e la grinta dei tifosi non mancherà poi neppure sabato pomeriggio: l'Olimpico Grande Torino va verso il tutto esaurito (restano al momento solamente alcuni biglietti disponibili in Curva Primavera e nel Poltroncine, tutti gli altri settori sono sold out) e la Maratona sta organizzando anche una coreografia con settemila bandierine granata che verranno distribuite all'esterno dello stadio, nonostante prosegua la protesta per i Daspo inflitti per i fatti di Torino-Sassuolo. Come avvenuto anche nelle ultime gare casalinghe, non saranno presenti striscioni all'interno dell'impianto. «È tempo di derby!!! Nonostante tutto e tutti la Maratona garantirà, come sempre, il proprio sostegno alla squadra. Nel piazzale del Grande Torino e in prossimità dei tornelli verranno messe a disposizione di tutti i tifosi delle bandierine da introdurre allo stadio (offerta libera facoltativa). Coloriamo la nostra curva e facciamoci sentire ancora più forte! Non ci avrete mai come volete voi! Il Toro siamo noi», si legge nel comunicato diffuso dalla Curva.

Agli ingressi della Maratona sabato verranno distribuite 7 mila bandierine


L'ultimo allenamento a porte aperte al Filadelfia? Il 18 febbraio

OSKAR (STATUTO)

Il cantante tifoso: «Temo che in estate si dovrà ricominciare tutto da zero per l'ennesima volta»

«Toro, è dura anche sognare Sai riscattarti?»



Alberto Gervasi

«Quando serve, il salto di qualità non arriva mai. Spero di avere torto ma questo Toro non è da Europa e il problema non è certo Juric: anzi...»

La musica nel calcio ma anche - e soprattutto - il calcio nella musica degli Statuto. La band torinese e torinista doc sta lavorando al nuovo album, in uscita a fine maggio per Egea Music, dal titolo "Statuto Football Club": una raccolta di dieci tra canzoni e sigle radiotelevisive arrangiate in stile mod ska, che da sempre è il marchio di fabbrica del gruppo. Tra le tracce ci saranno la sigla di "Tutto il calcio minuto per minuto" e quella di "90° Minuto", ma anche "La leva calcistica del '68" di Francesco De Gregori e "Una vita da mediano" di Luciano Ligabue. Un rapporto solido, quello tra gli Statuto e il calcio, nato già a fine Anni 80 con "Ragazzo ultrà" e consolidatosi nel 2005 con il brano "Facci un goal", con l'idolo granata Paolo Pulici protagonista del videoclip. Tra una prova e l'altra, però, all'interno della band si finisce sempre a parlare di Toro, dei ricordi del passato e del derby contro la Juventus in programma sabato allo stadio Olimpico Grande Torino. A raccontarlo a Tuttosport è Oscar "Oskar" Giammarinaro, frontman del gruppo e difensore della Nazionale Italiana Cantanti, che a fine maggio sarà sul palco con Enrico Bontempi (chitarra), Giulio Arfinengo (batteria), Ennio Piovesani (basso), Gigi Rivetti (tastiere) e Lorenzo Bonaudo (tromba).

Oskar, da dove nasce l'idea del nuovo album?

«È una passione che da sempre abbiamo voluto trasmettere al nostro pubblico. Un connubio tra calcio e musica che passa dalle gradinate degli stadi ai palchi dei concerti, tra gol e chitarre, note e rigori passa un filo sottile che in questo nuovo tour trova la sua massima rappresentazione».

A proposito di gol, che sensazioni ha avuto dopo quello del 3-2 dell'Empoli contro il Torino?

«Sicuramente di rassegnazione, che negli ultimi anni è sempre più ricorrente. Come tifosi del Toro siamo piuttosto abituato a rassegnarci, ma non va bene perché la gente granata non dovrebbe essere così, e in questo senso parla la storia. È incredibile spiegare come certi errori abbiano caratterizzato e compromesso le ultime stagioni».

Dopo la sconfitta in Toscana crede che la qualificazione alle coppe europee sia definitivamente sfumata?

«Personalmente non ho mai pensato che il Toro avrebbe potuto ambire all'Europa, e non lo penso oggi. Non vorrei avere ragione ma il cammino di questa squadra è chiaro: quando serve, il salto di qualità non arriva mai. In questo modo è difficile anche sognare».

Intanto in vista del derby Juric ha detto di essere fiducioso.

«Ivan non è il problema del Torino, anzi. La squadra ha certamente dei buoni giocatori, ma dal punto di vista numerico ha pagato sempre qualcosa nell'arco del campionato. Mi dispiace solo che se il mister dovesse andare via bisognerebbe ricominciare da zero per l'ennesima volta».

A proposito di derby, un tifoso come si prepara alla sfida di sabato?

«Io e gli altri mods ci saremo come sempre in Curva Primavera. Ho avuto il privilegio di vivere i derby del passato, giocati al massimo delle potenzialità dalla squadra. Mi piacerebbe che in questa settimana si azzerasse tutto, classifica e aspirazioni comprese, puntando a vincere finalmente la stracittadina. Sarebbe un obiettivo stagionale raggiunto, ma anche una forma di riscatto che ci farebbe accettare più volentieri quello che potrebbe succedere a fine stagione».

Si riferisce ai possibili addii?

«Certamente, compreso Buongiorno. C'è la possibilità che quello di sabato possa essere il suo ultimo derby. In questo calcio moderno, però, non bisogna illudersi: la scorsa estate Buongiorno ha fatto un grande gesto a rifiutare l'Atalanta. Ha dato umanità a questo calcio, ma se tra qualche mese dovesse andare via non mi sentirei di condannarlo. Ovviamente sono il primo ad augurarmi che rimanga in questo Toro, ma adesso bisogna pensare tutti al derby».



Oskar: «Io, come sempre in curva Primavera»

PRIMAVERA | AVANTI PER 2-0 CON IL VERONA, SI FANNO RIMONTARE NEGLI ULTIMI 15'

I granata si buttano via nel finale



Francesco Dell'Aquila, 20 anni

TORINO-VERONA 2-2

Marcatori pt 44' rig., 48' Dell'Aquila rig.; st 30', 35' rig. Cissè

Torino (4-3-1-2) Abati 6; Marchioro 6 (19' st Casali 5.5), Dellavalle 5.5, Bonadiman 6, Muntu 5.5; Silva 6 (19' st Ciammaglichella 5.5), Ruszel 6.5, Dalla Vecchia 6.5; Perciun 6 (37' st Longoni ng); Padula 6 (19' st Gabellini 5.5), Dell'Aquila 7.5 (19' st Njie 5.5). A disp. Brezzo, Acar, Mullen, Mendes, Franzoni. All. Scurto 5.5

Hellas Verona (3-5-2) Toniolo 6; Popovic 6, Riahi 5.5, Corradi 6; Patanè 6, Dalla Riva 5, D'Agostino 6.5 (40' st Szimionas ng), Cissè 7.5, De Battisti 6 (32' pt Nwanege 6.5); Ajayi 6 (29' st Agbonifo 7), Cazzadori 6. A disp. Ravasio, Marchetti, Dentale, Doucoure, Caneva, Valenti, Fagoni, Mermesan. All. Sammarco 6.5

Arbitro Rispoli di Locri 6

Note Ammonito Dalla Riva per fallo di gioco. Recupero tempo: pt 3'; st 5'.

Paolo Pirisi
ORBASSANO

Nella finale di Coppa Italia contro la Fiorentina il problema del Toro era stato il primo tempo, esageratamente scialbo. Contro il Verona, invece, la squadra cambia volto in negativo dopo la girandola di cambi del 19' della ripresa: quando entrano Casali, Ciammaglichella, Njie e Gabellini i granata si afflosciano, consentendo inspiegabilmente all'Hellas di pareggiare una partita che sembrava chiusa a doppia mandata già nella prima frazione. D'altronde la doppietta di Dell'Aquila fra il 44' e il 48', maturata dunque a pochi istanti dall'intervallo, poteva diventare il colpo di grazia sul match.

E invece no. Il Toro si fa beffare prima da una bella azione condotta Agbonifo e chiusa da Cissè, poi da un rigore trasformato dallo stesso Cissè dopo un ingenuo tocco col braccio di capitan Dellavalle in area di rigore. Nulla è perduto, ovviamente, ma i granata dovranno ritrovare la concentrazione e la cattiveria vista solo a tratti contro il Verona.

Probabilmente le fatiche del Dall'Ara, soprattutto a livello mentale, hanno inciso nella prestazione offerta ad Orbassano. A far vedere al Toro il bicchiere mezzo pieno ci pensa la classifica: il Milan cade a Bogliasco contro la Sampdoria e il 6° posto, l'ultimo che consente l'accesso ai playoff, è ancora granata. Andrà protetto nelle sei giornate conclusive.

Monza e Samp, che colpi!

MONZA-FIORENTINA 1-0

Marcatore st 4' Kassama

Monza (3-5-2) Mazza; Ravelli, Kassama, Postiglione; Marras (19' st Bagnaschi), Berretta, Lupinetti, Colombo (28' st Diene), Capolupo (19' st Zoppi); Ferraris (38' st Giubrone), Vignato (28' st Fernandes). A disp. Ciardi, Martins, Nene, Brugarello, Domanico, Popovic. All. Brevi

Fiorentina (3-5-2) Leonardelli; Biagetti, Sadotti (15' st Presta), Romani; Vigiani, Ievoli (39' st Ofoma), Harder, Vitolo (1' st Mignani), Scuderi (1' st Fortini); Caprini, Braschi (15' st Sene). A disp. Tognetti, Denes, Spaggiari, Gudelevicius, Maggini, Kouadio. All. Galloppa

Arbitro Di Cicco di Lanciano

SAMPDORIA-MILAN 2-0

Marcatori pt 25' Alesi; st 7' Leonardi

Sampdoria (3-5-2) Scardigno; Malanca (35' st Buyla), Lotjonen, D'amore; Georgiadis, Uberti, Conti, Alesi (42' st Chilafi), Langella; Ntanda (25' st Polli), Leonardi (25' st Genovese). A disp. Gentile, Valisena, Pozzato, Sa Gomes, Chiesa, Djalti, Ovalle. Alle. Pastorino

Milan (4-2-3-1) Raveyre; Bakoune (16' st Bonomi), Simic, Nsiala, Bartesaghi (1' st Magni); Malaspina, Stalmach; Scotti (37' st Skoczylas), Zeroli, Sia (16' st Liberali); Camarda (25' st Simmelhack). A disp. Torriani, Bartoccioni, Paloschi, Parmiggiani, Mancioppi, Sala. All. Abate

Arbitro Mastrodomenico di Matera

28ª GIORNATA Bologna-Juventus 3-0, Inter-Frosinone 1-0, Lecce-Sassuolo 1-1, Atalanta-Genoa 1-0, Cagliari-Lazio 0-1; Roma-Empoli 4-0, Monza-Fiorentina 1-0, Sampdoria-Milan 2-0, Torino-Verona 2-2. **Classifica** Inter 54; Roma 53; Atalanta 52; Lazio 47; Sassuolo, Torino 45; Milan 43; Cagliari 40; Genoa, Verona 38; Empoli 36; Fiorentina 33; Juventus, Lecce 32; Sampdoria 28; Monza 26; Bologna 24; Frosinone 21. **Prossimo turno** Venerdì 12/4 ore 18 Sassuolo-Inter. Sabato 13/4 ore 11 Cagliari-Atalanta; ore 13 Frosinone-Genoa, Juventus-Roma; ore 15 Sampdoria-Bologna, Verona-Monza. Domenica 14/4 ore 10.45 Lazio-Lecce; ore 11 Milan-Empoli; ore 13 Fiorentina-Torino.



UDINESE-INTER

1-2

MARCATORI
pt 40' Samardzic; st 10' Calhanoglu rig., 50' Frattesi

UDINESE (3-5-1-1)
Okoye 6.5; Perez 6.5, Bijol 6.5, Kristensen 6.5; Ehizibue 6 (17' st Ferreira 5.5), Samardzic 6.5 (17' st Lovric ng), 37' st Ebosele ng), Walace 6, Zarraga 6 (24' st Payero 6), Kamara 6.5 (24' st Zemura 6); Pereyra 5.5; Thauvin 5.5. A disp. Silvestri, Padelli, Success, Tikvic, Kabasele, Giannetti. All. Cioffi 6

INTER (3-5-2)
Sommer 5.5; Pavard 6, Acerbi 6, Carlos Augusto 6; Dumfries 5 (23' st Darmian 6), Barella 6, Calhanoglu 7 (29' st Sanchez 6), Mkhitaryan 6 (23' st Frattesi 7), Dimarco 6 (36' st Buchanan ng); Martinez 6.5, Thuram 6 (36' st Arnautovic ng). A disp. Di Gennaro, Audero, Sensi, Klaassen, Asllani, Bisseck, Stankovic. All. Inzaghi 8

ARBITRO
Piccinini di Forlì 6

NOTE
24.993 spettatori. Ammoniti Pereyra, Lautaro per gioco falloso, Pavard per proteste. Angoli 8-1 per l'Inter. Recupero tempo pt 3'; st 7'

	Udinese	Inter
POSSESSO PALLA	23%	77%
TIRI TOTALI	3	23
TIRI IN PORTA	1	6
FALLI COMMESSI	11	11





I nerazzurri, in gol da 31 gare di seguito, superano il primo record della Juve di Conte (2013/14) e possono ancora arrivare al primato di 103 punti

Delirio Inter, l'ha vi

Non si rassegna al pari: Udinese ribaltata con Sanchez più due attaccanti e Frattesi incursore

Stefano Pasquino

Nello stadio in cui il 4 maggio di un anno fa la rete di Victor Osimhen ha regalato la matematica dello scudetto al Napoli (1-1), il gol segnato in pieno recupero da Davide Frattesi ha messo il timbro notarile sulla seconda stella nerazzurra. Udinese ribaltata grazie alle scelte di Simone Inzaghi che - dopo il rigore dell'1-1 trasformato a inizio ripresa da Hakan Calhanoglu - ha fortissimamente voluto la vittoria, piazzando Alexis Sanchez dietro alle due punte e aggiungendo alla batteria degli attaccanti pure Frattesi, proprio per sfruttarne le doti da incursore. Le scelte dell'allenatore sono state favorite anche dalla buona stella: dopo Lovric (probabile stiramento, visto come è uscito dal campo), Cioffi ha perso pure Thauvin, rimasto sul terreno di gioco soltanto per onor di firma nell'ultimo quarto d'ora zoppicando vistosamente. I friulani, con un uomo in meno abile sulle barricate e ormai esausti dopo una gara giocata con feroce attenzione nel chiudere gli spazi agli avversari, si sono arresi alla magia di Lautaro (gran tiro e pallone, appena toccato da Okoye finito sul palo) e al conseguente tap-in di Frattesi che, come contro il Verona, ha regalato i tre punti ai nerazzurri ben oltre il novantesimo. Restano 14 i punti di vantaggio sul Milan e, con essi, la possibilità di vincere lo scudetto della stella nel derby - ma resta pure intatta la possibilità, vincendo tutte le partite da qui a fine campionato, di arrivare a 103 punti, superando il record stabilito dalla Juventus di Antonio Conte nel 2013/14. Intanto ieri sera, andando a segno, l'Inter ha tolto un primo primato a quella squadra fortissima, considerato che è andata in gol per tutte le prime 31 giornate di campionato (i bianconeri si erano fermati a 30). Alla luce della tigna con cui l'Inter ha voluto fino all'ultimo far sua la partita e dei festeggiamenti nel finale, si capisce bene quanto la squadra - dopo essere uscita prematuramente da Champions e Coppa Italia - tenga nel chiudere trionfalmente l'annata che porterà alla seconda stella.

Dopo un avvio al rallentatore (una leggerezza di Acerbi in uscita ha regalato la prima occasione della gara all'Udinese) l'Inter è iniziata a lievitare e, pur senza stupire con effetti speciali, ha preso in mano l'inerzia del match anche grazie all'ennesima "inzagata", ovvero utilizzare Dimarco come "cavallo di Troia" per scompaginare la linea avversaria grazie a movimenti su tutto il fronte d'attacco alle spalle di Lautaro e Thuram. Soluzione alquanto interessante che certifica quanto sia meticoloso il lavoro fatto dall'allenatore con il suo staff alla Pinetina. Problema è che Okoye, forte dei suoi 197 centimetri, si è eretto protagonista per arginare gli attacchi nerazzurri: il nigeriano nato a Düsseldorf ha detto due volte no a Calhanoglu e poi, con uno strepitoso intervento, ha negato il gol del possibile 1-1 a Lautaro Martinez (gran capocciata da distanza ravvicinata). Poco prima, rendere alquanto beffardo


Maduka Okoye, 24 anni

LE PAGELLE di Rudi Buset

Okoye sbaglia su Thuram
Calhanoglu freddissimo

UDINESE

Okoye 6.5 Bravissimo su Calhanoglu e Lautaro nel primo tempo quando salva i suoi. Rovina una prestazione perfetta con l'intervento in ritardo su Thuram per il rigore ospite.
Perez 6.5 Ottima gara difensiva con buoni anticipi e chiusure.
Bijol 6.5 Coordina con intelligenza ed efficacia il reparto arretrato.
Kristensen 6.5 Cioffi gli dà fiducia, lui la ripaga con una prestazione attenta e convincente.
Ehizibue 6 In affanno su Dimarco all'inizio, poi cresce prendendogli le misure in una gara prettamente difensiva. **Ferreira** (17' st) **5.5** Perde molti palloni nei pochi minuti di gioco.
Samardzic 6.5 Gara impalpabile fino a quando trova dal nulla il gol del vantaggio. **Lovric** (17' st) **ng** Sfortunato. Fuori dopo pochi minuti per infortunio. **Ebosele** (37' st) **ng**
Walace 6 Primo tempo difficile, cresce nella ripresa con una miglior gestione del pallone.
Zarraga 6 In campo a sorpresa, per la seconda presenza del 2024. Limita bene il gioco nerazzurro. **Payero** (24' st) **6** Finale senza sbavature.
Kamara 6.5 Attento in fase di contenimento. Bravo ad anticipare Dumfries dando il via all'azione vincente dei friulani. **Zemura** (24' st) **6** Fa rifiatare un esausto Kamara.
Pereyra 5.5 Ritrova un ruolo abbandonato da tempo faticando più del previsto. Intelligente nell'apertura per il gol di Samardzic.
Thauvin 5.5 Fa molto movimento sul fronte d'attacco senza riuscire mai a creare pericoli.
All. Cioffi 6 Va vicinissimo al punto che aveva sperato alla vigilia e che si sarebbe guadagnato con una partita ordinata.

INTER

Sommer 5.5 Beffato colpevolmente dal tiro a sorpresa di Samardzic.
Pavard 6 Zero preoccupazioni in difesa. Non sempre impeccabile nella gestione del pallone. Diffidato, salterà il prossimo match.
Acerbi 6 Poco impegnato a livello difensivo. Gara tranquilla.
Carlos Augusto 6 In posizione più arretrata rispetto al solito. Sfortunato in occasione della deviazione sul tiro vincente di Samardzic.
Dumfries 5 Poco presente in avanti, con scarsa attenzione in copertura e sviluppo dell'azione. **Darmian** (23' st) **6** Fa il compitino negli ultimi minuti.
Barella 6 Qualche buona giocata in fase di avvio, poi si estranea un po' dal match.
Calhanoglu 7 Vicino alla rete nel primo tempo, ma Okoye gli dice di no. Sbaglia in fase di uscita in occasione del vantaggio bianconero, ma si rifà con la solita precisione dal dischetto raggiungendo i 14 penalty realizzati consecutivamente. **Sanchez** (29' st) **6.5** Applauditissimo ex. Dà vivacità nel finale.
Mkhitaryan 6 Poco appariscente nella gestione del pallone. Straordinario quando salva i suoi con un anticipo prodigioso su Thauvin prima di lasciare il campo. **Frattesi** (23' st) **6.5** L'uomo giusto al momento giusto, con un altro colpo nel momento decisivo.
Dimarco 6 Parte bene con colpi di qualità e buone palle in profondità. Un po' meno incisivo nel secondo tempo.
Martinez 6.5 Ci prova con due colpi di testa nel primo tempo, con il palo nel finale di match. Anche lui fuori contro il Cagliari.
Thuram 6 Va a sprazzi, con qualche imprecisione. Si conquista il rigore. **Arnautovic** (36' st) **ng**
All. Inzaghi 8 Gara complicata portata a casa con i cambi e il piglio della grandissima squadra.

ARBITRO

Piccinini 6 Gestisce senza sbavature un match che non vede episodi particolarmente complessi.



nta Inzaghi!

il primo tempo per la capolista, il "gollonzo" segnato da Samardzic - non poteva che essere lui, alla luce dei trascorsi estivi... - che si è ritrovato il pallone tra i piedi dopo lo strafalcione in impostazione di Calhanoglu (autentica rarità in stagione) con annesso recupero da parte di Kamara. Il "passaggio" verso la porta di Samardzic, con il pallone appena sporcato da Carlos Augusto, è finito in rete per il fantozziano il cortocircuito tra Dumfries e Sommer, un pasticciaccio parente stretto del gol di Sansone nell'ormai celeberrimo ko di Bologna (27 aprile 2022) che consegnò lo scudetto al Milan. A rimettere le cose a posto, a inizio ripresa - dopo un gol annullato per fuorigioco a Carlos Augusto - il rigore trasformato da Calhanoglu (folle uscita di Okoye su Thuram). Ma l'Inter, anziché accontentarsi del pari, ha continuato a ruminare calcio e nel finale, come sottolineato, ha trovato il gol da tre punti di Frattesi. Ora sotto col Cagliari, quando non ci sarà Lautaro Martinez ammonito e, in quanto sotto diffida, squalificato. Poi sarà tempo di derby. E la notte del 22 aprile già profuma di scudetto...

I ko di Lovric e poi Thauvin lasciano l'Udinese con un uomo abile in meno


Samardzic festeggia il suo gol

Entra e segna la rete del successo al 95'

Frattesi: un gol che avvicina la 2ª stella

Alessia Scurati

Se fosse un giocatore di basket, gli toccherebbe di diritto il ruolo del sesto uomo. Quello che entra dalla panchina, ma che è sempre decisivo con le sue percentuali. Davide Frattesi di sicuro non ha i centimetri di un Andre Iguodala (giusto per citarne uno famoso, di steso uomo), ma la sua capacità di incidere sulle partite andrebbe studiata dalla scienza. All'ultimo respiro arriva sempre lui e l'Inter gode. Vibra di fame agonistica, Davide. Che in Serie A non segnava dal 28 febbraio, nella gara contro l'Atalanta. Gol in campionato numero 5, il settimo stagionale. Per essere un giocatore che non ha un ruolo da titolare, il centrocampista ex Sassuolo è sicuramente uno che segna tanto. Prezioso come pochi, tra coloro che entrano dalla panchina di Inzaghi, quando c'è bisogno di ribaltare il risultato. Infatti anche ieri, appena è entrato in campo al minuto 68 al posto di Mkhitaryan, Frattesi ha cominciato a calamitare verso di sé palloni che finivano irrimediabilmente dalle parti di Okoye. Al 71' il primo pallone buono per segnare, al 77' una seconda chance, una ancora grande al 90'. Sembrava che Frattesi stavolta non riuscisse a essere il talismano che è solitamente, invece, come sempre, al 95', quando nessuno se l'aspettava più, è il più veloce di tutti ad arrivare sul pallone per buttarlo dentro. 7 gol e 5 assist in poco più di 1000 minuti in tutta la stagione. «Non è la festa scudetto perché bisogna fare altri punti e ci sono ancora partite importanti, c'è entusiasmo per il finale, ma c'è ancora strada da fare - sottolinea il centrocampista azzurro a fine gara - non so dire se questo gol è bello come quello che ho fatto contro il Verona, là ero a San Siro ed è esploso tutto. Il mio segreto? I tifosi mi caricano, sarei capace di spaccare a testate un muro. È una soddisfazione per me. Però bisogna darne atto sia a Inzaghi che a tutti, perché anche chi non gioca tanto sta bene e si sente considerato. Lottata e voluta: è stata una vittoria da Inter». Per il centrocampista è fondamentale riconoscere quanto sia importante il gruppo. «Era fondamentale vincere. Quando siamo tornati dentro dall'intervallo ci siamo detti che potevamo ribaltare il risultato, che giocando bene le nostre occasioni le avremmo avute. Così è stato. Poi non si può essere al cento per cento e dominare sempre le partite vincendo 4-0, penso che sia normale. Ma l'importante è vincere anche queste partite sporche. Dobbiamo fare una gran match anche domenica, il Cagliari è in forma e arriva dalla vittoria contro l'Atalanta, dobbiamo vincere per poi sperare di fare quello che dobbiamo».

«Vittoria da Inter: lottata e voluta Il mio segreto? I tifosi, mi danno sempre la giusta carica»


Davide Frattesi, 24 anni, al suo 5º gol in campionato

DOMANI NUOVA UDIENZA A MILANO PER LA CAUSA DI CHINA CONSTRUCTION

Zhang, le banche a caccia di soldi

MILANO. Potrebbe chiudersi domani - a meno che il giudice non predisponga un nuovo rinvio - il secondo procedimento di China Construction Bank Asia Corporation (CCBA) contro il presidente dell'Inter Steven Zhang. Il 22 marzo la Corte d'Appello di Milano aveva accolto il ricorso della banca commerciale cinese, stabilendo di riconoscere anche in Italia la sentenza della Corte Suprema di Hong Kong legata alla causa di 250 milioni di dollari non restituiti da Zhang a CCBA e saliti a 320 milioni di euro con gli interessi (causa, va ricordato, che non riguarda direttamente l'Inter). Una battaglia legale iniziata nel 2021 e conclusasi a Hong Kong nel luglio 2022, a cui avevano fatto seguito successive cause avviate da CCBA a New York e Milano per rendere esecutiva la sentenza nei paesi in cui Zhang ha interessi personali e professionali per poter aggredire il suo patrimonio. La difesa del presidente nerazzurro aveva provato a respingere le accuse, ma dopo un lungo contenzioso cominciato nell'aprile 2023, la Corte d'Appello di Milano una ventina di giorni fa ha dato ragione a CCBA. Domani, potrebbe chiudersi il secondo capitolo della vicenda, quello legato alla richiesta della solita banca commerciale cinese dell'annullamento della delibera che ha visto l'assemblea degli azionisti nerazzurri, nel 2018, approvare la composizione del cda del club e stabilire come non spetti alcun emolumento al presidente (cosa per altro sempre avvenuta in casa nerazzurra anche sotto le gestioni precedenti). CCBA sostanzialmente chiede al Tribunale Ordinario di Milano e alla giudice Alima Zana che Zhang riceva uno stipendio per poterlo pignorare, anche se ovviamente sarebbe una cifra irrisoria rispetto ai 320 milioni di cui sopra. Ricordiamo che Zhang entro il 20 maggio dovrà definire pure la situazione con Oaktree, visto che scadrà il termine ultimo per restituire il finanziamento di 275 milioni ottenuto nel 2021 e salito con gli interessi a 375.

F.M.


Steven Zhang, 32 anni

CLASSIFICA SERIE A

SQUADRA	PT	G	V	N	P	RF	RS
Inter	82	31	26	4	1	75	15
Milan	68	31	21	5	5	60	34
Juventus	62	31	18	8	5	45	24
Bologna	58	31	16	10	5	45	25
Roma	55	31	16	7	8	56	35
Atalanta	50	30	15	5	10	55	34
Napoli	48	31	13	9	9	48	38
Lazio	46	31	14	4	13	37	34
Torino	44	31	11	11	9	31	29
Fiorentina	43	30	12	7	11	42	35
Monza	42	31	11	9	11	34	41
Genoa	38	31	9	11	11	34	38
Cagliari	30	31	7	9	15	32	52
Lecce	29	31	6	11	14	26	48
Udinese	28	31	4	16	11	30	47
Empoli	28	31	7	7	17	25	47
Verona	27	31	6	9	16	28	42
Frosinone	26	31	6	8	17	38	61
Sassuolo	25	31	6	7	18	36	59
Salernitana	15	31	2	9	20	25	64

CHAMPIONS ■ EUROPA LEAGUE ■ CONFERENCE LEAGUE ■ RETROCESSIONE

MARCATORI - 23 RETI: Martinez (Inter, 2 rig.). **15 RETI:** Vlahovic (Juventus, 2 rig.). **13 RETI:** Giroud (Milan, 4 rig.). **12 RETI:** Gudmundsson (Genoa, 3 rig.); Osimhen (Napoli, 2 rig.); Dybala (Roma, 6 rig.); Zapata (1 Atalanta) (Torino). **11 RETI:** Koopmeiners (Atalanta, 2 rig.). **10 RETI:** Orsolini (2 rig.), Zirkzee (2 rig.) (Bologna); Soulé (Frosinone, 4 rig.); Calhanoglu (8 rig.), Thuram (Inter); Pulisic (Milan); Kvaratskhelia (Napoli); Lukaku (Roma).

31ª GIORNATA

Cagliari-Atalanta	2-1
Empoli-Torino	3-2
Frosinone-Bologna	0-0
Juventus-Fiorentina	1-0
Milan-Lecce	3-0
Monza-Napoli	2-4
Roma-Lazio	1-0
Salernitana-Sassuolo	2-2
Udinese-Inter	1-2
Verona-Genoa	1-2

32ª GIORNATA

VENERDÌ 12/4

Lazio-Salernitana	ore 20.45

SABATO 13/4

Lecce-Empoli	ore 15
Torino-Juventus	ore 18
Bologna-Monza	ore 20.45

DOMENICA 14/4

Napoli-Frosinone	ore 12.30
Sassuolo-Milan	ore 15
Udinese-Roma	ore 18
Inter-Cagliari	ore 20.45

LUNEDÌ 14/4

Fiorentina-Genoa	ore 18.30
Atalanta-Verona	ore 20.45

La squadra di Pioli ha trovato l'equilibrio giusto dopo un inizio di stagione altalenante: solo tre gol subiti nelle ultime sei partite. Ora la sfida decisiva in Europa

Tomori out
La difesa del Milan sotto esame

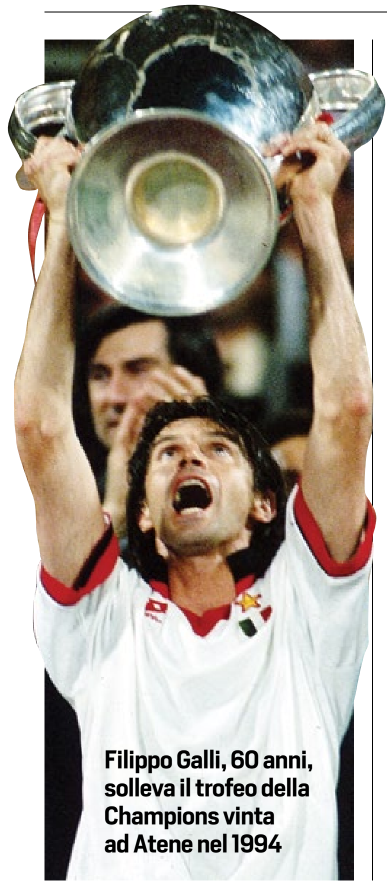
L'inglese è squalificato, non ci sarà nella gara di andata contro la Roma Senza di lui i rossoneri hanno incassato almeno 2 reti in 4 match su 9

Fikayo Tomori, 26 anni, esulta con il compagno Tijjani Reijnders, 25

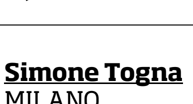
Stefano Scacchi
MILANO

Sei giornate di fila senza subire più di un gol a partita. È il bilancio che fotografa il miglioramento della tenuta difensiva del Milan nell'ultimo mese e mezzo (solo tre le reti subite nelle ultime sei partite). L'ultima volta con più di un pallone alle spalle di Maignan in campionato è stata a Monza il 18 febbraio. Da quel momento sei turni con la porta inviolata oppure con un solo dispiacere: Atalanta, Verona e Fiorentina (uno), Lazio, Empoli e Lecce (zero). Il dato coincide quasi completamente con il ritorno di Tomori dopo l'infortunio muscolare accusato a dicembre. Di questa striscia il centrale anglo-canadese ha saltato solo la sfida con l'Atalanta. È tornato nei minuti finali dell'1-0 sulla Lazio all'Olimpico. E si è ripreso il posto da titolare dall'1-0 casalingo sull'Empoli in avanti, per un consuntivo di due gol al passivo in quattro gare. Nei dieci turni di Serie A saltati da Tomori erano state ben quattro su nove le partite chiuse con almeno due reti subite. Senza dimenticare il tonfo per 5-1 nel derby di andata, saltato dal difensore nato a Calgary a causa di una squalifica per somma di ammonizioni. La stessa situazione che non gli permetterà di essere in campo giovedì nell'andata dei quarti di Europa League contro la Roma a San Siro. Un'assenza che, alla luce dei precedenti più recenti, può alimentare qualche preoccupazione. Anche perché lo stop di Tomori si somma all'infortunio di Kalulu e alle condizioni non ottimali di Thiaw e Kjaer. L'unica certezza, nella zona centrale della linea arretrata, torna a essere Gabbia. Thiaw ha svolto anche ieri un allenamento personalizzato. Pioli lo sta dosando per averlo a disposizione contro la Roma. Questo obiettivo sarà centrato, ma bisogna capire se l'ex Schalke 04 potrà partire dall'inizio dopo aver saltato la sfida con il Lecce a causa di una fascite plantare. Restano solo due sedute per scoprirlo. Non è al meglio nemmeno Kjaer: il danese ha giocato da titolare solo una volta nelle ultime sette giornate di campionato: a Roma con la Lazio. Ma è sempre stato in campo dal 1' con Rennes e Slavia Praga in Europa League, tranne che nel ritorno degli ottavi nella capitale ceca. Sono tutti elementi che Pioli valuterà da oggi a giovedì per decidere chi affiancare a Gabbia. In tribuna a San Siro ci sarà anche Gerry Cardinale. Il patron rossonero non vuole perdersi la prima manche del derby italiano in Europa League, che è anche un derby tra proprietà americane con la famiglia Friedkin. Ne approfitterà per fare il punto a Milano sui dossier più significativi del club. Tra questi c'è la questione stadio con il doppio binario tra la ristrutturazione di San Siro e il nuovo impianto a San Donato. Ieri il comitato dei cittadini contrari all'opera ha annunciato di aver presentato un ricorso al Tar contro l'iter seguito finora dall'amministrazione comunale. In particolare viene contestato il fatto che il Milan abbia avviato la variante urbanistica il 28 settembre scorso prima di essere effettivamente proprietario dell'area, visto che il rogito dell'atto di acquisto è stato concluso oltre quattro mesi dopo (8 febbraio).

Thiaw è in dubbio: se non recupera, spazio alla coppia Gabbia-Kjaer



Filippo Galli, 60 anni, solleva il trofeo della Champions vinta ad Atene nel 1994





L'INTERVISTA | GALLI COMMENTA IL DERBY DELLE ITALIANE IN EUROPA LEAGUE

«Vedremo due sfide spettacolari Milan più forte, ma con Dybala...»

Simone Togna
MILANO

Filippo Galli, leggendario difensore del Milan, oggi titolare del blog "La complessità del calcio" (filippogalli.com) commenta il confronto di Europa League tra i rossoneri e la Roma, in programma giovedì: «Mi aspetto due partite spettacolari. Non credo ci saranno calcoli, si affronteranno a viso aperto. La svolta che ha dato De Rossi in termini di risultati è stata importante. E la vittoria dell'ultimo derby ne è la prova. Il Milan è in un periodo straordinario».

Si gioca in una competizione europea, cambia qualcosa?
«Il palcoscenico europeo apporta un fascino superiore, ma Milan-Roma resta sempre un match particolare. Per me sarebbe bello che i rossoneri passino il turno e conquistino un trofeo che ancora manca in bacheca».

La difesa del Milan dovrà bloccare Dybala e Lukaku.
«Sono attaccanti molto forti e il loro gioco a due potrebbe mettere in difficoltà il Milan, che dovrà difendere da squadra. Lukaku è un punto di riferimento, fa salire i compagni ed è bravo a chiamare la profondità. Dovranno essere limitati i rifornimenti per il belga. Dybala è uno che la palla se la va a prendere, è più difficile da fermare».

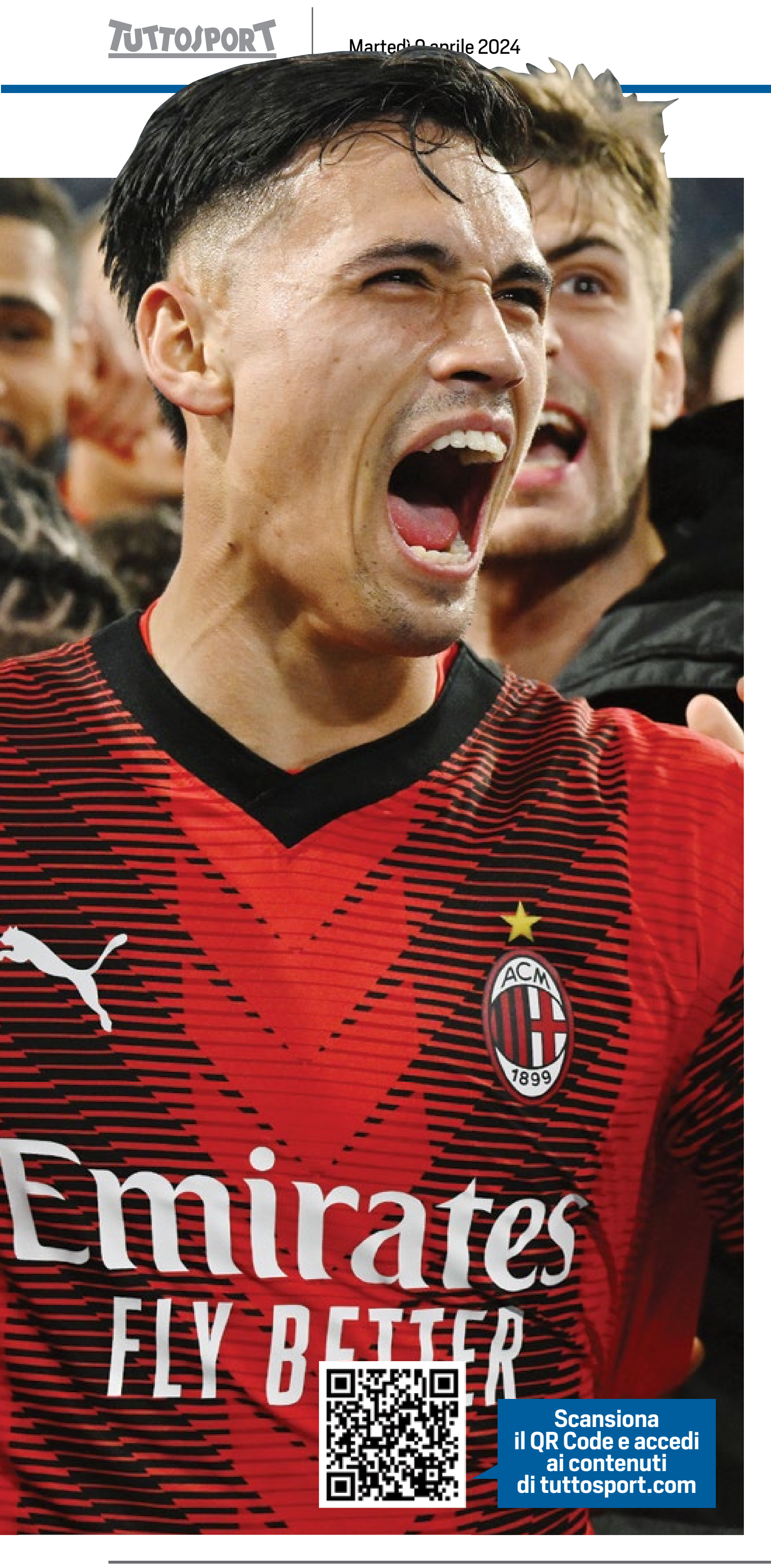
Nel Milan mancherà Tomori, squalificato. Quanto sarà importante il recupero di Thiaw?
«Darebbe qualche sicurezza in più visto che Kjaer non è al meglio. Credo che al di là delle qualità individuali sia più importante avere giocatori che riescano a stare in partita per tutti i 90', vedi Gabbia, che riesce a svolgere il compito a lui affidato per tutta la partita. Lui e Thiaw potrebbero essere una coppia importante».

Apprezza la fase difensiva dei giallorossi?
«Credo che la Roma possa concedere qualcosa al Milan, soprattutto se si scoprisse. De Rossi è un allenatore che vuole proporre gioco, fare la partita. Nel doppio confronto possono emergere i valori delle due squadre, penso che il Milan sia più forte».

Quanto può essere importante Leao?
«Lui è il fuoriclasse, col suo talento può stravolgere le carte. Magari sta fuori dalla partita per lungo tempo e poi ti inventa la giocata o mette il sigillo sulla gara. Ora si sta mettendo a disposizione dei compagni, lavora sulla fase difensiva. È un Leao più consapevole dei propri mezzi, sa quanto può incidere sulla gara».

Pioli le sta vincendo tutte.
«Ha dimostrato di avere la squadra in mano e di saper ottenere il meglio dai suoi calciatori. Ha fatto un ottimo lavoro. Addio se non vince l'Europa League? Non penso sia determinante».

«Il lavoro di Pioli è ottimo. Addio se non vince l'Europa League? Non credo»



L'attacco di Fantantonio, la risposta del portoghese

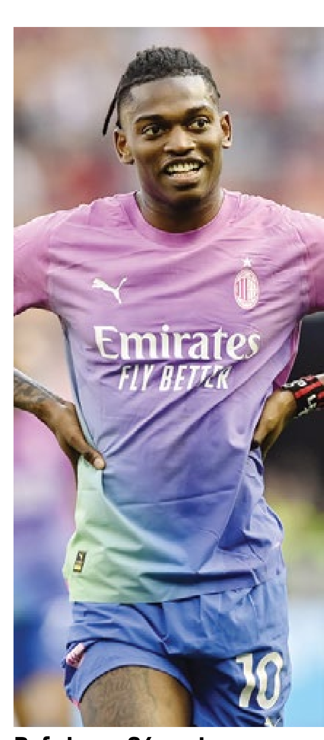
Cassano senza freni Leao: «Pagliaccio»

Federico Masini
MILANO

Sfrontato in campo e fuori. Rafael Leao, quando c'è da replicare a delle accuse - per le sue prestazioni o insulti razzisti -, sfodera il suo miglior sorriso e tira fuori gli artigli. L'attaccante portoghese, che in questo 2024 ha finalmente inserito la quinta marcia dopo una prima parte di stagione in chiaroscuro, soprattutto come incisività in zona gol - 4 reti e 4 assist da agosto a dicembre in 20 partite; 8 e 6 fra gennaio a inizio aprile in 21 gare -, ieri ha dato vita a un botta e risposta a distanza con Antonio Cassano. Non il primo, visto che i due erano stati protagonisti di un altro duro confronto a ottobre, dopo lo 0-0 del Milan a Dortmund. E anche in quell'occasione, la replica dell'attaccante del Milan alle critiche di "Fantantonio" era stata tranciante, senza possibilità di interpretazioni: Cassano bastona, con tante parole, Leao risponde con le emoji, in particolare quella del pagliaccio.

«Tanto fumo e niente arrosto: 5 mesi senza gol in un campionato farlocco». E Rafa lo sbeffeggia

L'ultima querelle è nata dopo le dichiarazioni di Cassano alla "Domenica Sportiva": «Se continuo a pensare che Leao sia tanto fumo e niente arrosto? Assolutamente sì, perché se vado a vedere, come esterno d'attacco l'anno scorso Rashford ha fatto 26 gol (in realtà 30, n.d.r.) e giocato un campionato meraviglioso facendo le due fasi. Foden ha un anno in meno e in questa stagione ha già fatto 21 gol e 10 assist. Parliamo di cosa? Il problema è che lui pensa di essere un fenomeno e c'è gente che gli va dietro. È un buon giocatore che ha una gran forza fisica. Finito. Allora Kaká, Rui Costa, Vinicius stesso oggi, quanto dovrebbero prendere? Parliamo di un giocatore normale che ha forza fisica. Ha fatto 8 gol (in realtà 12, n.d.r.), ma per 5 mesi e mezzo non ha segnato in un campionato farlocco. Quando giocavo io, 10-15 anni fa, lui non poteva giocare neanche in squadre che lottavano per il sesto o settimo posto».


Rafa Leao, 24 anni

Leao ha replicato in mattinata con sette emoji di pagliacci sul social X, rispondendo a un tifoso rossonero che aveva postato il video di Cassano alla "DS". L'ex attaccante del Milan - 40 presenze e 8 gol fra il gennaio 2011 e il maggio 2012 con uno scudetto vinto -, a ottobre si era espresso così sul portoghese, allora sulle frequenze dell'evaporata "Bobo Tv": «Leao fa qualche sgroppata a tutta velocità, palla avanti e basta. Ma in queste partite devi fare la differenza, lui sbaglia sempre la giocata». In quell'occasione la risposta di Leao, sempre affidata a X, era stata un mix fra faccine sorridenti con le lacrime e quelle del pagliaccio. Leao che, sempre sull'ex Twitter, ha poi postato un suo primo piano con un commento spazza polemiche: «Vengo da lontano, non posso più perdere». Alla prossima...

Roberto Gotta

Straordinaria iniziativa per rievocare la Coppa delle Coppe 1974

Il Magdeburgo dà lezioni di sport e cultura col Milan

Lungo tutta la stagione, cene a tema, mostre, convegni: domani l'epopea rossonera e i suoi tifosi

Trafitto da un raggio di sole filtrato dai suoi finestroni alti, il Duomo di Magdeburgo ti travolge, dentro e fuori, con la sua maestosità, e forse è giusto così. L'edificio più imponente di una città che già nel nome riempie la bocca e suona al tempo stesso marziale e intimidatorio, come si conviene alla sua storia antichissima, celebrata nel 2005 con i festeggiamenti dei 1200 anni dalla fondazione, o perlomeno dalla menzione in un documento carolingio come Magadoburg, miscela di magath (!) e burg, più o meno 'fortezza vergine'. Sarebbe sciocco estendere a tutti i circa 220.000 abitanti di questo centro elegante, nella sua versione ricostruita dopo le distruzioni alleate della Seconda Guerra Mondiale, la percezione dell'importanza di conoscere se stessi e il proprio passato, ma sicuramente una corposa percentuale di loro sa come celebrare gli eventi, e sta accadendo proprio in questi mesi, per il cinquantesimo anniversario della vittoria del Magdeburg, all'anagrafe 1.FC Magdeburg, nella finale di Coppa delle Coppe. A Rotterdam, contro il Milan allenato da poche settimane da Giovanni Trapattoni, subentrato a Cesare Maldini. Un 2-0 di fronte a poche migliaia di spettatori: non c'è neppure una cifra ufficiale, perché le fonti variano da 5.000 a 4.641 a 6.461, e tra l'altro la sospetta somiglianza delle ultime due versioni fa pensare persino ad un errore di trascrizione. Di certo c'era solo il numero di tifosi ospiti, 288, e a dire il vero non erano nemmeno tutti tifosi: alcuni erano membri locali del Sed, il Partito Socialista, e pare che quelli tra loro in grado di riconoscere i giocatori fossero pochini. In più, un manipolo di camionisti e marinai della Germania Est che si trovavano casualmente a Rotterdam e avevano, degli undici in campo, una conoscenza pari a quella dei suddetti burocrati, però un formidabile spirito patriottico. Una partita segnata al 42' dall'autogol del difensore Enrico Lanzi, che era stato impiegato con costanza solo nelle ultime gare stagionali, e al 74' da un diagonale sotto la traversa del centrocampista Wolfgang Seguin su azione sconclusionata: su cross dalla sinistra dell'ala Martin Hoffman, l'attaccante Jürgen Sparwasser, eroe poco più di un mese dopo della storica vittoria sulla Germania Ovest ai Mondiali (che 1974 che fu!), andando di interno destro spedì la palla non nella vicina porta ma… all'indietro, dove venne recuperata dal difensore Axel Tyll e rispedita in area, con ancora un errore di valutazione di Lanzi a permettere a Seguin il tiro vincente. Alla fine, in una scena memorabile e grottesca, alcuni addetti in uniforme militare scesero in campo a consegnare a giocatori e tecnici degli accappatoi bianchi del celebre marchio, tessuto brevettato proprio nella Ddr, e fu con quei drappi candidi addosso che i giocatori tedeschi (tra l'altro, tutti nati a Magdeburgo e dintorni) fecero il giro di campo con la coppa, l'unica mai vinta da una squadra della Germania Est. Ora, nel ricordo di quell'impresa troppo presto dimenticata, a Magdeburgo si sono inventati un festeggiamento lungo parecchi mesi che rappresenta un capolavoro di cultura sportiva e della memoria. A gestire il tutto il Fanprojekt Magdeburg, l'associazione - una delle tantissime in territorio tedesco - che raggruppa i tifosi e, come in questo caso, organizza iniziative di respiro storico e sociale, un punto di riferimento calcistico per l'intero territorio.

Quello di Rotterdam fu l'unico trofeo europeo vinto dalla Germania Est

In occasione dei 50 anni di ciascun turno superato dalla squadra 1973-74 è stata celebrata una serata a tema presso un ristorante di cucina tipica della nazione battuta: olandese per i sedicesimi di finale contro il Nac Breda, ceco-slesiana per gli ottavi contro il Banik Ostrava, bulgara per i quarti contro il Beroe Stara Zagora e, il prossimo 24 aprile, portoghese per le semifinali contro lo Sporting Lisbona, con la presenza di alcuni giocatori lusitani protagonisti della doppia sfida. In mezzo, presentazioni di libri, conferenze sull'eredità culturale di quella squadra e sulle commercializzazione del calcio per chiudere con l'apertura di una mostra e, nei cinquant'anni esatti, 8 maggio, festa con proiezione della partita, tornei giovanili ed eventi per famiglie. Domani sera, però, la celebrazione assume contorni decisamente italiani: nella (curiosa) sede della caserma dei vigili del fuoco di Magdeburgo infatti si parlerà della storia del Milan e dei suoi tifosi. A farlo sarà Stefan Langer, redattore di Erlebnis Fussball ('Esperienza calcio'), un'impressionante rivista formato tascabile che va spesso oltre le 200 pagine, zeppe di testi e foto e con una incredibile varietà di temi: un numero doppio della scorsa primavera conteneva 54 (!) pagine sulla Curva Sud della Cavese, ad esempio. Langer spiegherà l'enorme influenza che il romanzo di Nanni Balestrini 'I furiosi' (1994), in cui vennero descritte le vicende delle Brigate Rossonere, ebbe sul movimento ultrà tedesco e sullo stesso Langer, e in collegamento video dall'Italia ci sarà Kai Tippmann, giornalista che da oltre 20 anni vive nel nostro paese e studia cultura e tifoserie nostrane. Tippmann è il traduttore delle oltre 700 pagine del libro 'Noi', il racconto dei 50 anni della Curva Sud milanista pubblicato nel 2021, e il suo intervento, unito a filmati e testimonianze dei presenti, servirà ad arricchire la serata. Nostalgia e presente, vivibili anche nell'attuale stadio del Magdeburgo, ora in seconda serie ma precipitato, dopo quella prima eroica metà degli anni Settanta, addirittura al dodicesimo posto della quarta serie nel 1993-94. Uno stadio moderno e abbastanza anonimo e cementoso, ravvivato però da murales che celebrano gli eroi del 1974 con la loro indimenticabile maglia bianca con grande fascia verticale blu e da una tifoseria che, come molte in Germania, accende l'ambiente e viaggia in numeri impressionanti: erano in 17.000 (!) due mesi fa a Berlino per la sfida contro l'Hertha. Per dire.



Il rituale saluto tra i capitani: quello del Magdeburgo, Manfred Zapf, e quello del Milan, Gianni Rivera



Romelu Lukaku e Paulo Dybala, 30 anni entrambi

La vittoria nel derby ha portato grande entusiasmo, ma per imporsi anche in Europa ci vogliono gli exploit delle due stelle, ultimamente un po' in ombra

Roma, servono i gol di Dybala e di Lukaku

Big Rom nel 2024 ha segnato solo due reti in A, l'argentino frenato dai soliti problemi fisici

Dario Marchetti
ROMA

Trenta giorni per delineare il futuro sportivo e tecnico della Roma. Un vero e proprio mese della verità quello che aspetta De Rossi e i suoi. Si giocano tanto, se non tutto, a cominciare dal tecnico che vuole restare in sella alla panchina giallorossa anche per il prossimo anno. Per questo cominciare al meglio il tour de force alle porte può essere un buon viatico per il finale di stagione. Da preparare c'è la sfida al Milan di giovedì, la prima delle due dei quarti di finale dell'Europa League. Una competizione con la quale i giallorossi hanno un conto aperto dallo scorso anno essendosi fermati solo in finale e per giunta ai calci di rigore. L'obiettivo dichiarato è arrivare in fondo e fare a Dublino quello che non è riuscito a Budapest: alzare la coppa. Ma come detto, prima, c'è un derby italiano con i rossoneri da affrontare. Dopodomani a San Siro e tra sette giorni all'Olimpico dove sarà previsto l'ennesimo sold out di stagione. Anche a Milano, però, non mancherà il supporto dei propri tifosi perché nonostante il giorno lavorativo, ci sarà un vero e proprio esodo con circa 5mila tifosi giallorossi attesi al Meazza. Una dimostrazione d'amore che a Trigoria sperano di ripagare anche con una prestazione positiva. Sicuramente la vittoria nel derby ha regalato nuovo entusiasmo a una squadra che, prima della sfida alla Lazio, era reduce dal pari di Lecce, definito da De Rossi la peggior prestazione dal suo arrivo. Già prima della trasferta in Puglia, però, c'erano stati i primi segnali di una squadra che girava più a fatica rispetto alle prime uscite con DDR in panchina. Non a caso dalla gara di ritorno con il Brighton in poi la Roma non ha mai segnato più di un gol a partita, quando invece nelle precedenti nove, escluse le due partite con il Feyenoord, ne aveva sempre segnate almeno due a match (anche nel ko con l'Inter). A mancare, infatti, sono stati i gol di Dybala e Lukaku. E se il primo è stato costretto a saltare la gara con il Sassuolo e l'ultima sosta per le nazionali per via di una lesione muscolare ai flessori che hanno rallentato la sua marcia, per Big Rom il periodo no è cominciato prima. Nel 2024 sono appena due i gol in campionato e la speranza di De Rossi e tifosi è che l'Europa possa riportarlo ai suoi livelli. Nelle tre gare giocate (due con il Feyenoord e una con il Brighton) ha segnato due reti, per un totale di sette nella competizione, confermandosi al secondo posto dietro Aubameyang (9) nella classifica capocannonieri.

OCCHIO ALLE INCHIESTE

Nel frattempo ad accompagnare le vicende di campo ci sono anche quelle giudiziarie con la Roma impegnata a difendersi in due inchieste federali diverse: quella per il sex-gate (le cui indagini proseguono perché mancano ancora alcuni interrogatori da fare) e quella su Mancini e la bandiera anti-Lazio, col topo invece che l'aquila, sventolata a fine derby per festeggiare con la Curva Sud. Il calciatore ha ricevuto la contestazione formale degli addebiti (violazione art. 4 del codice di giustizia sportiva, quello relativo alla "lealtà, correttezza e probità") e adesso ha 7 giorni per farsi interrogare o mandare delle memorie. Se gli argomenti difensivi non dovessero essere idonei allora partirebbe il deferimento dinanzi al Tribunale Federale Nazionale. Possibile però che la Roma, come in altri precedenti, cerchi la strada del patteggiamento pre deferimento, tentando di cavarsela solo con una multa ed evitando così la squalifica del difensore.

Dopodomani a San Siro contro il Milan, 5mila tifosi giallorossi

Serve un'impresa, come quella del 2020

L'Atalanta va ad Anfield con il brivido

Arriva da due ko di fila: il sogno è ripetere quel successo maturato nello stadio vuoto per il Covid

Fabio Gennari
BERGAMO

Verso la gara più affascinante, con due brutte sconfitte sul groppone e la sensazione di aver giocato senza il giusto piglio gare molto preziose per tornare in Europa. L'Atalanta di Gasperini ha perso 2-1 domenica con il Cagliari una gara che l'aveva vista andare subito in vantaggio (Scamacca) ma che, minuto dopo minuto, ha premiato i sardi allenati da Ranieri che ci hanno messo più cuore, più grinta, più foga agonistica. Quattro giorni prima, a Firenze, i nerazzurri erano stati sorpresi dalla grinta della squadra di Pioli e dopo il 3-0 al Napoli, clamoroso e meritato, per tutto l'ambiente della Dea sono arrivate ore di smarrimento. Fastidiose e poco simpatiche.

Ora però è tempo di voltare pagina, inizia una discesa piena d'emozione verso Liverpool-Atalanta, sfida di andata dei quarti di finale di Europa League che si giocherà giovedì sera ad Anfield. Nel mitico Anfield. La casa dei Reds, per la verità, è già stata violata dall'Atalanta: era il 25 novembre 2020, l'impianto era chiuso per Covid e i bergamaschi vinsero per 2-0 grazie ai gol di Ilicic e Gosens. Una serata che ha segnato il cammino della Dea in Champions e regalò pure punti preziosi per la qualificazione agli ottavi, poi persi, contro il Real Madrid. Oggi tutto è tornato come prima, la gara in programma nella città dei Beatles si disputerà con lo stadio pieno e, oltre allo storico coro "You'll Never Walk Alone" della Kop (la curva di casa), per la Dea ci sarà la grande emozione di giocarsela a viso aperto contro una formazione oggettivamente più forte cui cercare di rendere la vita più difficile possibile.

Da Bergamo (ma non solo) sono attesi 2.140 sostenitori orobici che coloreranno il settore ospiti, una macchia nerazzurra in mezzo alla marea rossa che avrà gli occhi lucidi. Impossibile che capiti qualcosa di diverso. Con Gasperini in panchina, nelle ultime stagioni, il popolo atalantino ha visto la Dea misurarsi contro squadre storiche del calcio europeo. La Dea ha vinto in casa dell'Ajax e dell'Everton, ha battuto il Liverpool e lo Shakhtar Donetsk e ha cullato sogni di gloria in casa del Borussia Dortmund e del Manchester United. Certo, non sempre è andata bene ma le emozioni di quei minuti sono troppo forti per essere dimenticate: la Dea in vantaggio 2-0 all'intervallo nel tempio di Old Trafford o vincente per 4-3 a Valencia o ancora sopra 1-0 con il Paris Saint Germain a Lisbona nelle fasi finali di Champions League. Per la "Regina delle Provinciali", partite da ricordare.

La doppia sfida con il Liverpool vede i Reds nettamente favoriti, sui 90 minuti la formazione di Gasperini ha già dimostrato in passato di poter battere anche squadre molto più attrezzate ma questa volta, per passare il turno, serve davvero una grandissima impresa. Si parte comunque undici contro undici, serviranno testa, cuore e gambe per affrontare un ostacolo che, se superato, darebbe una clamorosa iniezione di autostima a tutto il gruppo. E farebbe sognare un popolo intero.

La partecipazione alle coppe europee è sempre motivo di grande vanto e di crescita per realtà come l'Atalanta, la speranza è quella di regalare al popolo nerazzurro una di quelle notti da ricordare e magari tenere aperto il discorso qualificazione per il ritorno che si giocherà giovedì 18 aprile a Bergamo. Mai, nella sua storia, la Dea si era giocata un passaggio del turno con il pubblico sugli spalti contro un avversario di così alto livello. In città l'attesa è alle stelle, consapevoli che le prossime partecipazioni alle coppe passano dal campionato ma anche del fatto che certi appuntamenti, certi stadi, vanno vissuti con la spensieratezza di chi vede materializzarsi un sogno. Gioia negli occhi e nel cuore: l'Atalanta ad Anfield è un appuntamento con la storia.

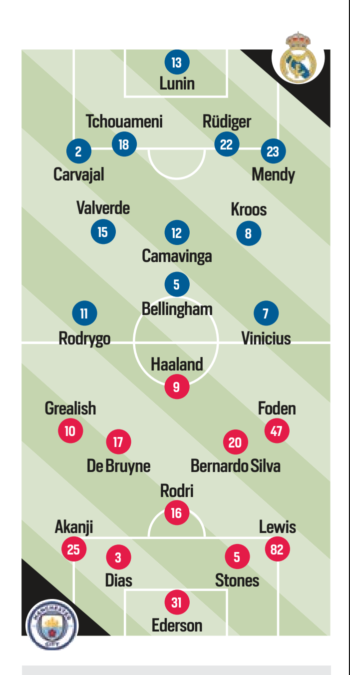


25 novembre 2020: la Dea festeggia il colpo a Liverpool

Esodo dei tifosi bergamaschi: a Liverpool saranno oltre duemila

REAL MADRID 4-3-1-2

Allenatore: Ancelotti
A disposizione: 25 Kepa, 30 Fran, 3 Militão, 6 Nacho, 17 Lucas Vázquez, 20 Fran García, 10 Modric, 19 Ceballos, 24 Arda Güler, 14 Joselu
Indisponibili: Courtois, Alaba
Squalificati: nessuno
Diffidati: Bellingham, Vinicius, Camavinga, Tchouaméni



MANCHESTER CITY 4-1-4-1

Allenatore: Guardiola
A disposizione: 18 Ortega, 33 Carson, 19 Álvarez, 52 Bobb, 11 Doku, 21 Gómez, 24 Gvardiol, 27 Nunes, 8 Kovačić, 76 Susoho
Indisponibili: Aké, Walker
Squalificati: nessuno
Diffidati: Dias

Ore 21
Stadio: Bernabeu, Madrid
In tv: Canale 5, Sky Sport Calcio (202), Sky Sport (252), Infinity, Now
Web: tuttosport.com
Arbitro: Letexier (Francia)
Assistenti: Mugnier - Rahmouni
Quarto ufficiale: Gaillouste
Var: Brisard
Ass. Var: Delajod

Il tecnico dei blancos riparte dal 4-0 incassato in casa City la scorsa stagione

«Real, si cambia Voglio coraggio e personalità»

Così Ancelotti: «Avevamo vissuto un problema mentale e tecnico, senza soluzioni alternative»

Raffaele R. Riverso
BARCELLONA

Negli ultimi due anni, la squadra uscita vincitrice dalla doppia sfida tra il Real Madrid e il Manchester City si è poi proclamata campione d'Europa. E già, perché quello tra blancos e skyblue è ormai diventato un vero e proprio clásico della massima competizione continentale e, allo stesso tempo, lo spot più bello per il gioco più amato al mondo. A spuntarla due anni fa, furono gli spagnoli grazie all'incredibile “remontada” messa a segno nei minuti finali (e poi culminata ai supplementari) della gara di ritorno disputata a Madrid. La scorsa stagione, invece, a imporsi furono gli inglesi che, dopo essere usciti vivi e vegeti dall'andata disputata al Bernabéu, annichilirono Benzema e compagni a Manchester con un perentorio e dolorosissimo 4-0 che spalancò le porte alla prima Champions League del club citizen conquistata, poi, a Istanbul, ai danni dell'Inter.

Ed è proprio da quella partita che Carlo Ancelotti è voluto ripartire per far capire che, a prescindere da chi passerà il turno ottenendo il pass alle semifinali, quello che è successo l'anno scorso in Inghilterra non si ripeterà: «Abbiamo giocato quella partita senza coraggio né personalità, che sono aspetti fondamentali in questo tipo di gare. È questo quello che ci è mancato nell'incontro di ritorno. Ovviamente ci è mancato anche l'aspetto calcistico in alcune situazioni della partita, perché non è stato solo un problema mentale, ma anche tecnico. Ci pressavano altissimi e noi non siamo stati in grado di trovare soluzioni alternative. Ebbene, sono queste le cose che vogliamo evitare quest'anno». Di certo, a cambiare maggiormente negli ultimi dodici mesi è stata proprio la squadra merengue che non poggia più il proprio equilibrio offensivo su un centravanti atipico - ma pur sempre un attaccante - come Karim Benzema, bensì su un centrocampista totale che Carletto ha trasformato nel trequartista più determinante della stagione, Jude Bellingham: «Quest'anno abbiamo caratteristiche diverse in fase di possesso palla. L'anno scorso con Karim avevamo un punto di riferimento là davanti, mentre quest'anno abbiamo supplito la sua assenza con un maggiore dinamismo. E proprio il dinamismo potrebbe essere una delle chiavi della partita». O, quantomeno, questa è la sua speranza.

Coerente al proprio personaggio, Ancelotti ha spostato i riflettori verso il campo tenendoci a sottolineare che nonostante anche Pep sia «un grandissimo allenatore», a decidere l'eliminatoria non saranno né lui né il tecnico catalano, bensì i protagonisti a scendere in campo: «La sfida verrà decisa dai calciatori di maggiore qualità ed entrambe le squadre ne hanno davvero tanti, sebbene sia senza dubbio vero che la strategia debba essere chiara e i giocatori convinti a declinarla in campo nel miglior modo possibile». Nonostante la sua enorme esperienza, il tecnico emiliano non ha potuto fare a meno di confessare di essere un po' «nervoso. A livello personale, le ore che precedono una partita sono di sofferenza. L'altro giorno stavo pensando che la sconfitta è sofferenza e la vittoria felicità. Ma non è così. La vittoria è sollievo. La felicità arriva solo se poi vinci anche qualche titolo. Detto questo la sofferenza è parte fondamentale del nostro lavoro. È ciò che ti mantiene vivo. E, per quanto mi riguarda, è la mia benzina».

> **«Benzema è andato via: Bellingham ci dà più dinamismo»**

NO SORPRESE

Formazione tipo e Rudiger in difesa

BARCELLONA. «Non credo che ci saranno movimenti strani nell'undici. Non vi dico nulla, ma sono sicuro che non sbaglierete la formazione. Forse ne sbaglierete uno, ma per il resto è tutto abbastanza chiaro». Così Ancelotti ha fatto capire che a scendere in campo sarà il suo undici tipo, con l'unico dubbio su chi sarà ad accompagnare Antonio Rudiger al centro della difesa tra Nacho e Tchouameni. La precisazione di Carletto non è stata casuale e riguarda proprio il difensore centrale tedesco che l'anno scorso, dopo aver annullato Haaland all'andata, fu lasciato fuori, a sorpresa, a Manchester: «L'allenatore non deve chiedermi scusa. Aveva un'idea e io come calciatore devo accettarla, sebbene non sia stato semplice farlo», ha ammesso l'ex calciatore della Roma. Dalla sua, Rodrygo ha sottolineato come la doppietta nei minuti finali che ha permesso al Real Madrid di vincere l'eliminatoria di due anni fa ai supplementari ha cambiato per sempre la sua carriera: «Da allora, quando entro in area, ho sempre qualcuno addosso».

R.R.R.

IL CAMMINO VERSO WEMBLEY

QUARTI DI FINALE	SEMIFINALI andata 30/4-1°/5, ore 21 ritorno 7-8/5, ore 21	FINALE 1°/6, ore 21
domani ore 21 - ritorno 16/4 ore 21: ATLÉTICO M. (Spa) - DORTMUND (Ger)		
domani ore 21 - ritorno 16/4 ore 21: PSG (Fra) - BARCELLONA (Spa)		
oggi ore 21 - ritorno 17/4 ore 21: ARSENAL (Ing) - BAYERN (Ger)		
oggi ore 21 - ritorno 17/4 ore 21: REAL MADRID (Spa) - MAN CITY (Ing)		

WEMBLEY STADIUM, Londra

IL PROBLEMA

Walker è ko Chi fermerà Vinicius?

LONDRA. Nelle ultime due sfide al Real Madrid, per Pep Guardiola uno dei temi ricorrenti dal punto di vista tattico era stato quello di cercare di arginare la velocità, la forza fisica e l'esuberanza di Vinicius Junior. Tema che torna d'attualità anche alla vigilia di questa nuova sfida fra le due corazzate. Il problema per Pep è che in questa prima gara dovrà fare a meno proprio dell'uomo a cui questo difficile compito era stato affidato nelle partite precedenti e che, per caratteristiche, è indubbiamente il più indicato a farlo: «Un giocatore che sicuramente potrebbe controllare uno come Vinicius è Walker - ha ammesso lo stesso tecnico catalano - ma sfortunatamente si è infortunato in un'amichevole. Ci piacerebbe averlo ma che posso fare? Gli infortuni fanno parte di una stagione così lunga, e purtroppo in questa fase decisiva abbiamo tanti infortunati nello stesso reparto». Oltre a Walker, infatti, Guardiola dovrà fare a meno anche di Aké, mentre resta in dubbio la possibilità di impiegare Gvardiol: «É qui con noi, ma è in dubbio», ha sottolineato Pep.

A.A.

Carlo Ancelotti, 64 anni, alla sua quinta stagione sulla panchina del Real Madrid

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Rudiger: «Difficile affrontarlo, ma vive dei passaggi dei compagni»

Haaland, un gol alle critiche per confermarsi decisivo

L'attaccante, già a segno 36 volte, vuole rispondere a chi lo accusa di sparire nei match importanti

Alessandro Aliberti
LONDRA

Antonio Rudiger ha ammesso che quella di questa sera contro Erling Haaland sarà «una battaglia personale». E come dargli torto, visto che il tedesco dovrà tenere a bada l'attaccante più prolifico degli ultimi anni, capocannoniere della scorsa Champions League e pure di quella in corso. Per il difensore ex Roma - ma questo varrebbe per qualsiasi altro suo collega in attività - fermare Haaland, non permettergli di migliorare ulteriormente i suoi straordinari numeri, gli garantirebbe una sorta di medaglia al valore, una vittoria professionale da inserire nel curriculum e di cui potersi vantare a lungo. «Difficile controllarlo - ha commentato l'ex Roma - ma vive dei passaggi dei compagni». Quella di Rudiger, però, non sarà l'unica battaglia personale di questo quarto di finale di andata di Champions. Un'altra, infatti, sarà chiamata a vincerla lo stesso Haaland. Lui, che sui numeri ci ha costruito una carriera, proprio di quei numeri è diventato schiavo. Complice anche una critica che nulla gli perdona, il norvegese ha iniziato a giocare a calcio con l'ansia di un condannato (qualche tempo fa lo ammise lo stesso Guardiola): la sua condanna è quella di dover segnare sempre per evitare di incappare in giudizi severi, e troppo spesso ingenerosi. Come se, a soli 23 anni, i pazzeschi record messi in fila - fra cui, per esempio, quello dei 41 gol segnati in sole 37 gare di Champions (nemmeno Messi e CR7 alla sua età avevano saputo fare meglio) - non fossero sufficienti per accordargli quel credito necessario a immunizzarlo dalle critiche più feroci. Chi lo critica, non potendosi attaccare ai numeri, che anche in questa stagione sono straordinari (36 i gol realizzati fino a questo momento), ne sottolinea una presunta poca incisività nelle gare più importanti. Tanto che, dopo la sfida pareggiata 0-0 con l'Arsenal nel pomeriggio di Pasqua, Roy Keane - ex centrocampista del Manchester United di Ferguson, che fra l'altro con la famiglia Haaland sembra avere un conto in sospeso, visto che fu proprio lui, con un fallaccio, a mettere fine alla carriera del padre del numero 9 del City - ha definito l'apporto del biondo capocannoniere della Premier nelle gare decisive «simile a quello di un giocatore di League Two», quarta serie inglese per intenderci. Al netto delle esagerazioni, è comunque questa la critica più ricorrente che al momento viene mossa al centravanti dei Citizens: lo scarso feeling col gol quando la pressione cresce e il livello degli avversari aumenta esponenzialmente. E non solo in Premier League. Anche in Champions, infatti, questa presunta tendenza del norvegese a soffrire le gare più importanti è emersa secondo i suoi detrattori durante la cavalcata vincente della scorsa stagione. Haaland, infatti, era stato accusato di essere completamente sparito nelle due semifinali contro il Real Madrid, e nella finale di Istanbul. Ed è per questo che, al netto dell'importanza intrinseca del quarto confronto in 5 anni fra City e Real, la sfida di questa sera al Bernabeu - dove fra l'altro a osservarlo con grande interesse ci sarà il suo grande estimatore, Florentino Perez, che sogna di vederlo vestire un giorno non troppo lontano la casacca Blanca delle Merengues - rappresenta per il bomber di Guardiola una preziosa opportunità per zittire il vocio fastidioso dei nemici. Ed è proprio alla voglia di Haaland di sfatare questo falso mito che lo perseguita che Guardiola si affiderà per tentare di fare ciò che lui stesso alla vigilia ha definito «una cosa per nulla facile», e cioè eliminare per il secondo anno di fila dalla Champions il Real Madrid di Carlo Ancelotti: «Non siamo venuti qui solo per cercare di controllare la partita - ha ammesso Pep - Dobbiamo fargli vedere che siamo qui per punirli, per fare gol».



Erling Braut Haaland, 23 anni

LE STATISTICHE DI PLANETWIN365.NEWS

Champions, Arsenal-Bayern: segno 1 a 1.73

Nella finale anticipata Real Madrid-Manchester City ci sta l'Over 2,5

Tra stasera e domani va in scena l'andata dei quarti di Champions League. Il match di cartello è quello del Bernabeu, teatro della "finale anticipata" tra Real Madrid e Manchester City. Più freschi gli spagnoli che nel weekend non sono scesi in campo mentre il City ha giocato e battuto 4-2 il Crystal Palace. In tre degli ultimi quattro precedenti tra Blancos e Citizens ci sono state almeno tre reti al 90'. L'Over 2,5 è una giocata possibile, l'offerta è di circa 1.70. Trasferta a rischio per il Bayern, in preda a mille difficoltà, in casa dell'Arsenal. I Gunners in Europa non hanno sbagliato un colpo a Londra, senza dimenticare che sono in piena corsa per vincere la Premier League. I tedeschi, reduci dall'ennesimo flop in Bundesliga contro l'Heidenheim, avevano perso la gara d'andata degli ottavi di Champions contro la Lazio. Insomma, le premesse per un successo inglese ci sono tutte. Puntando sull'Arsenal vincente la quota è di 1.73, offerta che sale a 2.43 per la combo 1+Over 2,5.
Domani sono in programma gli altri due quarti di finale, l'Atletico Madrid non deve sottovalutare

PLANETWIN365.news

un Borussia Dortmund che ha vinto il girone di ferro con Psg, Milan e Newcastle. Agli ottavi poi i tedeschi hanno accompagnato alla porta il Psv con un complessivo 3-1.
La quinta vittoria interna stagionale in Champions da parte degli spagnoli si gioca a 1.77, volendo alzare l'asticella occhio alla giocata "Handicap X (-1)", ovvero vittoria dell'Atletico con massimo una rete di scarto: a 3.48 ci si può fare un pensierino. L'ultimo euroincontro sotto i riflettori è Psg-Barcellona.
I francesi stanno dominando la Ligue 1 (+10 sulla seconda) e si sono potuti concedere il lusso di pareggiare 3 delle ultime 5 partite di campionato. Il Barça nella Liga vede il Real 8 lunghezze più su ma è imbattuto dal 27 gennaio e vuole fare risultato al Parco dei Principi (violato solo dal Nizza nel corso di questa stagione). Sulla carta è un match in cui entrambe le squadre possono andare a segno. Il Goal non a caso è ritenuto probabile dai bookmaker ed è offerto a 1.55.

JACKPOT 2001



Martin Odegaard, Arsenal

EUROPA LEAGUE

Milan-Roma, il Gol è in lavagna a 1.88

Quarti di finale di Europa League, giovedì il derby italiano Milan-Roma. Tra campionato e coppa il Diavolo ha collezionato sette vittorie di fila. La Roma viene da 4 Under 2,5 e da 3 partite chiuse con la porta inviolata. Negli ultimi 8 precedenti entrambe le squadre sono sempre andate a segno: quota 1.88 per la giocata Gol. Trasferta terribile per l'Atalanta contro il Liverpool, la grande favorita per la vittoria finale. Il successo degli inglesi in questo primo round si attesta sull'1.35, visto il potenziale offensivo dei Reds si può optare per l'esito Multigol Casa 2-4, offerto a 1.50.

ATP DI MONTECARLO

1.41
Berrettini favorito
Dopo il trionfo nel torneo 250 di Marrakech Berrettini si appresta a debuttare nel primo Master 1000 stagionale sulla terra rossa, a Montecarlo. L'avversario è Kecmanovic, contro cui il romano ha perso nel 2022 a Indian Wells. I bookie puntano sul riscatto di Matteo: quota 1.41

1.84
Davidovich batte Korda
L'avversario di Sinner uscirà dal match di oggi tra Korda e Davidovich Fokina. Entrambi sono stati eliminati ai sedicesimi a Miami dove si registra anche l'unico precedente tra i due, nel 2022: doppio 6-1 per Korda. Per le quote lo spagnolo è di poco favorito, il 2 paga 1.84

Champions, stasera i primi due quarti. Che sfida al Bernabeu tra Ancelotti e Guardiola!

REAL-CITY IL GOL VALE 1.55



REAL MADRID - MANCHESTER CITY

SANTIAGO BERNABEU, MADRID - STASERA ORE 21.00

I RISULTATI (AL 90') DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE SQUADRE

31/3 R. MADRID-A. Bilbao	2-0	6/4 C. Palace-MAN CITY	2-4
16/3 Osasuna-R. MADRID	2-4	3/4 MAN CITY-A. Villa	4-1
10/3 R. MADRID-Celta	4-0	31/3 MAN CITY-Arsenal	0-0
6/3 R. MADRID-Lipsia	1-1	16/3 MAN CITY-Newcastle	2-0
2/3 Valencia-R. MADRID	2-2	10/3 Liverpool-MAN CITY	1-1

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
Planetwin365	2.84	3.35	2.50	1.55	2.30
play.it	2.75	3.50	2.43	1.57	2.25
Snai	2.85	3.40	2.45	1.55	2.30



Jude Bellingham, uno dei "Galacticos" del Real Madrid

Il Bayern rischia in casa dell'Arsenal L'opzione 1 handicap è proposta a 3

di Federico Vitaletti
ROMA

La sfida tra le squadre più forti al mondo illumina la notte del Bernabeu. Il Real Madrid ospita il Manchester City nell'andata dei quarti di Champions League. Il duello tra Blancos e Citizens sta diventando una vera classica della competizione. Lo scorso anno la spuntò il City che dominò il match di ritorno ma all'andata vinse l'equilibrio: 1-1, con perle di Vinicius e De Bruyne. Dunque, un risultato di parità al Bernabeu che in quest'occasione vale circa 3.40 la posta. Quota sensibilmente più alta rispetto al 2 del City, il segno per i bookie più probabile e offerto a 2.35, con il Real che "insegue" a 2.85. Ovvio che tra la squadra che ha vinto più Champions di tutte e la detentrice del trofeo possa accadere di tutto. Il Real Madrid in questa stagione non ha mai perso in casa e in Champions ha vinto 7 partite, pareggiando l'ultima contro il Lipsia. Solo vittorie in Champions invece per il City, che in Europa viaggia alla media di tre gol segnati a partita. Inevitabile considerare l'esito Gol in un match del genere: quota 1.55.

IL BAYERN A LONDRA
Psv, Lens, Siviglia e Porto: tutte squadre battute dall'Arsenal, tra fase a gironi e ottavi di Champions. Non solo, i Gunners in queste quattro partite non hanno subito gol e hanno fatto registrare il parziale/finale 1/1. Un ruolino di marcia che suona come un campanello d'allarme per il malandato Bayern di questa stagione. I tedeschi nell'ultima di campionato sono stati infilzati tre volte dall'Heidenhem, risultato che porta a 14 le reti incassate dai bavaresi nelle ultime 6 trasferte. Una difesa rivedibile che rischia grosso contro l'Arsenal, reduce da sei vittorie di fila in casa tra tutte le competizioni (5 di queste con almeno due gol di scarto). Per i bookie zero dubbi, gli inglesi sono super favoriti: il segno 1 è in lavagna a 1.75 mentre il 2 supera quota 4. Per chi vuole "esagerare" c'è l'1 handicap che permetterebbe di triplicare un qualsiasi investimento.

JACKPOT 2001

ARSENAL - BAYERN MONACO

EMIRATES STADIUM, LONDRA - STASERA ORE 21.00

I RISULTATI (AL 90') DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE SQUADRE

6/4 Brighton-ARSENAL	0-3	6/4 Heidenheim-BAYERN	3-2
3/4 ARSENAL-Luton	2-0	30/3 BAYERN-Dortmund	0-2
31/3 Man City-ARSENAL	0-0	16/3 Darmstadt-BAYERN	2-5
12/3 ARSENAL-Porto	1-0	9/3 BAYERN-Mainz	8-1
9/3 ARSENAL-Brentford	2-1	5/3 BAYERN-Lazio	3-0

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
GoldBet	1.75	4.00	4.30	2.10	1.67
play.it	1.74	3.95	4.30	2.07	1.68
Better	1.75	4.00	4.30	2.10	1.67



Gabriel Jesus, attaccante brasiliano dell'Arsenal

ANALISI E STATISTICHE DI ALTRI MATCH DI OGGI

Southampton-Coventry, 1X più Over 1,5

Il Leicester di Enzo Maresca è favorito sul campo del Millwall

di Marco Sasso
ROMA

Leicester primo a quota 88 con un punto in più e una gara disputata in meno rispetto all'Ipswich secondo. Il terzo posto, occupato attualmente dal Leeds, che non permetterebbe alle "Foxes" di ritornare in Premier League dista però soltanto due punti. La squadra allenata da Enzo Maresca quindi non può permettersi di sottovalutare la trasferta sul campo di un Millwall che sta lottando per non retrocedere. Il Leicester fuori casa vanta 13 vittorie su 20 ma nelle precedenti due trasferte ha fatto registrare un pareggio nella tana dell'Hull City per 2-2 e una sconfitta per 1-0 contro il Bristol City. Il Millwall è reduce da tre risultati utili consecutivi al "The Den", doppia vittoria per 1-0 contro Watford e Birmingham e un pareggio per 1-1 con il West Brom. Le quote di questo incontro pendono tutte dalla parte della capolista del campionato, il segno 2 è in lavagna a circa 1.68 mentre la doppia chance 1X si gioca mediamente a 2.05. Il Millwall non può però permettersi di regalare la partita alle "Foxes", il Multigol Casa 1-2 non si può di certo escludere al triplice fischio dell'arbitro. Gol o No Gol? L'opzione che prevede entrambe le compagini a segno è proposta a 1.80.

Il Southampton si prepara ad affrontare il Coventry in un confronto che mette in palio punti importanti in chiave playoff. Dopo aver pareggiato per 0-0 contro il Blackburn, segnando così la terza partita consecutiva senza vittoria, i "Saints" vorranno tornare a conquistare i tre punti. I numeri fatti registrare in casa dal Southampton parlano chiaro: 12 vittorie, 3 pareggi e solo 4 sconfitte, con un totale di 46 gol segnati e 25 subìti. Questi dati riflettono la forza e la solidità che i "Saints" hanno dimostrato davanti al proprio pubblico, trasformando il St. Mary's Stadium in una fortezza quasi impenetrabile. D'altra parte, il Coventry arriva al match con un momento di forma migliore rispetto al Southampton, avendo vinto le ultime due trasferte contro avversari del livello di Watford e Huddersfield. Tuttavia, i numeri complessivi della stagione degli "Sky Blues" denotano una certa inconsistenza, con otto sconfitte subìte in trasferta. Un punto debole che il Southampton cercherà di sfruttare. Le quote offerte dai bookmaker riflettono l'ottimismo attorno al Southampton con il segno 1 offerto a 1.75, mentre la doppia X2 è offerta a 1.95. Tuttavia, per coloro che vogliono giocare in sicurezza, potrebbe essere opportuno considerare la "combo" 1X+Over 1,5 in lavagna a 1.40.

JACKPOT 2001







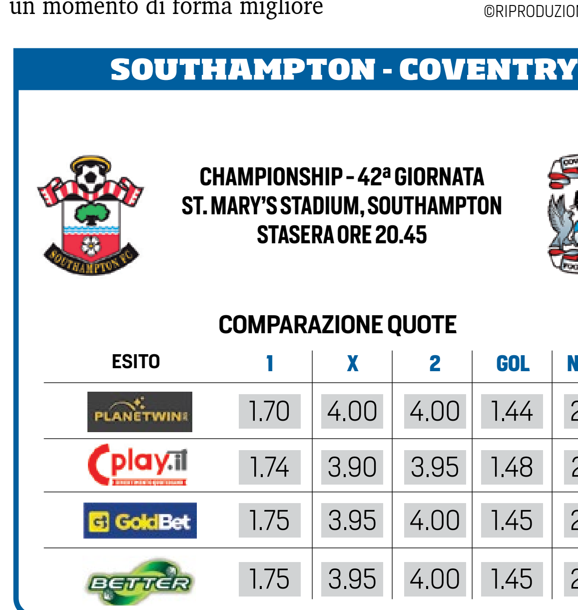
MILLWALL - LEICESTER

CHAMPIONSHIP - 42ª GIORNATA
THE DEN, LONDRA
STASERA ORE 20.45

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
bwin	4.80	3.80	1.71	1.85	1.83
Sisal	4.75	3.75	1.65	1.85	1.85
William Hill	5.00	3.70	1.67	1.85	1.85
play.it	4.60	3.70	1.68	1.85	1.85

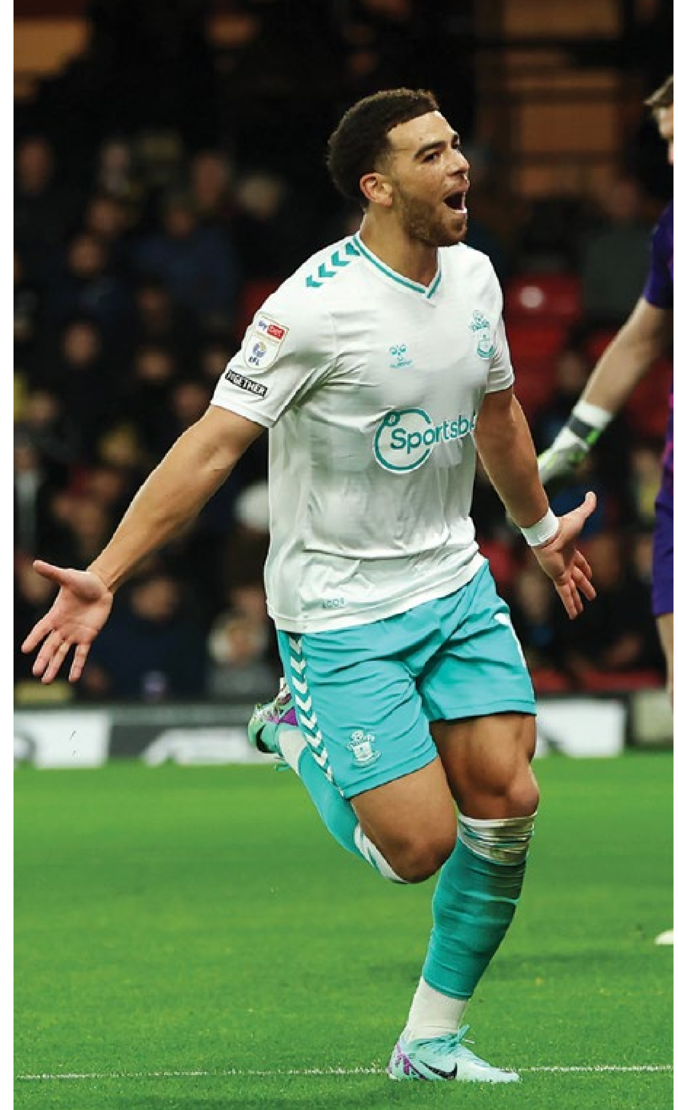
SOUTHAMPTON - COVENTRY



CHAMPIONSHIP - 42ª GIORNATA
ST. MARY'S STADIUM, SOUTHAMPTON
STASERA ORE 20.45

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
Planetwin365	1.70	4.00	4.00	1.44	2.60
play.it	1.74	3.90	3.95	1.48	2.48
GoldBet	1.75	3.95	4.00	1.45	2.50
Better	1.75	3.95	4.00	1.45	2.50



Che Adams, 11 gol in questo campionato con il Southampton



Harry Kane, 30 anni, 38 gol in stagione

Che serata per Kane: ai tempi del Tottenham ha segnato ai Gunners 14 gol in 19 partite, mai in Champions League. Emirates senza tifosi tedeschi stoppati dall'Uefa

Arsenal da meraviglie
Bayern, salva l'annata!

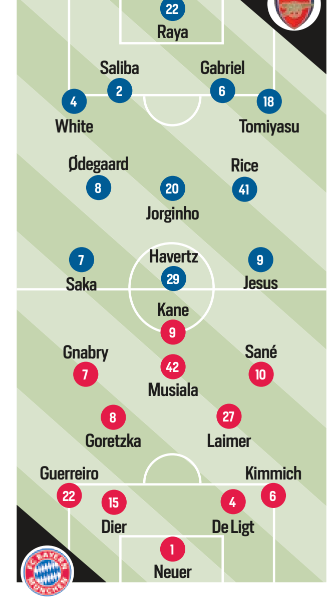
Dopo le continue cadute, sempre più in bilico la panchina di Tuchel: a -16 dal Leverkusen, la società non assicura che arrivi fino a maggio

Giorgio Dusi

Sembra destino: tra Harry Kane e il primo trofeo da professionista c'è… l'Arsenal. La grande rivale con cui ha duellato per un decennio da bomber del Tottenham, la squadra con cui ha giocato da bambino. Cambia la maglia, ma non l'avversaria, si potrebbe dire. Il numero nove è inevitabilmente l'osservato speciale per il Bayern Monaco, non solo per i 38 gol (e un'altra decina di assist) messi a segno in stagione, ma anche perché ai suoi ex 'cugini' ha segnato 14 volte in 19 partite. Mai però si è trovato ad affrontarli in Champions League, condannato a vincere per evitare l'onta di una stagione senza titoli. Qualcosa di raramente tollerabile in Baviera, dove almeno un campionato o una coppa nazionale la si porta a casa. «Nell'ultimo decennio Kane ha fatto cose incredibili, sa segnare in ogni modo anche grazie ai palloni che gli forniscono i compagni che ha attorno, ed è ciò che cercheremo di evitare», ha ammesso Mikel Arteta alla vigilia della sfida, con un Emirates che sarà tutto pro-Arsenal a causa dello stop imposto dall'Uefa ai tifosi del Bayern per motivi disciplinari, anche se i fan tedeschi hanno annunciato che raggiungeranno comunque la capitale britannica. Il classe 1993 è l'appiglio a cui si aggrappa Thomas Tuchel anzitutto per evitare di saltare in anticipo rispetto alla scadenza già anticipata del suo rapporto di lavoro con il club bavarese, fissata al termine di questa stagione. «Non possiamo assicurare che resti fino a fine maggio», ha dichiarato Max Eberl nel weekend dopo la figuraccia rimediata sul campo dell'Heidenheim, con la sconfitta subita di rimonta da 0-2 a 3-2 contro la neopromossa, manifesto sportivo di una cittadina di cinquantamila abitanti sui colli nel sud della Germania. Lo stesso capo della sezione sportiva del club ha dichiarato che «i chiari favoriti sono loro», riferendosi all'Arsenal, «perché sono i primi in Premier League e sono in grandissima forma». Il Bayern invece è a -16 dal Leverkusen, a cui lo stesso Tuchel ha già reso l'onore delle armi una settimana fa. Non proprio un grande messaggio, con una coda di stagione ancora da giocarsi al massimo e con un posto in Champions League ancora da contendersi (7 punti di margine sulla quinta in classifica). Per la sfida dell'Emirates ritornano Neuer e Sané, che saranno subito proiettati nell'undici titolare, ma anche Kingsley Coman e soprattutto Pavlovic, quest'ultimo fondamentale per dettare i ritmi e dare qualità al centrocampo. «In campionato ci manca l'energia giusta, non abbiamo continuità. Ne abbiamo parlato in maniera molto diretta, ora siamo preparati per la partita. Sicuramente abbiamo attraversato periodi migliori, le cose non sono facili, ma daremo comunque tutto: siamo pronti a soffrire. E se lo facciamo, allora siamo competitivi. Dobbiamo mostrare la miglior versione di noi stessi e non dobbiamo nasconderci», è stato il commento di Tuchel, che ha anche dedicato un pensiero a Kai Havertz, avversario di serata, uomo che gli ha regalato con il suo gol la Champions League nel 2021 in finale a Oporto contro il Manchester City: «Ha segnato la mia carriera con quella rete e sono felicissimo che stia giocando ad alto livello. È bello vedere che finalmente sta ricevendo i consensi che merita».

ARSENAL 4-3-3

Allenatore: Arteta
A disposizione: 1 Ramsdale, 31 Hein, 15 Kiwior, 35 Zinchenko, 25 Elneny, 5 Partey, 21 Fabio Vieira, 10 Smith-Rowe, 19 Trossard, 11 Martinelli, 24 Nelsson, 14 Nketiah
Indisponibili: Timber
Squalificati: nessuno
Diffidati: Havertz, Rice



BAYERN MONACO 4-2-3-1

Allenatore: Tuchel
A disposizione: 26 Ulreich, 18 Peretz, 40 Mazraoui, 2 Upamecano, 3 Kim, 19 Davies, 45 Pavlovic, 25 Müller, 17 Zaragoza, 11 Coman, 39 Tel, 13 Choupo-Moting
Indisponibili: Boey, Sarr
Squalificati: nessuno
Diffidati: Davies, Goretzka

Ore 21
Stadio: Emirates Stadium, Londra
In tv: Sky Arena (204), Sky Sport (253), Now
Web: tuttosport.com
Arbitro: Nyberg (Svezia)
Assistenti: Beigl-Söderqvist
Quarto ufficiale: Ladeback
Var: van Boekel (Olanda)
Ass. Var: Higler (Olanda)

John Van't Schip, 60 anni

L'ALTRA CRISI | I LANCIERI VIVONO LA PEGGIORE STAGIONE DELLA LORO STORIA



C'era una volta il grande Ajax...

Raffaele R. Riverso

C'era un volta un club dove tutto funzionava. Dove nonostante si fosse consapevoli dei propri limiti, l'unico vero limite era il cielo. Perché quando si scommette, senza se e senza ma, sul bel calcio e il tuo core business è quello di avere il miglior settore giovanile del vecchio continente per raccoglierne poi i frutti, può sempre accadere che gli astri si allineino in maniera tale da eliminare con relativa semplicità il Real Madrid agli ottavi e la Juventus ai quarti di finale di Champions League prima di perdere all'ultimo sospiro - e soltanto perché nonostante il risultato favorevole stai continuando ad attaccare come un forsennato - la possibilità di disputare la finale della massima competizione continentale. Tutto questo è successo appena cinque anni fa, nel 2019, quando i ragazzi terribili di Erik ten Hag riuscirono a far tremare il palazzo. Eppure, guardando oggi verso la Johan Cruijff Arena sembra essere passata un'eternità. Il 6-0 rimediato, domenica scorsa, al De Kuip nel De Klassieker contro il Feyenoord è solo l'ultimo, disastroso episodio dell'annus horribilis dei Lancieri che, a giugno, concluderanno la peggiore stagione della propria storia, l'unica in cui hanno occupato l'ultima posizione della classifica dell'Eredivisie. Dietro all'attuale sesto posto in classifica si nascondono, infatti, tutta una serie di spropositi sportivi ed extra sportivi, cominciati nel febbraio del 2022 quando l'allora direttore sportivo del club, Marc Overmars, decise di rovinare quanto di buono aveva fatto sino a quel momento inviando un'immagine delle sue parti intime a una dipendente del club. Da allora, sono caduti due direttori generali, altrettanti ds e ben quattro allenatori (e, per dirla tutta, dopo la sconfitta di Rotterdam, anche il futuro di John Van't Schip è tutt'altro che chiaro), senza contare i 222 milioni investiti nei 23 ingaggi decisi dal Big Data. E già, perché quando non ci si è fidati più dell'intelligenza naturale si è fatto ricorso a quella artificiale che, però, ha dimostrato di non poter risolvere i danni creati dall'uomo: «L'Ajax è una squadra di m...a con dei giocatori di m...a», disse, pochi mesi fa, una vecchia gloria del club di Amsterdam, l'ex Golden Boy, Van der Vaart. A 5 turni dalla fine dell'Eredivisie il Psv capolista è lontano 33 punti e la qualificazione alla Champions impossibile. E anche l'Europa League smetterà presto di essere un'ipotesi, obbligando i Lancieri ai playoff con vista Conference. Probabilmente, però, sarebbe meglio fallire anche quest'obiettivo in maniera tale che il reset possa essere totale.

Annata di figuracce pazzesche: il Psv capolista è distante addirittura 33 punti



Marc Overmars, 51 anni

Il Var Di Paolo avrebbe potuto correggere l'errore sul contatto Pirola-Defrel



L'espulsione di Nikola Krstovic, 24 anni, attaccante del Lecce

Krstovic e Saelemaekers Vi spiego le differenze

L'intervento del belga, graziato, risulta più pericoloso di quello del montenegrino, espulso

Gianpaolo Calvarese

La 31ª giornata di Serie A ha visto qualche polemica arbitrale, in particolare su tre campi: l'Arechi, San Siro e lo Stirpe. Alla fine di Salernitana-Sassuolo, l'ad Carnevali ha parlato in tv dell'operato di Sozza, criticandolo ma senza mai perdere il suo aplomb. L'episodio più controverso è il contatto Pirola-Defrel nell'azione del gol del 2-2. Il difensore interviene sull'attaccante commettendo un fallo vero e proprio: non uno sgambetto ma un blocco. Si disinteressa del tutto del pallone e ostacola Defrel per consentire a un compagno di guadagnare il pallone. L'arbitro ha sottovalutato il contatto alto: impossibile ignorare come negli ultimi tempi si siano moltiplicati gli errori di valutazione su contrasti di questo genere (vedi Bastoni-Duda in Inter-Verona), meno "oggettivi" rispetto ai contatti bassi; soprattutto, la tecnologia fa davvero fatica a intervenire in questi casi.

Ma il VAR Di Paolo avrebbe potuto correggere lo sbaglio commesso in campo? Siamo in una zona grigia, eppure sembra configurarsi la fattispecie del "chiaro ed evidente errore", ragion per cui una chiamata non sarebbe stata fuori posto. Dai dati di quest'anno emerge come Sozza abbia provveduto solo una volta all'OFR: numeri che non spiegano tutto, ma possono fornire delle tracce per l'interpretazione.

Si è molto parlato anche degli interventi di Krstovic (su Chukwueze) e Saelemaekers (su Zortea). Il montenegrino è stato espulso da Massimi, mentre secondo alcuni il belga del Bologna sarebbe stato "graziato" da Orsato. Si è parlato in entrambi i casi di "fallo grave di gioco", ma proviamo ad approfondire. Questa fattispecie regolamentare è stata introdotta per tutelare l'incolumità dei calciatori, e in seguito è stata declinata in base a una serie di parametri. Tra questi il punto di contatto (se alto, l'intervento è più pericoloso), ma anche l'intensità e la velocità. Nel regolamento vi è anche un accenno alla "brutalità" (si parla anche di "vigoria spropositata").

Ebbene, a mio avviso nel caso di Krstovic non sussistono proprio queste ultime condizioni. Peraltro, l'obiettivo dell'attaccante è evidentemente quello di agganciare il pallone: l'espulsione è un provvedimento che non mi convince pienamente. E ritengo che se chiedessimo a dieci calciatori un'opinione su questo episodio, la maggior parte sarebbe concorde con questo punto di vista. Ciò che stride sicuramente è la mancanza di uniformità di giudizio nel confronto con l'episodio di Frosinone, con Saelemaekers che interviene anche in maniera più pericolosa di Krstovic. Non si tratta comunque di due episodi "da VAR".

A tal proposito, è interessante osservare i numeri relativi agli interventi della tecnologia. I dati sono in linea con lo scorso anno: dopo 299 partite, le OFR (consulti al monitor) sono 77, contro le 94 totali dello scorso anno (dopo 38 giornate); le overrule (che riguardano fatti oggettivi e non prevedono il consulto al monitor, come i 3 fuorigioco della Juve contro la Fiorentina) sono 41, rispetto alle 52 dello scorso anno (anche qui però su 38 giornate). La media resta la stessa (0,25 contro lo 0,247 del 2022-2023): segnale di come si sia raggiunto un allineamento.

Chi sono gli arbitri che fanno più OFR? In cima alla classifica (in rapporto alle direzioni) c'è Andrea Colombo, con 5 consulti al monitor; seguono sul podio Maurizio Mariani e Marco Guida. Chiudono invece Federico La Penna, autore di un'ottima stagione, Matteo Marchetti, un giovane che si sta confermando, e Daniele Orsato.

ORSATO, UNA VOLTA AL MONITOR

Arbitro	Numero partite	OFR	Media OFR
COLOMBO	14	5	0,36
PAIRETTO	11	4	0,36
CHIFFI	9	3	0,33
MARIANI	12	4	0,33
AURELIANO	10	3	0,30
FABBRI	10	3	0,30
FELICIANI	10	3	0,30
MARCENARO	10	3	0,30
PICCININI	10	3	0,30
GUIDA	14	4	0,29
MARESCA	14	4	0,29
DOVERI	12	3	0,25
GIUA	9	2	0,22
MANGANIELLO	9	2	0,22
DI BELLO	10	2	0,20
MASSA	11	2	0,18
RAPUANO	11	2	0,18
SACCHI	12	2	0,17
SOZZA	6	1	0,17
LA PENNA	13	2	0,13
MARCHETTI	8	1	0,19
ORSATO	13	1	0,08

COLOMBO GUIDA LA CLASSIFICA

Arbitro	OFR	OVERRULE	Totale complessivo
COLOMBO	5	6	11
MARIANI	4	3	7
GUIDA	4	2	6
MARESCA	4	2	6
GIUA	2	3	5
DOVERI	3	2	5
FELICIANI	3	2	5
MARCENARO	3	2	5
SOZZA	1	3	4
PICCININI	3	1	4
MANGANIELLO	2	2	4
RAPUANO	2	2	4
FABBRI	3	1	4
DI BELLO	2	2	4
PAIRETTO	4	-	4
AURELIANO	3	-	3
CHIFFI	3	-	3
SACCHI	2	1	3
MASSA	2	1	3
LA PENNA	2	-	2
MARCHETTI	1	-	1
ORSATO	1	-	1

CONSULTI VAR

Tre decisioni confermate su 77 OFR

Quali sono gli arbitri che hanno fatto più consulti VAR? Premettiamo che nel computo qui riportato sono incluse anche le overrule, che a differenza delle On Field Review sono "fattuali", oggettive, e non richiedono il consulto al monitor: riguardano fuorigioco (come i tre di Juve-Fiorentina), posizione del pallone dentro o fuori dal campo, intervento dentro o fuori dall'area di rigore, ecc. Colombo comanda sempre la classifica, seguito da Mariani e Guida. Ricordiamo che su settantasette interventi, solo in tre occasioni la decisione del campo è stata confermata anche dopo la revisione al monitor. È accaduto in Monza-Lecce, quando Marinelli ha confermato il rosso a Baschirotto; in Roma-Inter, quando lo stesso Guida ha giudicato non influente la posizione di Thuram, convalidando il gol di Acerbi; e infine in Inter-Genoa, quando Ayroldi ha ribadito anche dopo l'OFR la convinzione che l'intervento di Frendrup su Barella fosse da calcio di rigore. Solo Guida, dei tre, ha preso una decisione giusta, come ammesso anche dai vertici AIA a Open VAR. Chi sono invece i più impiegati al monitor? Comanda la graduatoria Mazzoleni, con trenta partite da VAR. Al secondo posto Di Paolo, a quota ventinove; subito dopo ecco Marini, con ventotto match. Seguono a pari merito a quota ventisette Irrati e Valeri, poi troviamo Paterna, con ventidue match. Che cos'hanno in comune? Sono tutti "VAR Pro". In sei mettono insieme più di centocinquanta presenze, cioè più della metà del totale delle gare del campionato. L'ulteriore riprova della "separazione delle carriere" tra arbitri e VAR Pro. Va ricordato a tal proposito che il ruolo di VAR Pro non è e non deve essere un "parcheggio" per chi è a fine carriera e non ha avuto un percorso brillante in campo, ma una qualifica importante da assegnare in base al merito.


Nicolas Viola, 34 anni, spera di essere riconfermato da Giulini

Laureato, a Cagliari si è migliorato con la psicanalisi

Il segreto di Viola psicologo del gol E di se stesso...

Nicolò Schira

La svolta verso la salvezza per merito di uno psicologo. Il Cagliari di Claudio Ranieri veleggia lanciato in direzione della permanenza in Serie A grazie ai gol di chi - se non avesse fatto il calciatore - sarebbe stato alle prese coi pazienti e avrebbe pensato a curare i muscoli della psiche altrui invece di quelli delle proprie gambe. La rete che ha mandato al tappeto domenica l'Atalanta e avvicinato il Casteddu all'obiettivo stagionale è stata la quarta in campionato per Nicolas Viola. Tutte segnate rigorosamente da subentrante. Della serie: meglio farlo partire dalla panchina. Lo specialista degli ultimi 30 minuti, verrebbe da dire. E chissà che, in un mondo scaramantico come quello del pallone, qualcuno sull'isola non ci abbia fatto caso. Nicolas non si scompone e, a 34 anni suonati, ha imparato ad accettare la condizione di jolly di lusso. Merito appunto degli studi in psicologia e della laurea ottenuta qualche mese fa grazie alla tesi sul "Ruolo dell'empatia nello sviluppo socio-emotivo: analisi di alcuni contributi empirici".

Una condizione fondamentale per imparare ad accettare ciò che ci succede intorno. E forse pure qualche esclusione di troppo da parte degli allenatori, che non sempre ne hanno capito i lampi di genio. Tutta colpa di Freud. Vocazione tardiva quella per gli studi e arrivata soltanto dopo essere diventato papà. E così a 10 anni di distanza dal diploma in ragioneria il trequartista ha ripreso in mano i libri, iscrivendosi all'Università. In quel momento Viola ha maturato la convinzione intrinseca che per educare i figli (Nicole e Matthias) dovesse, in qualche modo, prima rieducare sé stesso, migliorandosi come persona. Detto, fatto. Il tutto grazie all'immersione nella psicanalisi mediante la quale ha allenato la mente, scoprendo il proprio io. Un vero e proprio viaggio nei sentimenti che l'ha reso padrone delle proprie emozioni. In campo e fuori. Non a caso dagli undici metri ha realizzato 24 rigori sui 25 calciati. Un cecchino implacabile frutto della libertà mentale acquisita. Tanto da esultare dopo ogni gol mettendosi il dito indice sulla fronte. Il segnale di come la testa faccia la differenza e in qualche modo l'abbia portato a segnare, anche se il gesto l'ha preso in prestito dal suo cartoon preferito. Il manga Dragon Ball, vero e proprio cult per intere generazioni di adolescenti. Viola come tutti i fantasisti è un tipo estroso. Qualità sfociata in una fortissima passione verso l'arte. Da ragazzo aveva addirittura pensato di iscriversi all'Accademia di Belle Arti, poi l'esordio in B con la Reggina lo portò a concentrarsi solo sul campo. L'amore per la pittura e il disegno prova ora a trasmetterle ai propri figli, che nel tempo libero visitano insieme a papà Nicolas le migliori mostre artistiche in circolazione. Con uno occhio speciale per Van Gogh e Manet. D'altronde anche le prodezze di un numero 10 sono in fondo opere d'arte. E Viola col suo sinistro vellutato ne ha disegnate parecchie in carriera tra Serie A e Serie B. Con la Dea invece ha usato la testa, in tutti i sensi. Lo psicologo del gol ha riportato il Cagliari sul sentiero della felicità. Da raggiungere pienamente nel momento in cui la salvezza diventerà aritmetica. A quel punto gli toccherà pure pensare al futuro. Il Diez in Sardegna si trova bene e resterebbe volentieri un altro anno. L'ultima parola sul rinnovo del contratto in scadenza a giugno spetterà al presidente Giulini, che sembra propenso a tenersi stretto lo speciale terapeuta della formazione rossoblù.

Appassionato di arte, educa i figli alla pittura e li porta a mostre e musei. L'esultanza alla Dragon Ball


Claudio Ranieri, 72 anni: dopo la Serie A ora vuole salvare il Cagliari

L'importante rete all'Atalanta è la sua quarta stagionale: tutte da subentrato

---

IN BREVE

NAPOLI: QUESTIONE STADIO
DE LAURENTIIS AL SINDACO «NUOVO IMPIANTO A BAGNOLI»

«No al Maradona, solo Bagnoli per il futuro». Questo il pensiero di Aurelio De Laurentiis sulla questione stadio. Il numero uno azzurro, intervenendo a Radio Napoli Centrale, ha voluto confermare la sua volontà di andare via da Fuorigrotta per costruire altrove una nuova struttura. Ma il sindaco Manfredi insiste per rimanere nella vecchia casa del Napoli. «Mi sembra molto strano che il sindaco, qualcuno da persona estremamente preparata e intelligente, continui a parlare del Maradona e dica di aspettare una mia proposta - ha affermato il numero uno azzurro -. In realtà , l'ho avvisato che il Maradona non potrà essere oggetto del Calcio Napoli, per il futuro, perché con l'architetto Zavanella e alcuni ingegneri abbiamo fatto un approfondimento totale»

IL CONTRATTO | **GILARDINO IN SCADENZA PARLA DI FUTURO E TIENE APERTA LA PORTA**

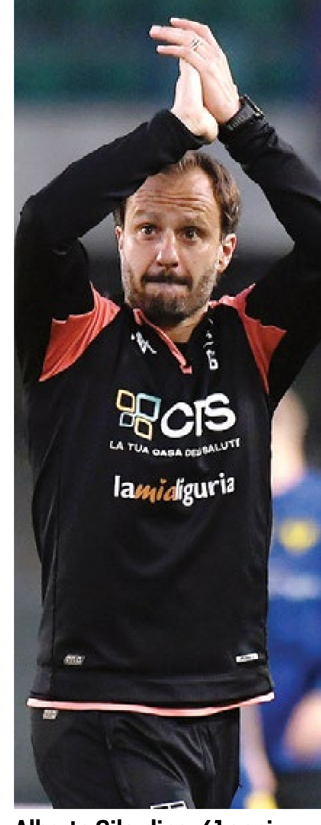
«Al Genoa sto bene, ma vedremo»

Marco Bisacchi
GENOVA

Quando Alberto Gilardino domenica è andato sotto il settore ospiti del Bentegodi a salutare i tifosi del Genoa, subito dopo la vittoria con l'Hellas che ha messo in ghiaccio la salvezza dei rossoblù, qualcuno ha drizzato le antenne. Un semplice saluto o le prove generali di un addio? Il futuro del tecnico di Biella è ancora tutto da scrivere. Non è un mistero che la Fiorentina stia pensando a Gila per il dopo Italiano e che i primi contatti, almeno quelli esplorativi, siano già stati avviati. E però il diretto interessato non perde occasione per ribadire il suo feeling con la società e più in generale col mondo Genoa. Anche perché - è bene sottolinearlo - in questo momento la priorità del club non cambia: la conferma di Gilardino (contratto in scadenza a giugno) è sempre il primo obiettivo, poi solo in un secondo momento il Grifone prenderà altre strade. «Qui mi trovo bene, ho trovato un gruppo straordinario che recepisce le mie indicazioni. La sintonia con loro fa la differenza, anche con l'ambiente e con la tifoseria è nato qualcosa di bello. Io ho grande affetto per questo club. A fine stagione ci ritroveremo e proveremo a prendere la decisione per tutti» le parole di Gilardino dopo il successo in Veneto, con un concetto ribadito ancora una volta: «E' normale che un allenatore in buona posizione di classifica possa essere accostato ad altre realtà soprattutto se è in scadenza di contratto. Però lo dico chiaro, non sarei nessuno senza i miei giocatori».

Ecco allora che lo spogliatoio rossoblù può giocare un ruolo importante in un matrimonio ad oggi ancora tutto da celebrare tra il Genoa e Gilardino, al netto delle cifre (500 mila euro a stagione più bonus l'attuale ingaggio, in caso di rinnovo si dovrebbe arrivare al raddoppio) in ballo. Uno spogliatoio che nelle ultime settimane sta tra virgolette votando per una conferma di Gilardino, che ha avuto tanti meriti nella gestione della squadra dalla promozione dell'anno scorso in B sino alla stagione senza patemi di quest'anno. Il Genoa ha già provveduto a prolungare i contratti di Frendrup (2028), Vasquez e Gudmundsson (2027) valutando il rinnovo anche di Badelj fino al 2025. In sostanza il club sta puntando ancora sul gruppo valorizzato da Gilardino al netto delle possibili partenze estive (Gudmundsson il più ambito) e dunque la volontà tecnica oggi è quella di andare avanti con lui in panchina, con l'idea di migliorare i risultati e le ambizione sportive. Dopodiché - è chiaro - i matrimoni si fanno in due.

La prima insidia è la Fiorentina, che pensa a lui per il dopo Italiano



Alberto Gilardino, 41 anni



Ci sono squadre che hanno sfiorato lo scudetto non vincendolo mai: come il Perugia



Il Perugia 1978-79 nel ritiro estivo di Norcia. Da sinistra, in piedi Marcello Grassi, Franco Vannini, Mauro Della Martira, Walter Speggiorin, Gianfranco Casarsa, il capitano Pierluigi Frosio. Accosciati Antonio Ceccarini, Salvatore Bagni, Paolo Dal Fiume, Cesare Butti, Michele Nappi. Il presidente era Franco D'Attoma, l'allenatore Ilario Castagner (nella foto in basso con Nils Liedholm, tecnico del Milan)

Il Perugia della iella altro che dei miracoli

Arrivò a tre punti dal Milan, ma se non avesse perso due pilastri come Vannini e Frosio, chissà...

Marco Ceccarini

L'Italia aveva lasciato a casa l'Inghilterra e il Guerin Sportivo aveva titolato "Don't cry for me Argentina", con chiaro riferimento al musical "Evita" ispirato ad Evita Duarte Perón, la moglie del presidente argentino Juan Perón, alla quale molti anni dopo sarebbe stato dedicato l'omonimo film con Madonna Ciccone ed Antonio Banderas. Aveva lasciato a casa i bianchi di Ron Greenwood ma al Mondiale d'Argentina nel giugno '78 non aveva avuto i favori del pronostico. Eppure la Nazionale di Enzo Bearzot era stata la vera sorpresa: unica squadra a sconfiggere, a Buenos Aires, i padroni di casa dell'Albiceleste, poi campioni del mondo.

La bella prova degli azzurri aveva regalato un sorriso a un Paese nella morsa del terrorismo, scosso dalle uccisioni del presidente della Dc Aldo Moro e del giovane cronista Peppino Impastato, quello del film "I cento passi", crivellato di colpi dalla mafia il 9 maggio, proprio lo stesso giorno di Moro, fatto fuori dalle Brigate Rosse.

La Serie A era ancora a sedici squadre e la vittoria valeva sempre due punti. La Juventus si era aggiudicata il diciottesimo scudetto davanti al sorprendente Lanerossi Vicenza e al Torino. Ma il campionato appena concluso era stato segnato soprattutto dalla tragedia di Renato Curi, il centrocampista del Perugia stroncato da un infarto mentre giocava contro la Juventus a Pian di Massiano, lo stadio che l'amministrazione perugina aveva immediatamente intitolato a lui. I biancorossi, che erano primi, avevano pagato duramente lo choc. Spaesati e deconcentrati, erano scivolati fino al settimo posto.

SOSTITUIRE IL POVERO CURI

La rosa del Perugia era però buona e il presidente Franco D'Attoma lo sapeva. Andava solo puntellata. Così, nell'estate di Sandro Pertini presidente della Repubblica e di ben due cardinali, Albino Luciani e Karol Wojtyła, elevati a papa, D'Attoma aveva rimpiazzato il povero Curi con il poliedrico centrocampista Cesare Butti preso dal Torino, mentre al posto di Mauro Amenta passato alla Fiorentina era arrivato il giovane mediano Giorgio Redeghieri dal Parma, a cui erano stati girati il difensore Antonio Matteoni e l'attaccante Mario Scarpa. Da Firenze erano giunti il difensore Mauro Della Martira e l'attaccante Gianfranco Casarsa. Il reparto offensivo, che aveva visto Walter Novellino andare dal Milan e Walter Sabatini al Palermo, aveva inoltre registrato l'arrivo del semisconosciuto Marco Cacciatori dalla Carrarese. Era infine stato preso l'esperto portiere Franco Mancini dal Bologna.

Con questi giocatori l'allenatore Ilario Castagner, ormai al quinto anno, poteva finalmente sperimentare il gioco che da sempre aveva in testa, impostato sulle qualità di Franco Vannini, mezzala atipica, secondo uno schema che prevedeva quattro difensori, tra cui il libero Pierluigi Frosio e lo stopper Della Martira, un robusto centrocampo guidato da Butti con due mediani arretrati e tre mezzepunte comprese le ali Walter Speggiorin e Salvatore Bagni a supporto dell'unico attaccante, Casarsa, impiegato come falso centravanti.

OBIETTIVO SALVEZZA

Ufficialmente l'obiettivo era la salvezza. Ma il presidente D'Attoma, incoraggiato dai buoni risultati degli anni precedenti, credeva di poter arrivare tra le prime quattro in modo da qualificarsi alla Coppa Uefa.

Il campionato proponeva un avvio tutt'altro che semplice. Il debutto era in casa contro il Lanerossi vicecampione, poi c'era la trasferta a San Siro con l'Inter, si tornava a casa con la Fiorentina e poi si andava a sfidare la Juventus a Torino. In previsione c'erano tre punti. Invece, dopo aver battuto il Lanerossi, il Perugia pareggiò sul campo dell'Inter e superò la Fiorentina, arrivando alla sfida di Torino con ben cinque punti. Al Comunale, grazie alle reti di Speggiorin e Vannini, i Grifoni liquidarono i campioni d'Italia, in rete con Antonello Cuccureddu, portandosi in testa a quota sette assieme al Milan.

Dopo il pari interno con l'Avellino, la squadra si prese la scena vincendo in casa dell'Atalanta e guadagnando la vetta solitaria. Era la sesta giornata. Il Milan era secondo a un punto. La posizione fu mantenuta con il successo sull'Ascoli.

All'ottavo turno, pareggiando sul campo della Roma, il Perugia fu agganciato dal Milan vittorioso a Vicenza. Sette giorni dopo fu bloccato dal Torino.

Il 3 dicembre 1978, a Milano, Vannini annichilì il Milan nella sfida al vertice. Ma a metà ripresa Roberto Antonelli, detto Dustin, firmò il pari. Poi, nelle partite successive, il Perugia pareggiò contro Napoli, Verona e Lazio, vinse con Catanzaro e Bologna, chiudendo l'andata al secondo posto, imbattuto, con sette vittorie ed otto pareggi, a tre lunghezze dal Milan.

A Vicenza, alla prima di ritorno, Bagni rispose a Paolo Rossi. Dopodiché, al Curi, l'Inter fece seriamente vacillare l'imbattibilità. Era il 4 febbraio 1979. I nerazzurri di Eugenio Bersellini conclusero il primo tempo sul doppio vantaggio grazie ad Alessandro Altobelli e Carletto Muraro. Ma Vannini, ad inizio ripresa, accorciò le distanze, prima di scontrasi con Adriano Fedele ed uscire per un grave infortunio. In pieno recupero, in inferiorità numerica, Antonio Ceccarini salvò il match. La doppia frattura rimediata da Vannini, tibia e perone, fu devastante per il Perugia. Il giocatore, fonte del gioco della squadra, fu costretto a dare l'addio al calcio a soli trentuno anni.

TANTO GIOCO, TROPPI PAREGGI

Dopo la sfortunata partita con l'Inter, la striscia dei pareggi si allungò con Fiorentina e Juventus. I commentatori dicevano che l'imbattibile Perugia, pur mostrando un gioco spumeggiante, pareggiava troppo. Il che era vero. Ma ad Avellino, nei minuti finali, Bagni segnò il gol della vittoria. Il successo di Avellino e quello interno con l'Atalanta, complice il pari tra Milan e Juventus, riportarono il Perugia dei miracoli a tre punti. La distanza rimase immutata dopo i risultati di parità di Ascoli e con la Roma.

La trasferta di Torino, il 1° aprile, fu funestata da un incidente a capitan Frosio. In uno scontro con Claudio Sala, riportò una distorsione al ginocchio che lo costrinse a chiudere anzitempo la stagione. Ma il Milan quel giorno perse in casa con il Napoli, così il Perugia si trovò a soli due punti dalla capolista.

IL RECORD: MAI SCONFITTI

Lo scontro diretto al Curi tra il Perugia e il Milan, l'8 aprile, poteva permettere l'aggancio. Era la decima di ritorno. Invece, dopo un rigore trasformato dal milanista Stefano Chiodi e un altro da Casarsa, la partita finì senza vinti né vincitori.

Il Perugia finì il campionato con due vittorie in casa contro Napoli e Lazio e tre pari in trasferta con Catanzaro, Verona e Bologna, arrivando a quarantuno punti, frutto di undici vittorie e diciannove pareggi. Il Milan, che conquistò lo scudetto della stella, ne fece tre in più.

Trenta partite senza sconfitte garantirono al Perugia il record d'imbattibilità. Con soli sedici gol incassati, ebbe la migliore difesa e centrò la qualificazione alla Coppa Uefa, vero obiettivo del club. Speggiorin realizzò nove reti, Bagni otto.

«CON LORO, FORSE...»

A Perugia si dice che con Vannini e Frosio il campionato avrebbe avuto un altro esito. Castagner, negli anni, lo ha detto più volte: «Con loro, forse, avremmo vinto lo scudetto». Può essere. Di certo gli infortuni pesarono molto sulla squadra. Tuttavia, se nella stagione 1978-79 il Perugia è entrato nella storia, è per quell'imbattibilità stagionale che, prima di allora, nessuna squadra aveva mai raggiunto. Questo è il record concreto di quel Grifone. Un record che, quasi mezzo secolo dopo, ancora inorgoglisce i suoi tifosi.

È il grande rimpianto che ha sempre avuto l'allenatore, Castagner

---

LA STORIA | FONDATO NEL 1905, HA DOVUTO RIPARTIRE DA ZERO NEL 2005 E NEL 2010

Un club storico nato tre volte

L'Associazione Calcistica Perugia, meglio nota come Perugia, affonda le radici nell'Associazione Calcio Perugia sorta nel 1905 per iniziative delle società Fortebraccio e Libertas. Fallita nel 2005, il susseguente Perugia Calcio è scomparso nel 2010. Dal 2011 il club ha l'attuale denominazione. I colori sociali sono il bianco e il rosso. Il simbolo è il Grifone.

La società conta tredici presenze nel campionato di Serie A, dove ha conseguito come miglior piazzamento il secondo posto nell'annata 1978-79, quando la squadra stabilì il record d'imbattibilità, diventando la prima formazione italiana a chiudere una stagione senza sconfitte.



Oltre a vari titoli minori, tra cui il primo posto nel campionato di Serie B nel 1974-75 e una Supercoppa di Serie C nel 2014, il Perugia in campo internazionale si è aggiudicato la Coppa d'Estate organizzata nel 1978 e la Coppa Intertoto nel 2003. È tra le dodici squadre italiane che hanno vinto almeno una competizione Uefa. Vanta inoltre due partecipazioni alla Coppa Uefa.

A livello giovanile si è aggiudicata due campionati Primavera nel 1995-96 e 1996-97, un campionato De Martino di Serie C nella stagione 1964-65, un campionato Berretti nel 2006-07 e il Trofeo internazionale Rocco nel 2003, 2004 e 2015.

Tra i proprietari storici del Perugia, sono da ricordare Franco D'Attoma, presidente dal 1974 al 1983, e Luciano Gaucci, presidente dal 1991 al 2004.

Stella d'Oro al merito sportivo del Coni dal 1975, il Perugia è al 28° posto nella classifica perpetua della Serie A. Il Perugia, nella stagione 1979-80, è stata la prima società italiana ad esibire una sponsorizzazione sulle proprie divise.

MA.CE.

Lenzini chiede il bis, dopo il successo contro l'Olanda

«Andiamo a vincere anche in Finlandia»

Silvia Campanella

A caldo, subito dopo la vittoria contro l'Olanda, aveva detto alle sue ragazze «fate una bolgia tremenda per trenta secondi, perché poi dobbiamo andare a vincere in Finlandia». E il mood del ct Soncin è rimasto lo stesso anche nei giorni successivi e fino alla vigilia della seconda sfida valida per le qualificazioni a Euro 2025, in programma oggi a Helsinki. Martina Lenzini l'ha raccontata come una richiesta di «resettare la gara con l'Olanda. Bene, l'abbiamo vinta, ma adesso dobbiamo ripeterci». Lui stesso, in conferenza, ha ribadito che «la partita di venerdì ci ha dato il termometro di quello che possiamo fare e di quello a cui possiamo ambire, ma per ripetersi oggi sarà fondamentale soprattutto l'atteggiamento e da come ho visto le ragazze sono sicuro che potremo riuscirci».

La fiducia, insomma, è sempre crescente nel grafico della sua Nazionale che ha iniziato con tre punti pesanti il suo cammino, «con l'Olanda siamo riusciti a giocare in pressione e in verticale. Ma la Finlandia ha caratteristiche diverse, ci vorrà grande collaborazione per arrivare sempre a creare parità numerica in pressione e soprattutto per sfruttare le grandi qualità che abbiamo in fase di possesso, abbiamo le armi per essere determinanti anche in questa gara».

E non lo dice alla luce della sonora sconfitta che le finlandesi hanno subito nella gara d'esordio contro la Norvegia, perché sa benissimo che questo non è un avversario da sottovalutare, ma alla luce del «grande spirito di squadra che aleggia su questo gruppo. Le ragazze sono molto determinate, sono loro a darmi serenità e a lavorare al meglio per curare ogni dettaglio. Per esempio per provare a migliorare la collaborazione sia quando c'è disponibilità di possesso, sia quando si va sulla riconquista del pallone. Aspetti sui quali ci siamo concentrati maggiormente».



Martina Lenzini, 25 anni, in azione contro l'Olanda nel debutto europeo vinto dalle azzurre per 2-0

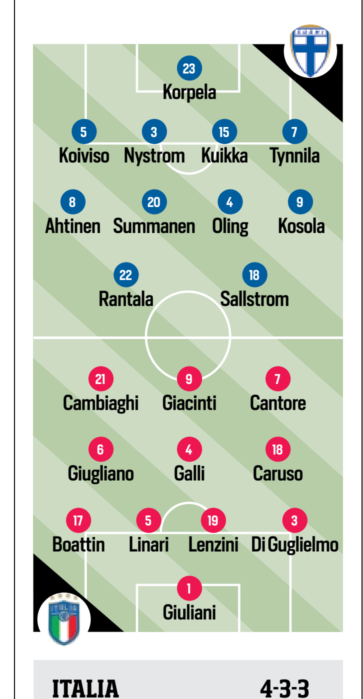
Soncin carica: «La partita di venerdì ci ha dato il termometro di quello che possiamo fare»

Non si sbilancia sulle scelte di formazione, sceglie di tenere puntato il focus sul fatto che «ho la fortuna di avere un gruppo che mi offre tante scelte e le scelte vengono effettuate sempre e solo in funzione della partita che abbiamo in mente di fare. Non esistono gerarchie, sto cercando di trasmettere questo messaggio, ma ci sono dei valori dettati dal momento o dalla strategia». Quella che lui ha preparato per affrontare una squadra che è il frutto di un buon mix di veterane e giovani, forte fisicamente e che dà pochi punti di riferimento. «Giocano sicuramente in maniera diversa rispetto all'Olanda, per questo non c'è stato un aspetto particolare sul quale ci siamo soffermate, ma abbiamo lavorato a tutto tondo sia sulla fase difensiva, sia su quella offensiva – ha aggiunto Lenzini ieri in conferenza –. Poi ogni partita è a sé e a questi livelli ogni partita può portare delle sorprese, la Finlandia è alle nostre spalle nel ranking (27° posto), ma sicuramente avrà voglia di riscattare la pesante sconfitta contro la Norvegia e di far bella figura in casa propria. Questa gara può già essere determinante? Non pensiamo a numeri o calcoli, ma solo alla sfida, abbiamo in testa solo di andare a vincere». Ancora una volta, la squadra ha già perfettamente assorbito il "Soncin mood".

«Curiamo tutti i dettagli. Niente gerarchie, il gruppo offre tante scelte»

FINLANDIA 4-4-2

Allenatore: Saloranta
A disposizione: 1 Majasaari, 12 Talaslahti, 2 Lindstrom, 6 Peltonen, 10 Koivisto, 11 Heroum, 13 Siren, 14 Kollanen, 16 Hartikainen, 17 Franssi, 19 Peuhkurinen, 21 Sevenius
Indisponibili: nessuna
Squalificate: nessuna
Diffidate: nessuna



ITALIA 4-3-3

Allenatore: Soncin
A disposizione: 12 Schroffenegger, 22 Baldi, 2 Bergamaschi, 13 Bartoli, 20 Greggi, 10 Girelli, 14 Beccari, 15 Oliviero, 16 Dragoni, 11 Bonansea, 23 Salvai, 7 Bonfantini
Indisponibili: nessuna
Squalificate: nessuna
Diffidate: nessuna

Ore 18.15
Stadio: Helsinki Football Stadium, Helsinki
In tv: Rai 2
Arbitro: Huerta De Aza (Spagna)
Assistenti: Porras Ayuso-Fernandez Gonzalez
Quarto ufficiale: Planes Terol

GRUPPO 1

VENERDÌ 5 APRILE
ITALIA-Olanda 2-0
Norvegia-Finlandia 4-0

OGGI
Finlandia-ITALIA ore 18.15
Olanda-Norvegia ore 20.45

31 MAGGIO
Olanda-Finlandia ore 17
Norvegia-ITALIA ore 18

4 GIUGNO
Finlandia-Olanda ore 17
ITALIA-Norvegia ore 17

12 LUGLIO
Finlandia-Norvegia ore 17
Olanda-ITALIA ore 17

16 LUGLIO
ITALIA-Finlandia ore 17
Norvegia-Olanda ore 17

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	GF	GS
NORVEGIA	3	1	1	0	0	4	0
ITALIA	3	1	1	0	0	2	0
OLANDA	0	1	0	0	1	0	2
FINLANDIA	0	1	0	0	1	0	4

CURIOSITÀ

Quel ricordo del suo gol alla Finlandia

(s.c.) Seconda sfida e secondo "appuntamento" con la scaramanzia. A Cosenza le azzurre avevano giocato l'ultima volta nel 1996 proprio un match di qualificazione all'Europeo dell'anno successivo: quella gara finì 2-1 (gol di Carta e Morace) e poi l'Italia chiuse al secondo posto la competizione continentale. E il risultato della gara del "San Vito-Marulla" è noto a tutti... Ma anche la Finlandia evoca dolci ricordi: nell'ultima sfida con le scandinave, infatti, disputata nella Cyprus Cup del 2018, Giacinti segnò il primo dei suoi 26 gol con la Nazionale. Chissà se lei è scaramantica...



venga su eurekaddl.cyou

Gioca con i lariani dal 2018, quando il club era ancora in D: con i suoi gol sta facendo la storia della società


Alessandro Gabrielloni, 29 anni: otto gol e un assist in questo campionato

Nel Como dei famosi la stella è Gabrielloni

Ogni anno non parte titolare, ma di fatto lo diventa. Decisivo per la sua crescita l'incontro con Fabregas

Gianluca Scaduto

A Como, con la proprietà dei ricchissimi fratelli Hartono, sono abituati ai nomi celebri: da Cerri a Cutrone, passando ovviamente per Fabregas. Eppure, a chiedere ai tifosi lariani qual è il giocatore a cui si sentono più legati, 99 volte su 100 si otterrà la stessa risposta: Alessandro Gabrielloni, 29 anni, centravanti giunto a Como nel gennaio del 2018, quando i lariani erano ancora in Serie D. Club e giocatore sono cresciuti insieme mentre la torcida lariana s'innamorava di lui. L'amore sboccia definitivamente il 25 Aprile 2021: quel giorno il Como torna in B battendo i rivali diretti dell'Alessandria, stesi da una doppietta di Gabrielloni. In seconda serie però, visti i progetti della società, per lui giocoforza si prospettava un minore impiego, ma solo per una questione di pedigree. Però Gabrielloni, nato a Jesi come Roberto Mancini, non ha mai mollato e tante volte ha dimostrato che il pedigree non conta se si dà di tutto e di più per la maglia. E in queste tre stagioni di B del Como ha sempre fatto la sua parte - e anche di più - pur non partendo davanti nelle gerarchie dell'attacco. Insomma, ogni annata Gabrielloni non parte mai fra i titolari ma per come si sbatte per il Como, alla fine il suo posto al sole lo trova sempre, caricato da una piazza che stravede per lui e con la quale ha già collezionato 194 presenze e 58 gol, niente male per una prima punta che solo in teoria non sarebbe una prima scelta. Ma ha saputo diventarlo, spinto da una piazza che coltiva il culto per lui. Ad esempio, in rete si possono trovare anche le immagini del suo primo gol in maglia lariana, segnato il 25 febbraio 2018, in Serie D al Castellazzo. In questa stagione però, Gabrielloni ha fatto un ulteriore salto di qualità, certificato dal giudizio che espresse Fabregas su di lui, lo scorso autunno: il campione spagnolo confessò di essere in imbarazzo con lui per non riuscire a offrirgli lo spazio che meritava. Anche con l'avvento di Roberts, il giudizio su Gabrielloni resta più che positivo, anzi, col gallese il suo minutaggio è ulteriormente aumentato e ora Gabrielloni è a tutti gli effetti una delle colonne lariane. Se il Como conduce la volata per il 2° posto davanti a Cremonese e Venezia, è soprattutto perché Gabrielloni ha sempre segnato nelle ultime tre vittorie di fila dei lariani: è andato in gol nel 3-1 al Pisa, nel 2-0 al Sudtirol (con una girata da campione, altro che attaccante formatosi in Serie D), fino all'1-2 di Catanzaro, colpo pesantissimo, dopo il quale, forse, si potrebbe dire che il Como è la favorita per la conquista del 2° posto (ma attenzione, il Parma capolista sembra un po' in vacanza e ora è solo 5 punti avanti). I numeri stagionali di Gabrielloni dicono 31 presenze, 1 assist e 8 gol in 1521' giocati, cioè va a segno ogni 191'. Insomma, adesso manca solo l'ultimo passo. Il 10 luglio Gabrielloni compirà 30 anni e chissà, magari quel giorno sarà in ritiro col Como in Serie A. Certo, la sua età non è più verdissima. Ma questo centravanti vecchio stampo, uno dei tanti talenti che si annidano nelle serie minori e su cui bisognerebbe scommettere di più, merita di misurarsi con la massima serie. Fra l'altro, col Como va in scadenza nel 2025. Ma la piazza lariana chiede che questa bella storia d'amore duri il più a lungo possibile. Perché Gabrielloni è da sei anni l'anima del Como, molto più di certi nomi importanti passati in riva al Lario in queste tre annate di B senza lasciare segni memorabili.

Uomo del secondo posto: nelle ultime tre vittorie di fila ha sempre segnato

LA STORIA

Forza Ferrer! Lo Spezia è con te

Armando Napoletano
LA SPEZIA

«Non è facile, è stato un duro colpo, ma le terapie vanno avanti e fino a maggio sarò sotto controllo stretto. Poi a giugno capiremo meglio la situazione. Importante è avere fiducia e che tutto prosegua al meglio». Salva Ferrer sabato scorso è tornato nello stadio che lo aveva visto conquistare il 20 agosto 2020 una promozione storica in A. Da settembre era stato prestato dallo Spezia all'Anothosis di Famagosta dove aveva esordito con un gol da centrale difensivo; ma a novembre la scoperta che da marcare c'era il centravanti più pericoloso: un linfoma di Hodgkin. Da allora lo spagnolo si è sottoposto in Spagna ad una serie di cicli di terapie che si spera fermino il problema. Al Picco è stato un abbraccio solo, con tanta gente anche ex compagni di squadra, che lo hanno salutato calorosamente. Poi la sera, riconosciuto in un locale cittadino con la fidanzata Nerea, ha pagato la cena ad un buon numero di tifosi. Solo a fine giugno capirà quando poter riprendere l'attività agonistica e con che modalità: «Ciò che desidero di più, ma devo superare prima questo difficile momento», ha raccontato il difensore che ha un contratto con lo Spezia fino al 2025.

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	PT	G	V	N	P	RF	RS
Parma	66	32	19	9	4	57	32
Como	61	32	18	7	7	47	34
Cremonese	59	32	17	8	7	42	26
Venezia	58	32	17	7	8	58	38
Catanzaro	52	32	15	7	10	50	41
Palermo	50	32	14	8	10	57	47
Brescia	45	32	11	12	9	38	33
Sampdoria (-2)	44	32	13	7	12	47	47
Cittadella	42	32	11	9	12	37	40
Pisa	40	32	10	10	12	41	44
Reggiana	40	32	8	16	8	34	37
Südtirol	39	32	10	9	13	39	41
Modena	39	32	8	15	9	36	41
Cosenza	35	32	8	11	13	34	37
Bari	35	32	7	14	11	31	40
Spezia	35	32	7	14	11	31	44
Ternana	33	32	8	9	15	36	44
Ascoli	32	32	7	11	14	33	38
FeralpiSalò	31	32	8	7	17	37	51
Lecco	23	32	5	8	19	30	60

IN SERIE A | AI PLAYOFF | AI PLAYOUT | RETROCESSIONE

MARCATORI - 19 RETI: Pohjanpalo (Venezia, 4 rig.). **15 RETI:** Brunori (Palermo, 6 rig.). **14 RETI:** Coda (Cremonese, 3 rig.); Casiraghi (Südtirol, 10 rig.). **13 RETI:** Tutino (Cosenza, 3 rig.). **11 RETI:** Pedro Mendes (Ascoli, 4 rig.); Iemmello (Catanzaro); Cutrone (Como); Man (Parma, 2 rig.). **10 RETI:** Sibilli (Bari, 3 rig.); Biasci (Catanzaro); Benedyczak (Parma, 6 rig.); Gytkjaer (Venezia, 1 rig.).

PROSSIMO TURNO
33ª GIORNATA
VENERDÌ 12/4
Modena-Catanzaro ore 20.30
SABATO 13/4
Cittadella-Ascoli ore 14
Como-Bari ore 14
Cremonese-Ternana ore 14
Pisa-FeralpiSalò ore 14
Sampdoria-Südtirol ore 14
Cosenza-Palermo ore 16.15
Lecco-Reggiana ore 16.15
Parma-Spezia ore 16.15
DOMENICA 14/4
Venezia-Brescia ore 16.15

34ª GIORNATA
VENERDÌ 19/4
Palermo-Parma ore 20.30
Reggiana-Cosenza ore 20.30
SABATO 20/4
Ascoli-Modena ore 14
Bari-Pisa ore 14
Brescia-Ternana ore 14
FeralpiSalò-Como ore 14
Catanzaro-Cremonese ore 16.15
Lecco-Venezia ore 16.15
Spezia-Sampdoria ore 16.15
Südtirol-Cittadella ore 16.15

L'ANALISI | DA LEONI A PEDROLA, TANTE OTTIME OPERAZIONI PER IL FIGLIO DI ROBERTO

Samp: il mercato di Mancio jr paga

Marco Bisacchi
GENOVA

Il mercato di gennaio in casa Sampdoria sta iniziando a dare i suoi frutti. Merito del ds Andrea Mancini che a 31 anni si sta sempre più smarcando dall'etichetta di figlio d'arte del grande ex blucerchiato Roberto e sta dimostrando di meritare la fiducia del club. Perché da alcuni mesi - soprattutto da quando il neo presidente Matteo Manfredi ha preso in mano la gestione della società - l'uomo mercato della Samp è lui, con un ruolo sempre meno centrale del direttore tecnico Legrottaglie (maggiormente legato a Radrizzani, oggi uscito di scena). Basta dare un'occhiata al tabellino dei marcatori della gara di sabato a Palermo per scoprire che i due gol blucerchiati arrivano dal mercato di gennaio con Leoni e Darboe. Soprattutto Giovanni Leoni - nato il 21 dicembre 2006 (quasi un 2007 dunque) - si sta rivelando una felice intuizione di Mancini: un ragazzo prelevato dal Padova (riscatto già fissato a 1.5 milioni) diventato ora titolare in B grazie alle sue doti e alla fiducia di Pirlo, che peraltro si confronta ogni giorno in campo e fuori con lo stesso Mancini sulla gestione della squadra. Un giocatore che può diventare importante anche in vista del mercato estivo. L'altra operazione che il ds doriano ha diretto personalmente, in una sessione di gennaio a costo zero per i noti paletti, è stata quella di Cristiano Piccini, 31 anni: l'ex viola quando è andato in campo (6 presenze) ha sempre dato un buon contributo e lavora per rientrare sabato col Sudtirol. A gennaio poi sono arrivati anche Darboe (due gol pesanti a Cosenza e Palermo) e Alvarez (partito bene, ora è in fase calante) ma non va dimenticato come l'altro innesto firmato direttamente da Mancini in estate sia stato quello di Pedrola, forse in assoluto il giocatore più forte di questa Samp, finalmente tornato in campo sabato in Sicilia. Lo spagnolo è arrivato grazie all'amicizia tra Mancini e il figlio del presidente del Barcellona Laporta, non proprio un canale di secondo piano. Se la Samp è entrata in lotta per i playoff, un po' di meriti sono anche di Mancio junior.



Andrea Mancini, 31 anni

Dal ripescaggio dalla Serie D all'immediata promozione in B: il presidente del club lombardo ha saputo costruire un gruppo nel nome del bel gioco, sorprendendo tutti con i risultati

FILIPPO PICCOLI

La grande festa dei tifosi ieri sera a Meda: il Mantova è ritornato in Serie B dopo quattordici anni

«Spettacolo e vittorie Mantova strabiliante»

«Ho scelto il ds Botturi, che mi ha suggerito Possanzini in panchina: mi è bastata mezz'ora con lui per capire come fosse l'uomo giusto»

Cristiano Tognoli

Il calcio italiano ritrova una grande in piazza in Serie B e acquisisce un nuovo imprenditore, appassionato e lungimirante. C'è aria pulita attorno alla promozione del Mantova, tornato nella seconda serie dopo 14 anni. È un calcio che sa di antico, quel vintage del quale la gente ha ancora tanto bisogno: organizzazione, serietà, zero proclami, tanti fatti e ambiente familiare plasmato nella professionalità. Filippo Piccoli, alla sua prima stagione da proprietario unico del club, ha ottenuto un salto di categoria che non fatica a definire «strabiliante». Il triangolo del management, completato dal direttore sportivo Cristian Botturi e dall'allenatore Davide Possanzini, ha fatto riesplodere la passione in una città il cui orologio calcistico da anni era fermo alla finale playoff per salire in Serie A persa nel 2006 contro il Torino. Il sogno è quello di andare a giocarsi almeno la rivincita di quella triste notte, ma nel frattempo è di nuovo Serie B, a distanza di meno di un anno dalla retrocessione sul campo nei dilettanti.

Presidente Piccoli, com'è stato possibile ottenere tutto questo in pochi mesi?
«La scorsa estate avevamo capito che il nuovo corso piaceva alla città, anche se avessimo dovuto ripartire dalla D come aveva sentenziato il campo. Non appena ci venne proposto il ripescaggio accettammo subito, ma nel frattempo avevamo già toccato quota 4.000 abbonati, quando l'anno prima in Lega Pro ce n'erano solamente 600. Il progetto di Setti, del quale ero socio e con il quale sono ancora sponsor all'Hellas Verona tramite la mia azienda che lavora nel campo dell'energia (Sinergy, ndr), non aveva preso quota (la multiproprietà stava stretta alla tifoseria mantovana, ndr) e così ho deciso di fare tutto io. Sono partito dal direttore sportivo e dopo alcuni colloqui, quello con Botturi mi convinse che era l'uomo giusto sul quale rifondare. Il direttore mi parlò poi in termini talmente entusiastici e convinti di Possanzini, che mi bastò mezz'ora di chiacchierata con il tecnico per capire che dovevo fidarmi di entrambi».

> Non ho paura di perderli: voglio convincerli con il mio progetto per la prossima stagione

Gli addetti ai lavori sostengono che avevate solo il quinto-sesto budget del girone eppure avete dominato.
«A fare la differenza credo sia stata la tranquillità data a Botturi e a Possanzini per lavorare su un progetto che doveva essere triennale. A entrambi dissi che mi stava bene anche il calcio ambizioso, di possesso, dominio della partita e costruzione dal basso, avevo messo in preventivo che ci sarebbe voluto del tempo per metterlo in pratica e invece è stato tutto molto rapido. Con l'entusiasmo della città abbiamo creato il mix vincente. Non trovo un altro aggettivo se non strabiliante per definire questa nostra promozione: capita di rado di vincere e riuscire a giocare anche un grande calcio, come siamo stati capaci di fare».

Possanzini ha già detto di stare bene a Mantova, dove ha un altro anno di contratto, e di essere riconoscente a chi gli ha dato la prima panchina da capo allenatore dopo gli anni nel settore giovanile e da vice di De Zerbi. Grandi piazze come Sassuolo e Palermo l'hanno però già messo nel mirino e nelle ultime ore è uscito persino il nome del Napoli: non teme di perderlo?
«Se è per quello, lo stesso rischio c'è anche con il direttore sportivo. È chiaro che quando due professionisti lavorano come hanno fatto loro poi vengono seguiti anche da club più prestigiosi. Nei prossimi giorni mi incontrerò con entrambi e sono moderatamente fiducioso di riuscire a convincerli con il mio nuovo progetto per la Serie B».


Filippo Piccoli, 51 anni

> Decisivo il mix con la città. Lavori per il Martelli? Mi fido delle promesse del sindaco

Ecco, come si immagina questo campionato?
«Molto diverso dalla Serie C ma, come siamo ripartiti un anno fa con una squadra azzerata dalla retrocessione, così adesso sono convinto che, inserendo qualche buon giocatore sull'ottimo gruppo di lavoro costruito, potremo ancora far bene».

La chiusura del cerchio perfetta sarebbe riportare il Mantova a giocarsi una finale per la promozione in Serie A...
«Non sono tipo da facili proclami, chi mi conosce lo sa. Ci sono però tutti i presupposti per continuare a divertire e divertirci».

È tranquillo anche sulle promesse del Comune per la messa a norma del "Martelli", che attualmente ha una capienza di soli 6.500 posti?
«Con il sindaco c'è sempre stata unità d'intenti, mi ha assicurato che tra pochi giorni inizieranno i lavori per poter riaprire i distinti e io sono abituato a dare credito alle persone che, a pelle, mi ispirano fiducia. L'ho fatto anche con Botturi e Possanzini ed è andato tutto benissimo».

Quando nasce la sua passione per il calcio?
«Non ho mai tifato grandi squadre, essendo veronese per me c'è sempre stato solo l'Hellas. Al quale ora auguro di salvarsi, anche se adesso tutto il mio tifo è concentrato solo e soltanto sul Mantova».

IL POSTICIPO | MANTOVA APPAGATO E PIENO DI RISERVE: VINCE 2-0 IL RENATE

E a Meda si festeggia con un ko

RENATE-MANTOVA 2-0
Marcatori pt 39' Bocalon; st 21' Sorrentino
Renate (3-4-2-1) Ombra 6; Possenti 6.5, Alcibiade 6.5, Bosisio 6.5; Anghileri 6, Baldassin 6.5, Esposito 6.5 (35' st Gasperi ng), D'Orsi 6; Paudice 6 (12' st Pinzauti 6), Sorrentino 7 (44' st Ghezzi ng); Bocalon 7 (35' st Procaccio ng). A disp. Fallani, Procaccio, Alfieri, Currarino, Tremolada, Auriletto, Acampa, Vimercati, Bracaglia. All. Pavanel 7
Mantova (4-3-3) Sonzogni 6; Fedel 5.5, Bani 5.5, Brignani 5.5, Panizzi 6; Trimboli 5.5, Muroni 6 (36' st Argint ng), Wieser 5.5 (22' st Debenedetti 6); Bombagi 5.5, Monachello 5.5 (36' st Mensah ng), Galuppini 5.5 (22' st Bragantini 6). A disp. Festa, Napoli, Celesia, Redolfi, Burrai, Cavalli, Radaelli, De Maio, Giacomelli. All. Possanzini 5.5
Arbitro Pezzopane de L'Aquila 6
Note 2.000 spettatori (1.200 gli ospiti). Ammoniti Paudice, Muroni, Ombra, Debenedetti. Angoli 5-2 per il Mantova. Recupero tempo pt 2'; st 5'

Claudia Mercaldo
MEDA

È la sconfitta più bella per il Mantova, arrivata 24 ore dopo l'ufficialità del salto di categoria per gentile concessione del Lumezzane, a certificare la splendida cavalcata dei ragazzi di Possanzini. I festeggiamenti fino a tarda notte vanno giustificati, assolutamente come la battuta d'arresto di ieri, contro un Renate affamato di punti, che aveva perso le ultime 7 gare casalinghe. Con la leggerezza scaturita dalla promozione ormai in tasca, il Mantova, con diverse seconde linee dal primo minuto, ha sciorinato il suo possesso palla nelle battute iniziali della partita. Tutte le pressioni sulle spalle del Renate, che ha provato dalla distanza con Bosisio, senza preoccupare Sonzogni. Sempre da lontano, al 23' i padroni di casa hanno ritentato la fortuna con D'Orsi, il cui tiro si è spento al lato, non molto lontano dalla porta dei virgiliani.

Alla lunga l'insistenza e il coraggio hanno premiato gli uomini di Pavanel che al 39' sbloccano l'incontro: Sorrentino si libera in area per la conclusione respinta da Sonzogni, sulla ribattuta s'avventa l'ex Bocalon, che sigla uno dei gol più semplici della sua carriera. La risposta del Mantova è affidata a Fedel, che in chiusura di tempo raccoglie un pallone vagante e lo calcia sul fondo. Nella ripresa i ritmi non si alzano, Galuppini conclude male (12'), il Renate ne ha di più e raddoppia: al 21', Sorrentino sfugge via alla difesa avversaria e davanti a Sonzogni lo scavalca con un delizioso lob. Troppo impreciso il Mantova, che fino all'ultimo ci ha provato, senza trovare la porta con Bombagi (tiro alto) e Debenedetti (colpo di testa al lato), impegnando Ombra con un destro violento di Bragantini.

Basta lo 0-0 sul campo del Benevento

Gioia Juve Stabia Bentornata in B!

BENEVENTO-JUVE STABIA 0-0
Benevento (3-4-3) Paleari 7; Berra 6, Capellini 6, Pastina 6; Improta 6 (1' st Karic 5.5), Talia 5.5 (31' st Ciano 5.5), Nardi 6, Masciangelo 5.5; Ciciretti 6.5 (44' st Kubica ng), Perlingieri 6.5 (39' st Ferrante ng), Starita 6 (39' st Carfora ng). A disp. Manfredini, Benedetti, Meccariello, Marotta, Pinato, Agazzi, Rillo, Viscardi, Terranova, Bolsius. All. Auteri 5.5
Juve Stabia (4-3-1-2) Thiam 8; Andreoni 6 (35' st Baldi ng), Bachini 6, Bellich 6.5, Mignanelli 7; Buglio 6, Leone 6.5 (35' st Folino ng), Romeo 6.5 (35' st Pierobon ng); Mosti 6 (10' st Meli 6); Adorante 6 (15' st Piscopo 6), Candellone 6.5. A disp. Esposito, La Rosa, Guarracino, Garau, Gerbo, D'Amore, Erradi, Picardi, Stanga, Piovanello. All. Pagliuca 7.5
Arbitro Perri di Roma 6.5
Note 2.170 spettatori. Ammoniti Mosti, Leone, Nardi, Capellini, Bellich. Angoli 5-1 per il Benevento. Recupero tempo pt 2'; st 7'


I giocatori della Juve Stabia celebrano la B davanti ai propri tifosi

La squadra di Pagliuca è stata la sorpresa del girone C, vinto con quattro giornate di anticipo

Marco Festa
BENEVENTO

La Juve Stabia torna in Serie B dopo quattro anni vincendo il girone C di Serie C con quattro giornate di anticipo. L'outsider ce l'ha fatta contro ogni pronostico e con pieno merito. Ironia della sorte, la certezza aritmetica della promozione è arrivata pareggiando 0-0 in casa del Benevento, che aveva condannato la squadra di Castellammare di Stabia alla retrocessione in Lega Pro: battendola a promozione in Serie A già ottenuta. La vendetta sportiva è stata consumata ma, più che per i sentimenti negativi, c'è stato spazio per la festa delle tante prime volte tra cui quella del tecnico Guido Pagliuca, timoniere di un gruppo costruito a sua immagine e somiglianza.

La Juve Stabia è partita bene. Mosti ha impegnato Paleari facendo capire che gli ospiti non si sarebbero limitati a cercare di portare a casa il punto sufficiente per festeggiare la promozione, ma che avrebbero provato a colpire se messi nelle condizioni di farlo. Sorpassato dall'Avellino, il Benevento sapeva però di dover fare la partita, per evitare di arrivare allo scontro diretto con gli irpini dopo aver perso il secondo posto e così ha iniziato ad attaccare. Starita si è fatto vedere dalle parti di Thiam, che si è poi superato sul colpo di testa di Improta ricordando che il ritorno in Serie B dei gialloblù è diventato realtà anche grazie alle sue parate. Il botta e risposta è continuato con un colpo di testa di Romeo e un altro gran riflesso del portiere senegalese su tentativo da distanza ravvicinata di Perlingieri.

Il copione è stato lo stesso nella ripresa. Nardi si è fatto anticipare sul più bello, Paleari ha negato la gioia del gol a capitan Mignanelli. Auteri si è giocato il tutto per tutto gettando nella mischia anche Ciano per Talia disegnando una sorta di 3-3-4. Pagliuca non ha fatto una piega tradendo l'emozione con qualche passeggiata insistita davanti alla sua panchina, placata nel caotico finale. Una lucidità espressa in campo dai suoi giocatori, che hanno tenuto botta fino al 95' e che al triplice fischio dell'arbitro Perri hanno esultato insieme ai 900 tifosi giunti al seguito allo stadio Vigorito. Tutto vero. Né Avellino né Benevento, il campionato lo ha vinto la rivelazione Juve Stabia del presidente Langella, costruita dall'emergente ds Lovisa. Delirio al ritorno in città.

Festa al Vigorito con 900 tifosi al seguito. La B mancava da 4 anni

LUCCHESE-AREZZO 1-1
Marcatori st 33' Risaliti, 44' Yeboah
Lucchese (4-3-3) Chiorra 6; Quirini 6, Sabbione 6, Tiritiello 6.5, Benassai 6 (36' st De Maria ng); Tumbarello 6 (19' st Disanto 6), Gucher 6.5, Cangianiello 6 (26' st Astrologo 6); Guadagni 6 (36' st Russo ng), Yeboah 7, Rizzo Pinna 5 (36' st Fedato 6.5). A disp. Coletta, Berti, Alagna, Perotta, Toma, Djibril, Fazzi, Ndiaye, Magnaghi. All. Gorgone 6
Arezzo (4-2-3-1) Trombini 7; Renzi 6, Risaliti 7, Polvani 6.5, Montini 6.5; Catanese 6 (20' st Donati 6), Damiani 6.5; Pattarello 6 (46' st Ekuban ng), Guccione 5.5 (40' st Settembrini ng), Gaddini 5.5 (20' st Foglia 5.5); Gucci 6. A disp. Ermini, Borra, Chiosa, Lazzarini, Castiglia, Coccia, Sebastiani. All. Indiani 6
Arbitro Castellone di Napoli 6
Note 1.500 spettatori. Ammoniti Sabbione, Risaliti, Benassai, Gucci, Pattarello, De Maria, Foglia, Astrologo. Angoli 5-4 per l'Arezzo. Recupero tempo pt 2'; st 4'. Trombini (14' pt) para un rigore a Rizzo Pinna.

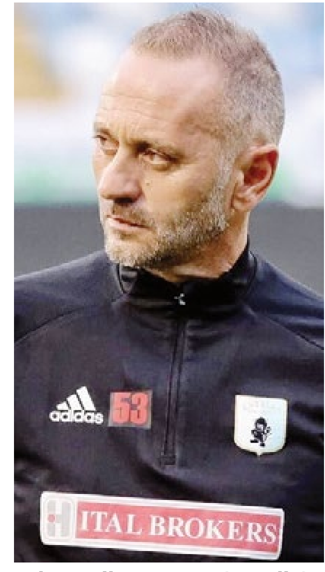
LUCCA. (m.t.) Succede tutto nel finale, botta e risposta in 11' tra Risaliti e Yeboah, che riprende quasi al 90' l'Arezzo. Il pari tiene vive speranze playoff per la Lucchese che spreca un rigore in avvio (14') per fallo di Catanese su Gucher in area. Lo calcia Rizzo Pinna, centrale: Trombini distende la gamba e respinge. Ci prova l'Arezzo ma Chiorra è attento su Pattarello. Nella ripresa più intraprendente la Lucchese, vicina al vantaggio con Tiritiello, abile a salvare poco dopo, fronte opposto, su incornata di Gucci. I rossoneri colpiscono una traversa con Damiani, sugli sviluppi di una punizione al 31'. Due minuti più avanti il gol dell'Arezzo: Risaliti ruba il tempo sull'angolo e di testa realizza. Il pari di Yeboah, su sponda di Fedato: supera in uscita il portiere e insacca.

PESCARA-ENTELLA 0-0
Pescara (4-3-3) Plizzari 6; Floriani 6, Brosco 6.5, Mesik 6, Milani 6 (27' st Moruzzi 6); Tunjov 5.5 (18' st Aloi 6), Squizzato 6, Dagasso (18' st Cangiano 5.5); Merola 5.5, Cuppone 6 (30' st Vergani ng), Accornero 5.5 (27' st Meazzi 6). A disp. Gasparini, Profeta, Di Pasquale, Pierno, Sasanelli, Capone, Staver, De Marco, Franchini. All. Cascione 6
Entella (3-5-2) De Lucia 6.5; Manzi 6.5, Bonini 7, Parodi 6; Zappella 6.5, Peterman 6 (35' st Siatounis ng), Lipani 6.5, Faggi 5.5 (12' st Corbari 6), Di Mario 6; Santini 6 (25' st Montevago 6), Vianini 5.5 (25' st Tomaselli 6). A disp. Paroni, Siaulys, Garattoni, Cecchini, Valori, Sadiki, Ghio, Portanova. All. Gallo 6
Arbitro Catanoso di Reggio Calabria 6.5
Note 3.172 spettatori. Ammoniti Dagasso, Milani, Faggi, Parodi, Lipani, Montevago. Angoli 5-2 per l'Entella. Recupero tempo pt 1'; st 3'

PESCARA. (i.d.s) Porta a casa ciò che voleva l'Entella, un passo verso la salvezza, il Pescara arranca e per i playoff lo scenario sarà con ogni probabilità quello delle retrovie. Va come l'aveva studiata Gallo, che comanda compattezza, chiusura delle catene e palleggio ordinato in mezzo al campo. Poi, ma questa è storia di tutta la stagione, manca la finalizzazione. Cascione riceve le solite buone notizie difensive (1 gol preso nelle tre partite di gestione), ma la coperta si conferma corta, e davanti sono lontane le partite di era zemaniana dove il fatturato di azioni e gol era un'altra storia. Qualcosa il Pescara nel primo tempo ha mosso, Accornero dalla distanza per due volte ha messo i brividi, De Lucia super su un sontuoso tacco di Merola (26'). Seconda frazione di agonismo e tattica, Cascione con i cambi prova con un 4-2-3-1 offensivo, ma sulla carta, perché dalle parti di De Lucia non ci sono apparizioni, escluse due punizioni, con esecuzioni rivedibili di Cangiano.

GIRONE B | LUCCHESE-AREZZO FINISCE 1-1

Entella, il pari in casa Pescara sa di salvezza



Fabio Gallo, 53 anni (Entella)

PADOVA: TORNA ODDO
(g.f.) Il Padova - 6 punti nelle ultime 6 gare con una sola vittoria e la finale di Coppa Italia persa col Catania -, ha esonerato Vincenzo Torrente e affidato la panchina a Massimo Oddo, già subentrato alla 29ª giornata della stagione 2021/22.

PROSSIMO TURNO

GIRONE A
Domani ore 18 Pro Sesto-L.R. Vicenza (recupero 34ª giornata: si parte dal 10' st, risultato 1-0). **Venerdì ore 20.45** Arzignano-Fiorenzuola. **Sabato ore 16.15** Albino-Leffe-Renate; **ore 18.30** Alessandria-Pro Patria, Novara-Legnago, Pro Sesto-Lumezzane, Trento-Pro Vercelli; **ore 20.45** Padova-Atalanta U23, Virtus Verona-Pergolettese. **Domenica ore 14** Giana Erminio-Triestina; **ore 18.30** Mantova-Vicenza. **Classifica** Mantova 79; Padova 70; Vicenza 61; Triestina 60; Atalanta U23 55; Legnago 54; Giana Erminio 50; Pro Vercelli, Lumezzane 47; Trento 45; Virtus Verona, Renate 44; AlbinoLeffe, Pro Patria 43; Arzignano 40; Pergolettese 38; Fiorenzuola 37; Novara 36; Pro Sesto 28; Alessandria (-3) 19

GIRONE B
Domenica ore 14 Fermana-Lucchese, Olbia-Pescara, Pineto-Juventus Next Gen; **ore 16.15** Ancona-Sestri Levante, Entella-Spal; **ore 18.30** Carrarese-Rimini, Gubbio-Pontedera; **ore 20.45** Vis Pesaro-Perugia. **Lunedì ore 20.45** Arezzo-Torres, Cesena-Recanatese. **Classifica** Cesena 89; Torres 72; Carrarese 64; Perugia 62; Gubbio 54; Pontedera 50; Pescara 49; Arezzo, Juventus Next Gen 48; Rimini 47; Pineto, Lucchese 44; Entella 42; Sestri Levante 41; Spal 40; Recanatese 37; Ancona 35; Vis Pesaro 33; Fermana 28; Olbia 25

GIRONE C
Sabato ore 16.15 Brindisi-Sorrento, Monterosi-Giugliano; **ore 18.30** Potenza-Foggia. **Domenica ore 18.30** Casertana-Picerno, Latina-Turris; **ore 20.45** Catania-Messina, Cerignola-Francavilla, Monopoli-Taranto. **Lunedì ore 20.30** Juve Stabia-Crotone; **ore 20.45** Avellino-Benevento. **Classifica** Juve Stabia 74; Benevento, Avellino 63; Casertana 58; Picerno 57; Taranto (-4) 56; Giugliano 52; Latina 51; Crotone 48; Sorrento, Foggia 45; Cerignola, Messina 44; Potenza 41; Catania, Monopoli 39; Turris 37; Francavilla 33; Monterosi 28; Brindisi (-4) 21



Allenamenti, impegni con gli sponsor, interviste. E una Montecarlo diversa da quella cui è abituato

Jannik Sinner, 22 anni, numero 2 al mondo. Nel riquadro, con il tennista disabile

Una normale giornata da SINNER

Alla fine Jannik cede e accetta la partita a ping-pong con le Iene
Il servizio andrà in onda stasera. I palleggi con un tennista disabile

Daniele Azzolini

Stanchino, dicono i fidi addetti alla salvaguardia del tennista che trema-re il mondo fa. E già non ci siamo. Si può essere stanchi a Montecarlo, nei giorni del torneo? Non è permesso. Nel Principato dei ricchi e dei tennisti (vabbè, anche dei piloti di formula uno) il posto migliore per riposare è il campo, quando il match è in corso. C'è un tizio dall'altra parte, l'avversario, a distanza di sicurezza, non meno di venti metri. C'è una comoda panchina tutta per sé, mentre quelli del team se ne stanno seduti da qualche parte. Se sei un tipo organizzato c'è anche il tempo per rivedere l'agenda, per controllare se hai fatto tutte le telefonate che avevi segnato. Oppure puoi stare al sole, gli occhi socchiusi, ad attendere che il minuto di sosta trascorra, senza necessariamente pensare al tennis.

Il resto è bailamme, difficile non farsene contagiare. Nel mondo a gradoni del Country Club vi sono terrazze da cento strette di mano, il dieci per cento doverose, le altre random. I tennisti camminano in mezzo alla gente con la mano già tesa, "ndo cojo, cojo". Salite e discese valgono un allenamento, finita la partita lo spogliatoio è là sotto, la sala interviste lassù. C'è l'ascensore, se hai tempo da perdere. Che in certi momenti vale altre quindici mani da stringere. O dieci "l'avevo detto io che eri forte", con incorporata pacca sulla spalla.

La giornata monegasca di Jannik Sinner comincia nello stupore. «Il colpo d'occhio del club, cui mi sono abituato, è quello senza nessuno, solo noi giocatori e i nostri staff. In queste giornate invece c'è un fiume di persone che si sposta da un campo all'altro, davvero tante», che potrebbe significare pure "troppe", ma figuratevi se Sinner lo dirà mai. Prosegue in direzione di Ospedaletti per una pubblicità, con termocoperta stile messicano, a fiori ricamati, delle margheritone sembrerebbe, per tenerlo al riparo dal freddo. Foto da Premio Robert Capa Gold Medal. Da Ospedaletti alle Jene, per la partita a ping pong cui, alla fine, Jannik ha acconsentito (il servizio va in onda stasera). Poi le interviste, quelle che non vorrebbe mai dare, utili però per l'amministrazione di alcune problematiche sulle quali lo stesso Sinner conviene sia giunto il momento di dire la sua. Su tutte, la questione della bandiera italiana alla sfilata olimpica. C'è chi la vuole affidare a lui. È un grande onore, no? «Sì, proprio per questo va data a quegli atleti che alle Olimpiadi si giocano la propria vita da sportivi. A chi ha già vinto una medaglia. Io sono solo alla prima partecipazione. Sarà un'occasione per conoscere altri atleti, per parlare con loro», dice con parole da saggio. Ma resta un "no, grazie", perfino abbastanza reciso. Nel quale non passa inosservata la scarsa considerazione che il nostro concede all'effetto "stella ormai di prima grandezza", lo stesso che spinge chi conosce bene l'anima dei Giochi a pensare a lui come portabandiera. Sostenevano opinioni simili anche Federer e Nadal, che poi accettarono il compito. A Pechino, quando si sparse la voce che i due erano in arrivo al Villaggio olimpico, si formò una fila di atleti lunga cinquanta metri per avere un loro autografo. Ed erano tutti atleti da medaglia.

Sulle Olimpiadi ribadisce: «Giusto che sia un altro a portare la bandiera»

Infine il tempo da dedicare all'allenamento, che per Sinner è sacro, il momento centrale della sua giornata. Svolto davanti alle tribune cariche di appassionati. Che giudicano e applaudono, e attendono il colpo che meriti i loro "olé". Qualche palla anche con un tennista disabile, come di recente negli States con il numero 1 del tennis in carrozzina, e ancora foto, strette di mano, incoraggiamenti, sorrisi, poi a casa, dove il collega di pianerottolo è Musetti e se ne hanno voglia possono fermarsi a parlare di tennis. Fino a sera. Ma finalmente in santa pace.

Jannik debutta domani nel torneo contro Korda o Davidovich Fokina

«Non ho grandi aspettative per questo torneo», mette le mani avanti Jannik. «La terra non è la mia superficie migliore, questa settimana la prendo come un'opportunità per fare un misto tra allenamento e partite», il che significa che se l'occasione si presenterà Sinner non si tirerà indietro, ma in caso contrario non si farà venire i dubbi sul perché di una sconfitta. Che ieri è arrivata in doppio in coppia con Sonego, battuti 7-6(3) 5-7 7-10 dal duo belga Gille-Vliegen. «Punto al Roland Garros e ai Giochi Olimpici (sempre sui campi del Roland Garros, ndr), e sì certo, anche a Roma, un torneo che mi piace. La terra rossa mi ha fatto soffrire nel recente passato, l'anno scorso in particolare, dunque cercherò con calma la forma migliore. Ma i miei primi quarti di finale in uno Slam li ho raggiunti sulla terra battuta di Parigi, e non posso dire davvero di conoscere poco il tennis su questi campi, né di sottovalutare l'importanza di questi tornei». L'appuntamento è per domani. Sinner attende il risultato tra Korda e Davidovich Fokina per conoscere il proprio avversario. I bookmakers puntano su Alcaraz per la vittoria finale, e non su Sinner. Danno Carlos a 2,60 davanti a Jannik (3,75) e Djokovic (4). Medvedev a 12. Zverev e Rune a 16, quota che sta a significare come ai due nessuno creda, ma chissà che non sia un errore.

Oggi (ore 12.30) Berrettini in campo contro Kecmanovic

Il potere di Matteo «Le qualità umane»

Gianluca Strocchi

Il mental coach Massari spiega la rinascita: «Ora ci concentriamo sulle letture più che sul campo»

Dal trionfo sul Centrale del Royal Tennis Club de Marrakech all'esordio nella suggestiva cornice del Monte-Carlo Country Club. Matteo Berrettini, fresco di conquista dell'ottavo titolo in carriera, all'ora di pranzo sul Court Ranieri III affronta Miomir Kecmanovic (alle 12.30 diretta tv Sky Sport Tennis). Dopo aver vinto un'altra scommessa con il destino così da ritrovare posto in Top 100 (n.84 Atp) il 27enne romano insegue conferme significative. L'azzurro rilancia sul tavolo del Masters 1000 del Principato, il primo stagionale su terra battuta, con la ferma intenzione di ripagare nel miglior modo possibile la wild card concessagli dagli organizzatori. Dall'altra parte della rete il 24enne di Belgrado, n.50 del ranking mondiale, che si è aggiudicato l'unico precedente, negli ottavi a Indian Wells 2022. Un esame probante per Matteo, che ha giusto nelle gambe un paio di allenamenti a Monte-Carlo, un po' la sua seconda casa, dove è in gara per la quarta volta e dodici mesi fa ha raggiunto gli ottavi superando Maxime Cressy e Francisco Cerundolo, ma si è dovuto ritirare senza scendere in campo con Holger Rune. Servirà dunque anche la spinta del pubblico, con larga rappresentanza di tifosi italiani, per dare al finalista di Wimbledon 2021 l'energia indispensabile per riprendere il discorso anche nel Principato, gettandosi alle spalle guai fisici e forfait. Anche perché, in caso di vittoria, l'ex n.6 del mondo si regalerebbe una sfida assai intrigante con Grigor Dimitrov, da qualche mese uno dei più in forma del tour, capace di risalire fino alla Top 10.

In ogni caso Berrettini è stato artefice della sua ripartenza, come evidenziato dal suo mental coach Stefano Massari. «Nella rinascita di Matteo c'è una parte di impegno e dedizione con il lavoro con il nuovo team, ma ci sono anche le sue qualità innate - ha spiegato Massari ai microfoni di Radio Anch'io Sport su Rai Radio 1 - che gli permettono di raggiungere risultati quasi incredibili dopo tanto tempo di lontananza dal campo. Negli ultimi due anni Matteo ha avuto una serie di problemi notevoli dal punto di vista fisico. Quando i problemi fisici tendono a ripetersi, si innesca un timore particolare di farsi male, si va in campo più timorosi. Ci si domanda anche quanto si possa resistere in questa situazione di stress fisico, dubbi che impattano non solo sull'umore ma anche sulla serenità dell'atleta. Lui è un ragazzo che ha qualità eccezionali sotto il profilo umano ed è su quello che ha fatto leva in quei momenti così difficili». Resilienza e ostinazione che richiamano personaggi dell'epica. «Lavoriamo non più tanto su quel che succede in campo, mentre abbiamo mantenuto un confronto aperto sulle sue letture. Mi ha colpito sentire che in Marocco l'hanno soprannominato Maximus, il gladiatore di Marrakech perché ora Matteo sta leggendo il libro di Baricco "Omero, Iliade" che parla di eroi greci, diciamo che siamo in linea con il lavoro che stiamo facendo», sottolinea Massari, che esclude rischi di rivalità con Sinner. «Tra i due c'è un rapporto molto buono, di grande stima. Direi che Matteo in questi ultimi 22 mesi abbia dovuto più occuparsi di se stesso che non della popolarità di Jannik. Onestamente non credo ci si sia stato questo problema, anzi penso gli abbia fatto piacere il suo successo».

«La rivalità con Sinner? Non credo, è contento per i suoi successi»



Matteo Berrettini, 27 anni, è il numero 84 al mondo ANSA

Roberto Bertellino

I due azzurri sconfitti per mano di Auger Aliassime e dell'indiano Nagal

Nardi e Arnaldi salutano Musetti ci prova con Fils

Debutto al 2° turno per Djokovic contro Safiullin. Tsitsipas approfitta del ritiro di Djere e avanza

Montecarlo è stata poco azzurra nella seconda giornata di main draw del suo Masters 1000. Al 1° turno hanno infatti alzato bandiera bianca sia Luca Nardi, proveniente dalle qualificazioni, che Matteo Arnaldi, sanremese che nei suoi allenamenti quasi sente il "profumo" del nobile circolo monegasco.

Il pesarese si è imbattuto nel miglior Felix Auger Aliassime di stagione che ha messo in mostra un servizio quasi devastante, con il quale ha vinto 23 punti su 26 prime palle e 13 su 21 con la seconda. Tabellino arricchito da 6 ace (solo uno quello messo a segno dall'azzurro). Il canadese non ha concesso palle break e ne ha trasformate 4 su 7. Auger Aliassime ha giocato bene anche in fase di risposta e dopo 1 ora e 22 minuti si è imposto in due frazioni salendo al secondo turno dove troverà Carlos Alcaraz.

Eliminato anche Matteo Arnaldi, in tre set e dall'inedito indiano Sumit Nagal, proveniente dalle qualificazioni. Che la partita sarebbe stata dura lo si è capito già nel primo set, peraltro chiuso con un gran diritto di Arnaldi e tanto di break al 12° gioco, per il 7-5 parziale. Nella seconda frazione il giocatore indiano (il primo del proprio Paese a vincere un turno di main draw in un 1000 su terra rossa) ha quasi dominato e chiuso agevolmente. Nel terzo set è stata una lotta punto a punto con Arnaldi che ha recuperato un break di svantaggio ma lo ha subito restituito. Nagal è andato a servire sul 5-4 per il match e non si è fatto intimorire. Al decimo game ha posto fine alle ostilità, dopo 2 ore e 37 minuti, ed è volato al secondo turno. Arnaldi, visibilmente teso per le emozioni generate dal torneo quasi di casa è incappato in troppi errori gratuiti (27) solo in parte bilanciati dai vincenti. Ha fatto e disfatto ma si è dovuto arrendere alla solidità dell'indiano che sta vivendo il miglior momento di carriera.

In assoluta scioltezza ha esordito il francese Arthur Fils, non ancora ventenne, che ha affrontato il lucky loser tedesco Yannick Hanfmann, entrato all'ultimo minuto in sostituzione del connazionale e avversario designato di 1° turno Adrian Mannarino. Il tedesco, giocatore difficile da definire e molto incostante, non è mai entrato in partita, annichilito dai diritti fulminanti di Fils che oggi (4° incontro sul Court de s Princes a partire dalle 11) troverà in secondo turno Lorenzo Musetti. Match tra giovani talenti dal pronostico aperto.

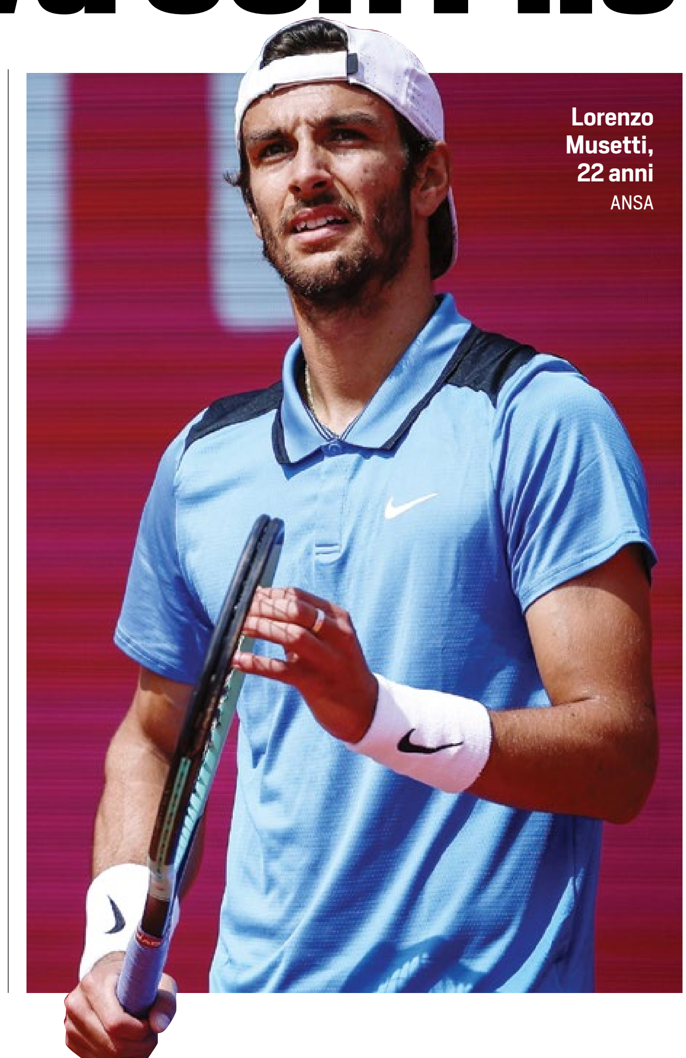
Vittoria di primo turno anche per Stefanos Tsitsipas che a Montecarlo ha trionfato nel 2021 e nel 2022 mentre lo scorso anno si era fermato contro Fritz. Nell'edizione in corso ha estromesso dalla contesa il serbo Laslo Djere, costretto al ritiro a metà del secondo set per un problema fisico. C'è attesa per la "prima" nel tabellone 2024 di Novak Djokovic, che dopo il bye d'avvio se la vedrà nel primo pomeriggio con il russo Roman Safiullin, ieri a segno contro lo spagnolo Jaume Munar in due frazioni e in assoluta scioltezza nella seconda.

Sonego annuncia il nuovo coach: è Fabio Colangelo. Zeppieri ok a Madrid

È ufficiale la figura di nuovo head coach di Lorenzo Sonego. Ricoprirà tale ruolo a partire dal 250 ATP di Bucarest della prossima settimana il milanese Fabio Colangelo, direttore tecnico del Circolo della Stampa Sporting e già nel team del torinese (portato dallo storico coach Gipo Arbino) nelle trasferte d'inizio stagione a Doha e Dubai.

Ritorno al successo, dopo uno stop di oltre un mese causa infortunio, per Giulio Zeppieri che si è imposto nel Challenger di Madrid al n° 1 del draw e 87 ATP Taro Daniel, al termine di tre combattuti set. In tabellone ci sono anche Passaro e Napolitano.

1° TURNO Masters 1000 Montecarlo Safiullin (Rus) b. Munar (Spa) 7-5 6-1; Auger Aliassime (Can) b. Nardi (Ita) 6-2 6-3; Dimitrov (Bul) b. Vacherot (Mon) 7-5 6-2; Tsitsipas (Gre) b. Djere (Srb) 6-3 3-2 rit.; Ofner (Aut) b. Evans (Gbr) 6-1 6-4; Nagal (Ind) b. Arnaldi (Ita) 5-7 6-2 6-4; Fils (Fra) b. Hanfmann (Ger) 6-0 6-2; Popyrin (Aus) b. Moutet (Fra) 3-6 7-5 6-2; F.Cerundolo (Arg) b. Altmaier (Ger) 6-2 7-6 (3); Tabilo (Cil) b. O'Connell (Aus) 6-3 6-4; Humbert (Fra) b. F.Coria (Arg) 4-6 6-1 6-2; Khachanov (Rus) b. Norrie (Gbr) 7-5 7-6 (3)



Lorenzo Musetti, 22 anni ANSA





Imola aspetta anche il Wec e le Hypercar

Autosprint va in edicola mettendo in cover i due piloti più caldi del Mondiale: il leader Max Verstappen, al top nel GP del Giappone a Suzuka davanti al compagno di squadra Sergio Perez, e Carlos Sainz, ferrarista finito a podio subito dopo la vittoria nel GP d'Australia. Il campionato vive dei trionfi Red Bull (terza doppietta su 4 gare) e dei progressi Ferrari. Spazio alla presentazione del Wec a Imola (21 aprile), con la Rossa Hypercar a rappresentare il principale elemento attrattivo di una gara già agognata e interessante per tutti gli appassionati.



Quando finirà la lunga crisi giapponese?

Risorgeranno? Il dubbio legato alle Case giapponesi, in coda alla classifica costruttori sia in MotoGP che nel mondiale Superbike, è in copertina su Motosprint 15 in edicola da oggi, che analizza anche l'acquisizione della Dorna da parte di Liberty Media: cifre, dettagli e prospettive in un lungo dossier. La MotoGP all'americana la vive anche Davide Brivio, team manager di Trackhouse che parla in esclusiva. Motosprint entra nel box di LCR: è il primo capitolo di Inside MotoGP. Non mancano le gare, con l'inizio del CIV, la prima tappa italiana della MXGP in Sardegna e l'inizio dell'EnduroGP.

La Casa tedesca pressa per avere lo spagnolo già nel 2025 con Sauber

Audi vuole subito Sainz E lui flirta con tre team

Red Bull e Aston Martin le maggiori opzioni sul tavolo Marko vorrebbe aspettare, escluso il ritorno di Vettel

Giorgio Pasini
TORINO

Tutti per Sainz, Carlos per se stesso.Con Max Verstappen tornato a non essere praticamente inquadrato salvo il via e il traguardo, involato verso il quarto Mondiale consecutivo e miraggio della Mercedes per il dopo Lewis Hamilton, l'uomo del momento e del mercato è proprio lo spagnolo appiedato dalla Ferrari per far posto al baronetto inglese. La crescita del figlio d'arte va di pari passo con quella della SF-24 di Maranello e non ha avuto stop nonostante la mazzata della mancata conferma prima dell'inizio del campionato e l'attacco di appendicite con operazione a Gedda dopo il podio all'esordio in Bahrain. Due batoste che semmai hanno rafforzato Carlos, tornato in Australia per vincere (unico a battere l'olandese della Red Bull volante negli ultimi due anni, già a Singapore 2023) e salito sul podio anche domenica in Giappone. Sempre sui gradini della felicità quando è salito in macchina. E sempre davanti al compagno di squadra Charles Leclerc, il predestinato che non ha ancora trovato l'equilibrio con la nuova macchina e forse con la pressione di dover accogliere nel modo più convincente possibile il prossimo e ingombrante coinquilino.

Come se essere senza sedile avesse ulteriormente liberato lo spagnolo. Al contrario appunto del monegasco. Sainz è così concentrato da non cadere neppure nelle pungolature della stampa spagnola. «Dimostrare alle Ferrari che ha sbagliato a prendere Lewis al mio posto? Non è un pensiero che ho quando indosso il casco. Non devo dimostrare quando valgo alla Ferrari o a qualche altra squadra. Vado in pista per vincere e per dimostrare che quando ho una macchina competitiva per podi e vittorie, riesco a conquistare quel podio e quelle vittorie. Il fatto è che fino a due anni fa non l'ho mai avuta».

Carlos Sainz con Verstappen

«Corro per vincere, non per dimostrare alla Ferrari che ha sbagliato scelta»

Poi sì e c'è riuscito. E dallo scorso autunno è diventato lui una macchina quasi perfetta nell'adattarsi al materiale a disposizione e nel costruire il weekend. E sfruttare tutte le occasioni buone. Da vincente, insomma. Qualità ovviamente notate da tutti e che in questi giorni hanno spinto l'Audi ad accelerare per ottenere la sua firma. È noto infatti che la Casa tedesca, pronta allo sbarco in Formula 1 nel 2026 con il nuovo regolamento e soprattutto i nuovi motori (sui quali è in atto una guerra sempre meno intestina per cambiare ancora le carte in tavola), abbia da tempo opzionato lo spagnolo. Cosa che avrebbe anche spinto la Ferrari a guardarsi intorno. Ora però Oliver Hoffmann e Andreas Seidl, presidente e amministratore delegato del programma che si appoggia alla Sauber, sono andati in pressing per avere una firma entro Miami. Sul piatto un 2025 di sofferenza con la squadra di Hinwil (e di fatto l'aggiornamento dell'attuale C44) per crescere insieme al nuovo team e realizzare una macchina subito top nel 2026.

Sainz però ha preso tempo. Il tavolo da gioco è complesso, quasi da poker. Il banco potrebbe saltare con Verstappen in Mercedes (improbabile, ormai), destinazione gradita da Sainz, anche se Toto Wolff a quel punto lancerebbe Kimi Antonelli o andrebbe per una anno su Fernando Alonso. Così restano l'Aston Martin (che vuole Sainz), specie se il connazionale va via, e la Red Bull che però (negando un ritorno di Sebastian Vettel: «Non è un'opzione» assicura Heltum Marko) vuole aspettare. Sergio Perez è tornato perfetto scudiero e al messicano verrebbe offerto un contratto di un anno per tenerlo sulla graticola.


Carlos Sainz, 29 anni, davanti a Sergio Perez, con il quale è in concorrenza per il posto di compagno di squadra di Max Verstappen nella Red Bull padrona. Con la mossa Lewis Hamilton-Ferrari per il 2025 il mercato piloti è molto caldo e anticipato ANSA

GP DELLE AMERICHE DOPO IL PATATRAC DI PORTIMAO CON BAGNAIA

Ducati da record ad Austin ma col problema Marquez

Borgo Panigale punta a eguagliare le 12 vittorie di fila della sua Honda (2014), Marc può tornare al successo

Giorgio Pasini
TORINO

«Bello tornare ad Austin, dove ho vinto l'ultima volta, ma avremo un problema con Marc, perché è molto veloce su quella pista». Enea Bastianini anticipa molto candidamente il grande tema del GP delle Americhe che nel weekend segna il ritorno della MotoGP tre settimane dopo il patatrac di Portimao. L'incidente tra Pecco Bagnaia e il ritrovato Marquez che ha dato ragione a chi pensava che l'arrivo a Borgo Panigale, seppure su sponda Gresini e con la moto dell'anno prima, avrebbe alzato al massimo la temperatura a Borgo Panigale. E a rincarare la dose del pepe sulla vigilia della corsa che segna anche lo sbarco nelle due ruote di Liberty Media, la società americana già proprietaria della F1 che ha appena annunciato l'acquisto della Dorna, ci si mette proprio il team di Faenza, che fedele a se stesso e al programma di "fare cinema" per almeno tutto il 2024 lancia il weekend del COTA con la locandina di The Martian nella quale al posto di Matt Damon c'è un Marc Marquez pronto appunto a rifare il marziano. «Austin, avete un problema» recita il teaser Gresini parafrasando il celebre film "Apollo 13" e giocando sulla vicinanza con Houston, capitale texana e della Nasa lunare.

Sul Circuit of The America infatti Marquez è praticamente imbattibile. Nel 2013 ci ha ottenuto il primo successo alla seconda gara in top class e poi ne ha infilati altri cinque consecutivi fino alla caduta del 2019, quando era nettamente in testa. Pista amata perché sinistrorsa (come il Sachsenring), anche se dopo sono arrivati i guai. Il Covid e il grave incidente di Jerez nel 2020,c on le quattro operazioni al braccio per tornare quasi normale. Ma ora con la Ducati lo spagnolo vuole chiudere il lungo digiuno di vittorie (Misano 2021).


Il contatto, con caduta reciproca, tra Marc Marquez e Pecco Bagnaia nel GP del Portogallo GETTY

La cosa curiosa è che la grande chance (pista amata, moto vecchia ancora al top in attesa della crescita ulteriore della GP24, motivazioni al massimo per ottenere la sella ufficiale nel 2025) arriva proprio in occasione del possibile (probabile) ennesimo record della Ducati: 12 vittorie consecutive (escluse Sprint) come la Honda del 2014. Quella dei 10 trionfi iniziali di fila di Marquez, interrotti dal successo a Brno dell'allora compagno di squadra Dani Pedrosa e completati ancora da Marc prima che Valentino Rossi mettesse fine al dominio totale con la Yamaha a Misano.

Bastianini avverte «Marc qui è molto veloce». E Gresini ci fa un... cinema

L'ultima sconfitta di Borgo Panigale nelle gare della domenica risale a Barcellona 2023, la corsa del dramma sfiorato da Bagnaia (travolto dopo una caduta al via dalla Ktm di Binder). Vinse l'Aprilia di Aleix Espargaro. Poi solo successi rossi, con ben 7 piloti diversi: 4 di Jorge Martin (ora leader), 3 di Bagnaia, 1 a testa per Bezzecchi, Zarco, Bastianini e Di Giannantonio. Chi scriverà la storia? Cosa ne pensa Pecco?

MOTOCICLISMO | TUTTI I RISULTATI DEL ROUND ARROW

Dunlop CIV, a Misano un debutto in grande stile

Nel primo weekend di gare del 2024 Pirro (SBK), Sabatucci (SS 300) e Ruda (Moto3) fanno doppietta

Il weekend di Misano non ha tradito le attese e ha aperto la stagione del Dunlop CIV come meglio non si poteva. Il round Arrow infatti ha regalato due giornate di gare piene di emozioni e di doppiette. Proprio come quelle realizzate da Pirro (Superbike), Sabatucci (Supersport 300) e Ruda (Moto3).

SUPERBIKE
Il 2024 del pluricampione Michele Pirro parte con due vittorie. Nella gara di domenica l'alfiere della Ducat Barni Spark ha fatto tutto al primo giro: doppio sorpasso e prima posizione, da lì per la concorrenza c'è stato poco da fare. Ci ha provato Alessandro Delbianco (Yamaha DMR) ma al traguardo il distacco è stato di circa due secondi. Ultimo gradino del podio per Luca Bernardi con la sua Aprilia Nuova M2, bravo a limitare i danni dopo la caduta del sabato.

LE ALTRE DOPPIETTE
Anche in Moto3 c'è stato un solo vincitore nel weekend romagnolo, Marcos Ruda. Lo spagnolo della 2WheelsPolito GP Project nella seconda gara è stato protagonista, insieme a Elia Bartolini, di un duello d'altri tempi. Il pilota della Lucky Racing aveva anche tagliato il traguardo per primo ma la penalizzazione per track limit lo ha rimandato in seconda posizione, davanti a Cristian Lolli (BeOn Cecchini).

ALTRA GARA, ALTRA DOPPIETTA
Nella Supersport 300 è Sabatucci a portare a casa il bottino pieno anche grazie a una gara 2 per cuori forti. Infatti fino all'ultimo giro erano in quattro a contendersi la vittoria, con il pilota della Kawasaki MCR Squadra Corse Prodina Junior che con un sorpasso all'ultima curva si è regalato un weekend perfetto. Pesante doppio 0 per Emanuele Cazzaniga che ora deve inseguire in classifica oltre il leader anche Coppola (40 punti) e Nunez Roldano (32).

SUPERSPORT 600 NG
Secondo podio tutto rosso nella Supersport 600 NG con Andrea Mantovani (Mesarolì Racing) davanti ad Andrea Giombini (Broncos), mentre weekend nero per Lorenzo Dalla Porta che fa zero al sabato così come alla domenica. La classifica generele dopo il il round Arrow vede il "Manto" davanti a tutti con 41 punti inseguito da Stirpe (36) e Giombini (33).



Michele Pirro (Ducati Barni Spark) ha ottenuto una doppia vittoria in Superbike nel round Arrow di Misano

PREMOTO3
Netto successo per lo spagnolo David Gonzalez Perez nella gara 2 della Premoto3. Il pilota dell'AC Racing ha tagliato il traguardo con ben 11 secondi di vantaggio sugli inseguitori che, dietro di lui, hanno dato vita a gran bagarre. A spuntarla è stato Martin Alberto Galiuto (Altogo), con il Pata Talento Azzurro Edoardo Savino (Leopard Academy by Roc 'n Dea) a chiudere il podio, primo piazzamento per lui, esordiente nella categoria. In classifica generale Agostinelli è primo con 38 punti, davanti a Barbagallo (31) e Pritelli (26).

CIV FEMMINILE
Non è mancato lo spettacolo neanche nel CIV Femminile che ha visto in pista anche le protagoniste di Women's European Championship che, come è noto, corrono nella stessa gara ma hanno classifiche separate a fine manche. Natalia Rivera Resel (Yamaha), vincitrice dell'Europeo, è stata la prima a tagliare il traguardo seguita da Josephine Bruno. L'alfiere Kawasaki Gradaracorse è stata quindi seconda nel WEC ma vincitrice del CIV Femminile. Alla pilota Pata Talento Azzurro la prima gara dell'anno con Monica Robotta (Kawasaki) seconda e Arianna Barale (Kawasaki MRT Corse) terza.

EDIPRESS

Coach Cavina racconta Cremona: quasi salva, pur con il budget più basso

«I giocatori ci sono, basta aspettarli»

«Una volta trovati e lanciati, si lavora. La Vanoli deve fare così e ci crede, ma altri potrebbero»

Piero Guerrini

Neopromosse d'assalto, altro che destinate a tornare in A2 in ragione dei budget inferiori alle altre rivali di Serie A. Pistoia è in piena lotta per i playoff e magari nemmeno da ottava. E la Vanoli Cremona ha vissuto tutto l'anno intorno a metà classifica e con la vittoria di domenica su Scafati è praticamente salva. Ma coach Demis Cavina respinge la considerazione e lavora per la salvezza aritmetica.

Cavina, l'operazione salvezza è compiuta: 6 punti di vantaggio sulla penultima e a 4 giornate dal termine, per di più il confronto diretto favorevole con Brindisi e un 1-0 pesante su Pesaro (96-69 all'andata).

«No, non scherziamo! Siamo ancora in miniera. Tutti concentrati su lavoro. In primavera succedono sempre cose incredibili nello sport e sono certo che sarà così fino alla fine. Finché non ci sarà una sorta di ufficialità nulla è scontato, non mi esprimerò. Sono frasi retoriche, ma è davvero la nostra mentalità».

Resta un'ottima stagione, partita dalla conferma di quasi tutto il nucleo della promozione.

«La competitività di questa squadra non si misura con il budget e non mi piace neanche farne un metro di valutazione. Ma proprio in virtù di questo si è pensato di tenere un nucleo che conoscesse città, ambiente, società, soprattutto il sistema di lavoro. Una delle cose più belle che ci siamo sentiti dire è che facciamo cose un po' diverse dagli altri. È un po' per togliere etichette, un po' perché si è piuttosto uniformato il pensiero tecnico. E poi c'è l'aspetto emotivo di una squadra».

L'ennesimo attestato: aver dimostrato che Denegri può giocare in A e da protagonista. Non erano molti a pensarlo. Ma del resto lei ha lanciato Spissu, Ricci, Alviti, fatto maturare Cappelletti negli anni.

«Ecco, a proposito di etichette. Ovvio quando devi fare di necessità virtù è più semplice giocare scommesse. Ma a maggior ragione questo fa pensare che con un po' di apertura mentale diversa si possano trovare situazioni importanti anche nelle categorie inferiori in termini di talento e potenzialità. È una situazione win-win: lui è stato il primo su cui ci siamo fiondati, perché vedevo un giocatore importante nel sistema che avevo in mente. E Davide ha fatto un lavoro individuale incredibile, in una società che permette questo tipo di impegno. La verità è che i ragazzi ci sono, vanno trovati, lanciati senza paura e poi aspettati».

Prima parlava di modo di fare un po' diverso. Può illustrare?

«Per esempio dando continuità tattica a quanto si faceva lo scorso anno, cercando di proporre cose che andavano un po' oltre le varie situazioni di pick and roll che si stanno giocando. E anche dal punto di vista difensivo, grazie alla duttilità dei giocatori, la voglia di crescere».

Lei era considerato un allenatore di categoria: bravissimo in A2, ma due sole apparizioni in a.

«E avevo sbagliato, anche, nelle due parentesi. Se vogliamo, l'etichetta me la sono tenuta e ho cercato di lavorare con me stesso, come se fossi un giocatore giovane. Come detto altre volte, nonostante io sia capo allenatore dal 1997, non mi manca la voglia di migliorare. Anzi. Un piacere farlo in contesti dove si è apprezzati e si ha un modo di pensare vicino. Ho trovato in Aldo Vanoli, Andrea Conti e nello staff grande unione di intenti».

Demis Cavina, 49 anni, dal 2022/23 alla Vanoli Cremona che ha riportato in Serie A CIAMILLO

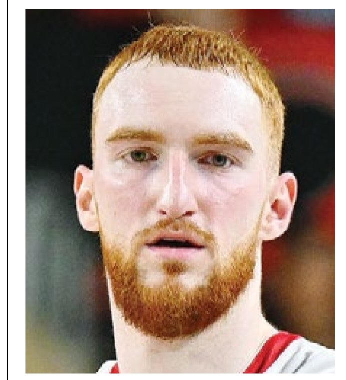
Il suo giudizio sulla Serie A.

«Rispetto a due anni fa, quando allenai mezza stagione o quasi, ho visto un netto innalzamento del livello medio. Ci sono tante squadre che hanno costruito gruppi importanti partendo anche dagli allenatori. Una qualità elevata non soltanto a causa delle varie Tortona, Brescia cresciute dietro i club storici. Ma penso ai progetti di Reggio Emilia, Napoli. E certo dimentico qualcuno. Poi anche nella fascia bassa il livello si è alzato con i correttivi in corsa. L'aspetto positivo è vedere progetti tecnici che vanno ben oltre vincere o perdere due partite consecutive».

Prospettive di Cremona? E le sue?

«Ora è l'allenamento del giorno dopo. Un solido allenamento da cui si va a casa migliorati. Pensiamo a salvarci, poi ritengo che Cremona abbia idee molto chiare sul futuro: continuare a far crescere giocatori che hanno bisogno di maturare esperienze. Non solo con gli italiani: penso pure agli americani: Golden e Zegorowski che ora è in Israele. Qui non c'è paura di dare opportunità ai giocatori. La parte importante è il gruppo di lavoro, solido. Io sono in scadenza, ma c'è tempo. Prima la salvezza».

ITALIANI TOP



Nico Mannion, 23 anni: 17 punti, 10 falli subiti, 9 assist per Varese che domina Napoli



Andrea Cinciarini, 37 anni: 8 punti, 8 rimbalzi, 10 assist. Leader di Pesaro a Sassari



Daniel Hackett, 36 anni: 12 punti, 5 rimbalzi, 3 recuperi, 3 assist. Con lui la Virtus vince



Nicola Akele, 28 anni. A Brescia mancano Gabriel e Cobbins? C'è lui: 10 punti, 4 rimbalzi in 19'

A QUATTRO GIORNATE DALLA FINE, TRE SQUADRE SI GIOCANO IL PRIMO POSTO CHE DÀ IL FATTORE CAMPO FAVOREVOLE NEI PLAYOFF

Brescia, Virtus Bologna e Milano: è volata per la pole



Nicolò Melli, 33 anni, capitano di Milano e dell'Italia CIAMILLO

Fuori una. Nel campionato più avvincente delle ultime stagioni, la lotta per il primo posto di stagione regolare, che assegna il fattore campo favorevole per tutti i playoff si è di fatto ridotta a tre squadre. La sconfitta di Venezia in casa contro la Virtus Bologna costringe la Reyer a una volata ad handicap, con speranze assai ridotte. Insomma, se la giocheranno Brescia, la Virtus stesa e Milano. E se prima di domenica era possibile una semifinale fra Bologna e Milano, tale da offrire un epilogo diverso rispetto alle ultime tre finali scudetto, adesso l'unica possibilità è in mano a Brescia, se riuscirà cioè a mantenere il primato. Regna l'incertezza, dunque, come nella volata playoff per gli ultimi due posti (Tortona e Trento a quota 26, Napoli in crisi e Sassari a 24) e quella per la salvezza, che vede Brindisi e Pesaro, pur reduci da due colpacci, a 4 punti di distanza da Varese e Treviso.

Ma parlavamo di volata per la pole position verso lo scudetto. Brescia ha 38 punti, Virtus Bologna e Milano sono a 36, Venezia a 34. Il calendario meno facile è per la Germani che ha ancora due confronti diretti: Venezia in casa domenica e poi a Milano nella penultima. Le altre due avversarie sono Cremona in trasferta per chiudere con Brindisi. La Virtus ha tre gare casalinghe; con Cremona, Reggio Emilia e Treviso: unica trasferta, per quanto tosta, in casa di Tortona alla 29ª. Ma avrà anche una o due gare di play-in d'Eurolega la prossima settimana. L'Armani dopo l'ultima di Eurolega andrà a Treviso, poi avrà Scafati e Brescia in casa per chiudere in casa ella Vanoli.

Venezia esclusa dal ko di domenica, la Segafredo ha il miglior calendario

In caso di classifica avulsa a tre squadra, sarebbe premiata la Virtus che ha il 2-0 su Brescia e 1-1 ma differenza punti favorevole (+7) con Milano. L'Olimpia sa che comunque dovrà battere Brescia con 9 punti di scarto, avendo perso di 8 all'andata. Tutto questo a meno che Brescia non ne perda un'altra per strada. Ma nulla è scontato. Lo dicono anche i numeri al vertice. Brescia deve chiudere senza altre sconfitte, avendone già 7. Altrimenti bisognerebbe tornare indietro fino alla stagione 2015/16 per trovare una prima di stagione regolare con 8 sconfitte su 30 partite. E lo stesso vale per tutte le altre posizioni.

In settimana intanto finisce la stagione regoalre di Eurolega, con le nostre due ultime squadre ancora in corsa in Europa. La Virtus gioca venerdì contro Vitoria per l'8° posto. Se sconfitta sarà nona in caso di sconfitta dell'Efes, o decima in caso di vittoria dei turchi sulla Stella Rossa. Giovedì Milano deve battere il Maccabi e poi sperare nelle sconfitte di Partizan ed Efes per entrare nei play-in da 10ª.

A Prato si è ritrovata la Nazionale d'argento ad Atene 2004. Parla Basile

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com



La Nazionale al completo con i dirigenti e anche altri giocatori del bronzo europeo 2003 che qualificò ai Giochi CIAMILLO

«Capisci solo quando smetti»

Dario Ronzulli

Gianluca Basile oggi è un uomo sulla cinquantina che porta benissimo la sua età e vive una quotidianità lontano dal mondo del basket per il quale è stato uno straordinario protagonista ad altissimi livelli con tante maglie. Quella azzurra, però, ha inevitabilmente un sapore diverso dalle altre e la serata di Prato, celebrativa dell'argento olimpico di vent'anni fa, lo ha ulteriormente dimostrato.

«Ho rivisto la semifinale contro la Lituania per la prima volta quando la Rai l'ha trasmessa per onorare la figura di Franco Lauro. Nonostante sapessi già il risultato sono rimasto attaccato alla tv con il dubbio che sarebbe finita con una nostra sconfitta. In quell'occasione ho realizzato cosa abbiamo fatto, ho capito perché tanta gente se la ricordi. Sul momento non capisci la portata di un evento del genere e neppure dopo, quando continui a giocare. Solo quando smetti e ti fermi comprendi pienamente il significato di certe imprese».

Quella edizione dei Giochi fu preceduta da un'ottima preparazione, sublimata dalla vittoria contro Team USA di un giovanissimo LeBron James.

«In effetti fu un'estate giocata benissimo, con tanti tornei amichevoli vinti, ma non potevamo certo immaginare di portare a casa una medaglia. Devo ammettere che siamo stati anche fortunati con gli incroci: aver preso Porto Rico nei quarti fu l'abbinamento migliore per noi, sarebbe stata molto più difficile con la Grecia padrona di casa. Pensate alla Spagna che vinse il girone da imbattuta e beccò gli statunitensi. Però è anche vero che quello era un gruppo solidissimo e convinto di poter fare bene, anche nelle difficoltà rimanevamo compatti. Penso soprattutto all'Europeo 2003, iniziato con una pesante sconfitta con la Francia e chiuso con la finale per il bronzo vinta proprio contro i transalpini».

> «Non so se con un giorno di riposo la finale sarebbe stata diversa»

Il grande dubbio che ancora oggi in tanti hanno è se un giorno di riposo tra semifinale e finale avrebbe cambiato l'esito della partita con l'Argentina.

«Molto difficile dirlo, me lo chiedo spesso anch'io. Sicuramente Ginobili e compagni erano una signora squadra, alla qualità avevano aggiunto partita dopo partita una grande fiducia nei loro mezzi. Noi finimmo tardissimo la semifinale e io dovetti anche fare l'antidoping, mi misi a letto alle 2 di notte. Non ricordo nemmeno se dormissi ma sono quasi certo di non esserci riuscito, anche perché in quei contesti l'adrenalina copre tutta la stanchezza».

Quell'argento lo considera il punto più alto della sua carriera?

«Fare una classifica tra trofei e medaglie è come dire a quale figlio si vuol più bene. Una medaglia olimpica ha un peso notevole ma ogni traguardo lo considero importante perché figlio di impegno e sacrificio».

> «L'Italia del Poz va applaudita. Io mi godo la vita e la terra»

Come vede la Nazionale di oggi guidata da Pozzecco?

«Sta facendo bene, non può certo fare miracoli, non siamo mica la Spagna dei Gasol. Ho un grande rammarico per l'ottavo perso con la Francia all'Europeo 2022, ma nel complesso per come si stanno comportando i ragazzi c'è solo da essere contenti e applaudire».

Cosa fa adesso?

«Mi godo la vita, faccio quello che non potevo fare durante la carriera, cose che mi piacciono e che mi rendono felice. A 15 anni andavo in campagna alle 5 di mattina con mio padre, adesso sono tornato a vivere la terra con il grande orgoglio di raccogliere letteralmente quello che ho seminato».

GLI AMICI RITROVATI SCHERZANO COME IN PASSATO. L'EMOZIONE DI POZZECCO

«Vorrei la macchina del tempo»

Soltanto a vedere la canotta azzurra, il sopramaglia con la scritta Italia e la tuta olimpica vengono i brividi, figuriamoci a vedere tutti insieme i protagonisti di un'impresa memorabile. Sono passati poco meno di 20 anni da quella mitologica edizione dei Giochi Olimpici di Atene 2004 che vide l'Italia del basket salire sul secondo gradino del podio; cifra tonda celebrata a Prato, nella sede di Beste Hub, su spinta organizzativa di Giacomo Galanda e la collaborazione di Federbasket e LegaBasket.

«Quella medaglia è un'emozione, un sentimento che porteremo dentro per sempre, abbiamo fatto qualcosa di incredibile e ritrovarci tutti insieme è magico»le parole del capitano di quella squadra, ancora oggi molto unita e dedita agli scherzi e all'ironia. È toccato all'attuale ct Gianmarco Pozzecco prendere la parola e ammettere: «Se inventassero la macchina del tempo, la prima cosa che farei sarebbe tornare ad agosto 2004: una spedizione di sfigati, senza aspettative, che pian piano si rese conto di cosa stava combinando. Siamo tutti invecchiati tranne Mian: è rimasto uguale a quando l'ho affrontato per la prima volta!».

Matteo Soragna ha invece ricordato l'emozione della cerimonia d'apertura: «Ce la siamo goduta tutta, dalla chiamata alla camminata. Ma soprattutto ci siamo goduti il villaggio olimpico con tutti gli atleti migliori del mondo, condividendo ogni singolo giorno e facendo la fila tutti insieme per la mensa».

Presenti quasi tutti i componenti di squadra e staff, da Dino Meneghin al team manager Claudio Silvestri, dal massaggiatore Sandro Galleani agli assistenti Fabrizio Frates e Giovanni Piccin. E poi ovviamente i giocatori: Radulovic, Basile, Galanda, Soragna, Marconato, Pozzecco, Righetti, Rombaldoni, Bulleri, Mian, Chiacig, unico assente Luca Garri oltre all'allora commissario tecnico Carlo Recalcati. Ma ha presenziato anche chi come Abbio fu uno degli ultimi tagli e chi nel 2003 diede un contributo sostanziale all'incredibile bronzo Europeo, propedeutico alla qualificazione olimpica, Lamma, Cittadini e Carraretto. Il segretario generale Maurizio Bertea ha rappresentato la Fip al posto del presidente Petrucci, assente a causa dell'incidente stradale che lo ha coinvolto insieme con la moglie e per il quale è ancora ricoverato: ieri Petrucci è stato trasferito dall'Unità di Terapia intensiva al reparto ordinario dell'Ospedale San Camillo di Roma, segno di una condizione in miglioramento. «I dottori lo stanno bacchettando perché è già troppo attivo, sono buoni segnali» ha scherzato Galanda. Uno di quelli che ha costruito quasi dieci anni di successi. Dall'argento europeo 1997, all'oro '99, il quarto di finale sfortunato a Sydney e l'apoteosi di Atene. Una storia da raccontare alla Generazione Zeta.

DAR.RON.



I protagonisti delle due medaglie

La Reale Mutua cala nella ripresa, cade in casa contro Rimini e ora deve difendere il terzo posto nel girone

Torino, un altro ko E stavolta fa male

La squadra lotta, ma gli infortuni pesano sulla condizione generale. Decide un ex torinese: Marks



Luca Vencato, 11 punti e 8 assist CIAMILLO

Giovanni Teppa
TORINO

La Reale Mutua incassa con Rimini la seconda sconfitta consecutiva che la costringe a guardarsi dalla rimonta di Rieti per conservare il terzo posto, più che pensare ad agguantare la seconda posizione ora appannaggio saldamente di Cantù. I torinesi hanno provato sulla loro pelle cosa significa la parola fiducia. Già perché il passaggio a vuoto di Orzinuovi ha lasciato il segno. Una prima parte di gara equilibrata, poi Torino è andata in affanno dopo il riposo subendo un pesante break nel terzo periodo proprio come nel bresciano. La Reale Mutua ha avuto la forza di risollevarsi tanto da avere per ben due volte il possesso del pareggio, che avrebbe aperto nuovi scenari. Ma ha fallito entrambe le conclusioni e nel ribaltamento è stata punita da Marks, in grande spolvero, che l'ha ricacciata definitivamente indietro.

Torino può recriminare per la prestazione opaca di Thomas, ma complessivamente la Reale Mutua è apparsa poco lucida e non al meglio della condizione fisica e con rotazioni ancora risicate, Kennedy in panchina soltanto per onor di firma. «Abbiamo perso contro una squadra in grande forma - afferma l'allenatore torinese, Franco Ciani - Noi invece attraversiamo un brutto momento. Paghiamo a caro prezzo una situazione precaria di salute. Questo ci porta a giocare con ansia. Non è da noi».

L'unica a segnare nei primi quattro minuti è Torino: 8-0 al 4'. Dopo quasi metà quarto Rimini fa gol con Johnson. Il primo canestro rinvigorisce i romagnoli che risalgono con Grande: 12-10 al 7'. Causa mira imprecisa dalla distanza la Reale Mutua si affida a Cusin e Poser: 25-21 al 14'. A forza di fare la RivieraBanca trova il modo per mettere in difficoltà i torinesi: 29-31 al 18'. Con Pepe e Ghirlanda sul parquet Torino torna a essere efficace dalla distanza: 39-38 al 20'. Dopo il riposo è Rimini a salire in cattedra con Johnson e Marks micidiali: 50-63 al 29'. In avvio di ultima frazione la Reale Mutua riapre il match nel breve volgere di due minuti: 60-65 al 32'. A far precipitare nuovamente nel baratro Torino ci pensano Grande e Marks: 62-73 al 34'. La Reale Mutua ritorna ancora sotto (71-74 al 36') e ha anche due possessi per il pareggio, ma li fallisce. Rimini è cinica il giusto, e con Marks la ricaccia indietro: E poi a far affondare definitivamente Torino ci pensano due palle perse e la troppa frenesia.

Coach Ciani deluso «La squadra non sta bene e perciò gioca con l'ansia»

TORINO-RIMINI 76-84

REALE MUTUA Vencato 11 (4-6 1-4), Pepe 13 (2-5 1-9), De Vico 9 (2-4 1-2), Thomas 6 (2-7 0-1), Poser 15 (5-6); Ghirlanda 8 (1-1 2-2), Schina 4 (1-3 0-3), Cusin 10 (4-7); ne Kennedy, Fea, Canelli, Raho. All. Ciani

RIVIERABANCA Tassinari 3 (0-2 1-2), Marks 26 (5-10 4-7), Anumba 7 (3-3), Johnson 24 (9-11 1-2), Simioni (0-5 0-1); Grande 9 (0-1 3-7), Tomassini 13 (3-4 1-4), Scarponi, Masciadri 2 (1-1), Pellegrino. All. Dell'Agnello

ARBITRI Maschio, Almerigogna, Lupelli

NOTE Parziali: 18-19, 39-38, 54-65; da 2 T 21-39, R 21-37; da 3 T 5-21, R 10-23; tiri liberi T 19-21, R 12-16; rimbalzi T 29 (o 6, Poser 10), R 37 (8, Johnson 9); assist T 16 (Vencato 8), R 15 (Johnson 5); palle perse T 14 (De Vico, Poser 3), R 16 (Grande 4); palle rec T 9 (Schina 4), R 8; falli antisportivi Pellegrino 30'41"; spettatori 1.580

CLASSIFICA SERIE A2 30ª giornata - 8ª fase fase a orologio **GIRONE VERDE** Trapani* 54; Cantù 42; Torino 40; Rieti 38; J. Cremona e U. Milano 28; Treviglio* 26; Vigevano 22; Roma 18; Agrigento, Latina e Monferrato 14. **GIRONE ROSSO** Forlì 50; F. Bologna* e Udine 42; Verona 36; Trieste 34; Rimini 32; Cividale 30; Piacenza 28; Cento* 26; Nardò 22; Orzinuovi e Chiusi 18 *una partita in meno

MORTO A 17 ANNI

Addio Edoardo che sognava pallacanestro

La vita spezzata troppo presto, da lasciare attoniti. Un ragazzo che amava lo sport e in particolare la pallacanestro. Edoardo Baj è morto venerdì scorso a soli 17 anni all'ospedale delle Molinette a Torino dov'era stato trasportato a seguito di un arresto cardiaco occorso giovedì mentre era sul Monte Fraiteve nella Via Lattea. Nonostante i soccorsi per Edoardo non c'è stato nulla da fare. Era studente all'Itis Pininfarina di Moncalieri e lascia la mamma Luciana e il papà Gabriele. Edoardo è sempre stato un grande appassionato di pallacanestro, che aveva iniziato a praticare sin dal minibasket a Moncalieri. Negli ultimi tempi era nel settore pallacanestro della Baldissero Sport. Poteva però soltanto allenarsi perché non gli era stato rilasciato il certificato per la pratica agonistica: aveva un problema al cuore che si rivelava durante la prova sotto sforzo. Il suo sogno più grande sarebbe stato quello di giocare con la sua squadra che partecipa al campionato Under19. E che lui seguiva sempre dalle tribune con grande passione. Baj era in questo ultimo periodo in cura per cercare di trovare soluzione al problema che gli avrebbe consentito di calcare il parquet. Le società che lo hanno visto crescere ieri non si sono allenate in segno di lutto. La "Baldissero Sport ha deciso di ritirare la sua maglia. Nessuno giocherà più con quella numero 10. Oggi i funerali.

G.T.

DOPO LA VITTORIA CONTRO UDINE, CANDIDATA ALLA PROMOZIONE

Casale crede ancora nella salvezza



Niccolò Martinoni, 34 anni, capitano della Novipiù

Una vittoria per la speranza. Con la netta affermazione su Udine, la seconda della classe del girone rosso, la Novipiù Monferrato ha dimostrato tangibilmente che alla salvezza crede ancora. Il successo però non le ha permesso di fare un passo in avanti deciso per evitare la retrocessione diretta. Perché, al pari della Novipiù, sia Agrigento sia Latina hanno compiuto l'impresa superando al fotofinish rispettivamente Fortitudo Bologna e Verona. Certo, la buona sorte non arride ai monferrini. Con le stesse avversarie di siciliani e laziali, la Novipiù era stata sconfitta in volata. Ora le tre formazioni sono appaiate in classifica a quota 14 quando mancano due giornate al termine della regular season. Finisse in questo modo la fase a orologio, per la classifica avulsa a retrocedere direttamente in Serie B Nazionale sarebbero i monferrini.

Così il tecnico Stefano Cova, subentrato in corsa al suo ex capo allenatore Fabio Di Bella non può neanche gioire più di tanto per la sua prima vittoria da allenatore in A2. «Abbiamo avuto l'approccio giusto – afferma Cova -. Serviva una prestazione di carattere contro Udine, squadra che lotterà per la promozione. Siamo stati sempre avanti e anche quando i nostri avversari si sono avvicinati abbiamo risposto senza tentennamenti. Questa vittoria meritata ci permette di rimanere alla pari con Agrigento e Latina. Che però non basterà in caso di arrivo a pari merito. Purtroppo, paghiamo a caro prezzo la sconfitta con Forlì. Era quasi fatta: peccato essercela fatta sfuggire. Ma non è il tempo di recriminare. Ora dobbiamo pensare alle due prossime partite».

È volata con Latina e Agrigento. Ma a pari punti la Novipiù retrocederebbe

Nel prossimo impegno la Novipiù se la vedrà in trasferta con Cividale, avversario insidioso visto che i friulani nell'orologio non hanno mai perso. I monferrini poi chiuderanno in casa con Chiusi, anch'essa in lotta per evitare la retrocessione diretta nel girone rosso. «Cividale sta dimostrando d'essere una delle squadre più in forma dell'intera A2 Ma qualunque sia l'avversario che ci troveremo di fronte noi dovremo scendere in campo con tutta l'energia e la determinazione possibile per conquistare due vittorie che ci consentano di lottare fino in fondo. Purtroppo, la nostra salvezza non dipende solo più da noi. Dovremo sperare, infatti, anche nei passi falsi di Agrigento e Latina. Se loro vinceranno nel prossimo turno la nostra corsa finirà lì. Ma intanto noi dovremo fare del nostro meglio e poi alzeremo la testa per vedere cosa avranno fatto le concorrenti. Poi ci sarà Chiusi, ma quella è un'altra storia, a cui penseremo dopo Cividale».

G.T.

Dopo Giro e Tour, la Regione formalizza l'interesse per avere la partenza della Vuelta da Torino nel 2025

Il Piemonte punta sul triplete a 2 ruote

Il progetto è di quattro tappe, con l'avvio da Venaria
I colloqui con gli organizzatori sono in fase avanzata

Sepp Kuss, 29 anni (al centro), vincitore della Vuelta 2023 ANSA

Scansiona il QR Code e accedi ai contenuti di tuttosport.com

Enrico Capello

La prima "Vuelta" non si scorda mai. Piemonte, terra di grande sport e di grandissimo ciclismo, punta, con ottime possibilità di riuscirci, al triplete su due ruote. Dopo le due grandi partenze del Giro d'Italia e del Tour de France 2024, ieri la Regione ha ufficializzato in Giunta l'interesse formale ad ospitare l'abbrivio della Vuelta a España. La richiesta di diventare sede della gara, che si svolgerà nell'agosto del 2025, è stata comunicata agli organizzatori dell'evento e rappresenta il primo passo di un'interlocuzione volta a condurre la competizione in Piemonte. Quattro le tappe che, da una prima ricognizione, potrebbero essere interessate allo svolgimento della grande partenza: Tappa 1, Venaria Reale-Novara; Tappa 2, Cherasco-Alba; Tappa 3, San Maurizio Canavese-Ceres; Tappa 4, partenza da Bussoleno con uscita dall'Italia. Ma si sta approfondendo la possibilità di coinvolgere altre aree del territorio.

Per l'Italia questa sarebbe la prima volta della corsa a tappe iberica sulle sue strade. «Avere La Vuelta rappresenterebbe la consacrazione di un lavoro meticoloso che abbiamo portato avanti in questi anni e che ha fatto diventare la nostra regione la capitale internazionale del ciclismo - affermano il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'assessore regionale allo Sport Fabrizio Ricca -. Non stiamo parlando solo di sport ma di turismo e di crescita economica». Va più nello specifico Ricca, "regista" dell'operazione iberica. «È da un anno che è iniziato il confronto con l'organizzazione della Vuelta e i colloqui sono in fase molto avanzata. Ci siamo incontrati per la prima volta nel maggio del 2023 a Cuenca in occasione di una tappa della Vuelta España Femenina e gli spagnoli sono venuti qui in Piemonte a fare una ricognizione. Sono estremamente fiducioso sul buon esito della trattativa. Non voglio mettere il carro davanti ai buoi, ma entro l'estate conto di avere il sì definitivo (la corsa è gestita dalla società Unipublic, controllata da ASO ndr) -. Non mi risulta ci siano altri concorrenti. La Grande Partenza della Vuelta, a differenza di quella della Grande Boucle, coinvolgerebbe solo la nostra regione. La scelta dei luoghi di tappa è un mix di loro e nostre esigenze. La Vuelta ci ha chiesto di avere a disposizione una location logisticamente strategica rispetto all'aeroporto e di prevedere una frazione di mezza montagna (quella di Ceres, ndc). Noi puntiamo sulla promozione del Piemonte, sfruttando il periodo vacanziero, ed è per questo che abbiamo pensato alla Venaria-Novara, che attraverserà la Pianura Padana, e alla Cherasco-Alba che valorizzerà le Langhe».

Sul tavolo l'idea di chiudere il cerchio con il Mondiale su strada nel 2028

La Vuelta a España fa registrare una audience media televisiva, in Spagna, pari a un milione e 300mila spettatori giornalieri. L'evento è seguito da circa 200 broadcast; i contatti sui social sono quasi 13 milioni con oltre 2 milioni di follower e il sito internet vanta oltre 18 milioni di contatti annui. Il giro d'affari legato alla Grande Partenza della Vuelta non si dovrebbe discostare da quello di Giro e Tour. «Non vogliamo fermarci qui - conclude Ricca . Stiamo già lavorando, con gli enti preposti, al progetto di portare in Piemonte il Mondiale su strada del 2028. Sarebbe la straordinaria chiusura del cerchio. Spero, da Assessore allo Sport, di poter seguire in prima persona questi eventi su cui abbiamo investito tanto».

IN BREVE

CICLISMO
VINGEGAARD OPERATO ORA È IN TERAPIA INTENSIVA

Jonas Vingegaard è stato operato all'ospedale di Txagorritxu (Vitoria) dove era stato ricoverato dopo essere stato coinvolto nella maxi caduta della quarta tappa del Giro dei Paesi Baschi, giovedì scorso, che gli era costata la frattura della clavicola, delle costole e un pneumotorace. Il corridore danese del Team Visma-Lease a Bike è stato poi ricoverato in terapia intensiva. Vingegaard resterà ricoverato ancora diversi giorni. Una condizione che, secondo il dottor Pablo Marcos de la Torre, della Clinica Cemtro significa che per il danese il Tour «sarebbe quasi impossibile».

SCATTA IL GIRO D'ABRUZZO CON LA VASTO-PESCARA

(al.bra.) Oggi con la Vasto-Pescara (161 km) scatta il Giro d'Abruzzo. Nella tappa odierna verranno affrontate tra l'altro le salite di Lanciano, Guardiagrele, Chieti. Pianella e Spoltore. Il via alla tappa verrà dato alle 11, 50. Tra i 150 concorrenti Diego Ulissi, Domenico Pozzovivo, Adam Yates, George Bennett, Alexey Lutsenko, Pavel Sivakov. Il Giro d'Abruzzo è soprattutto una vetrina per i giovani. La corsa andrà in diretta su Rai Sport dalle 13.50 alle 15.50. L'Abruzzo terminerà venerdì.

FOOTBALL AMERICANO
NELLA 5ª GIORNATA DI IFL VINCONO VARESE E ANCONA

(e.c.) Nella 5ª giornata di Italian Football League (IFL), le capolista Skorpions Varese e Dolphins Ancona vincono rispettivamente per 38-34 sui Panthers Parma e 30-21 sui Rhinos Milano.

ESTREMO
Omar Di Felice centra il bis: Transamerica Bike Race e Indian Pacific Wheel Ride

(e.c.) Imbattibile, inossidabile, eroico. Nuova impresa dell'ultra cycler romano Omar Di Felice, classe 1981, che dopo 19 giorni in sella alla propria bicicletta ha trionfato alla Indian Pacific Wheel Ride, gara estrema di 5.500 Km e oltre 30.000 m di dislivello. Il percorso che si snodava tra le città di Perth e di Sydney ha visto gli atleti sfidarsi in alcuni degli ambienti più suggestivi d'Australia, attraverso il deserto del Nullarbor, lungo la scenografica Great Ocean Road, passando attraverso Adelaide e Melbourne e, ancora, scalando alcune delle salite più iconiche delle Alpi Australiane. La gara è stata segnata da un tragico incidente in cui ha perso la vita l'australiano Chris Barker, investito durante l'attraversamento del Nullarbor. L'incidente ha sconvolto gli atleti, contribuendo alla sosta di oltre 60 ore. «Quando ho ricevuto la notizia di Chris il primo istinto è stato quello di fermarmi – spiega Di Felice –. Ero sconvolto per l'ennesimo incidente mortale ai danni di un ciclista. Contestualmente stavo affrontando anche un infortunio alla caviglia sinistra, una borsite con versamento, che ha minato fisico e mente. Solo dopo due giorni chiuso in un motel nel cuore del deserto a Minnipa, ho trovato la motivazione per riprendere la gara». Ripartito in quarta posizione, Omar ha riacquistato confidenza con la strada. La rimonta si è conclusa con il sorpasso del tedesco Hans Udo-Vieten ai piedi della sezione alpina, durante la quale ha incrementato il vantaggio fino ad accumulare oltre 300 km sul secondo. Le ultime 24 ore, con nubifragi e allerta meteo, sono state la passerella fino all'arrivo vittorioso all'Opera House di Sydney. «Sono partito senza aver completato un ciclo di preparazione. Centrare l'accoppiata con la Trans America Bike Race 2023 è un motivo di orgoglio».

TUTTOSPORT

DIRETTORE RESPONSABILE
GUIDO VACIAGO

NUOVA EDITORIALE SPORTIVA s.r.l.
Direzione, Redazione, Amministrazione, Ufficio Diffusione e Ufficio Marketing
Corso Svizzera 185 - 10149 TORINO
Tel. 011/7773.1 - posta@tuttosport.com

PUBBLICITA'
Concessionaria per la pubblicità Italia (nazionale e locale) ed estero:
SPORT NETWORK
Milano 20134 - Via Messina, 38.
Tel. 02/349621 - Fax 02/34962450
Roma 00185 - Piazza Indipendenza, 11/B
Tel. 06/49.24.61
Fax 06/49.24.64.01

ABBONAMENTI
Spedizione in Abbonamento Postale 45% Art. 2 comma 20/B Legge 662/96
Filiale di Torino. Annuale (7 numeri) € 410; Semestrale (7 numeri) € 205; Annuale (6 numeri) € 354; Annuale (1 numero) € 64.
Tramite bonifico bancario IT96F0312403210000081230790 intestato a Nuova Editoriale Sportiva, Corso Svizzera, 185

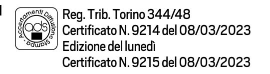
I dati personali saranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Tuttosport, nei limiti in cui tale trattamento sia necessario. Informazioni dettagliate sul trattamento dei dati personali sono fornite separatamente, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs 196 del 2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018. Per l'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018, si prega di contattare il Titolare del trattamento, scrivendo a Nuova Editoriale Sportiva S.r.l. – Tuttosport, Corso Svizzera 185, 10149 Torino, oppure ai seguenti indirizzi: **abbonamenti@tuttosport.com; privacy@tuttosport.com**

DISTRIBUZIONE
Distributore per l'Italia **Press-di** Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

CENTRI STAMPA
Monza Stampa s.r.l. Via Buonarroti, 153 - Monza (MB); **Centro Servizi Editoriali s.r.l.** Via del Lavoro, 18 - Grisignano di Zocco (VI); **Società Tipografico Editrice Capitolina S.p.A.** Via G. Peroni, 280 - Roma; **L'Unione Sarda** Via Elmas, 212 - Elmas (CA); **Società Editrice Sud S.p.A.** Via Uberto Bonino, 15/c - Messina

Titolare del trattamento
NUOVA EDITORIALE SPORTIVA S.R.L.

Responsabile del trattamento dati
GUIDO VACIAGO
(ai sensi del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018)


Reg. Trib. Torino 344/48
Certificato N. 9214 del 08/03/2023
Edizione del lunedì
Certificato N. 9215 del 08/03/2023

PREZZO DEL QUOTIDIANO € 1,50*

* In abbinamento facoltativo con "TUTTO CALCIO PIEMONTE" A € 2,00 CAD. (1,50 + 0,50) solo in Piemonte e Valle d'Aosta.

PREZZI ALL'ESTERO: Francia € 2,50; Malta € 2,50; Monaco P. € 2,50; Svizzera Fr. S. 3,80; Inghilterra £ 2,00

A Prato Nevoso l'Italia conquista tra le donne il titolo europeo di snow volley, una disciplina che la Cev punta a inserire nei Giochi bianchi. Test nel 2025 alle Universiadi



Dalla sabbia alla neve sognando le Olimpiadi

La terza vita pallavolistica della 39enne cuneese Dalmazzo «Che bello vedere le facce degli sciatori guardare noi matte»

Bruno Bili

Sabbia e neve, un connubio che nelle scorse settimane ha suscitato stupore per i fenomeni atmosferici registrati sulle nostre montagne, ma che nel mondo della pallavolo è del tutto normale, specie a casa di Anna Dalmazzo, schiacciatrice di Borgo San Dalmazzo, che dopo i trofei conquistati sulla sabbia del beach volley, continua ad arricchire la sua bacheca con quelli vinti sulla neve dello snow volley. L'ultimo trofeo è arrivato una settimana fa a Prato Nevoso, nell'ultimo appuntamento del Cev Snow Volley European Tour, manifestazione ormai entrata ufficialmente nel calendario internazionale della federazione europea, che punta a far esordire la disciplina nel calendario dei Giochi Olimpici Invernali e ne sta allargando i confini ben oltre le zone tipicamente caratterizzate dalle montagne innevate, europee e nordamericane, tanto che alla manifestazione cuneese erano rappresentate persino nazioni come il Brasile e l'Uruguay.

In campo femminile il titolo europeo è stato vinto dal trio azzurro (a differenza del beach si gioca in tre anziché in coppia) formato dalle pluri-campionesse italiane Anna Dalmazzo, Sara Breidenbach e Sofia Arcaini, che in finale hanno superato 2-1 la Turchia di Yalcin, Celebi, Sencel e Sahin.

«Ci siamo divertite da matti - commenta Anna Dalmazzo -. Dopo aver vinto per due anni il titolo italiano adesso è arrivata anche questa grossa soddisfazione a livello europeo. Siamo state a Bardonecchia per promuovere lo snow volley, che sarà sport dimostrativo il prossimo anno alle Universiadi: mi piacerebbe tantissimo esserci, sarebbe un bel regalo nell'anno del 40° compleanno. Si stanno facendo grandi passi per diffonderlo in tutta Europa: Turchia, Ungheria e Repubblica Ceca vanno fortissimo, a Prato Nevoso erano presenti con formazioni agguerrite, ma noi ci difendiamo bene. Probabilmente non andremo nel prossimo fine settimana a Plan de Corones a difendere il nostro titolo Italiano, anche se in molti ci stanno esortando a non mancare».

Anna Dalmazzo a novembre compirà 39 anni, la sua carriera indoor si è svolta prevalentemente a Cuneo. «Ho giocato nel Granda Volley in Serie B1, ai tempi di coach Max Gallo nel 2002-2003, poi a 21 anni ho smesso per frequentare l'Università a Torino. A 28 anni Luciano Pedullà, che era stato mio allenatore con i gruppi della nazionale giovanile, mi ha invitato a Cellatica nel Bresciano per una manifestazione di beach volley. Non facevo più attività da tanto tempo, mi sono quasi distrutta fisicamente, non mi accorgevo dei set che giocavamo in continuazione… Ma mi sono divertita e appassionata, per un anno sono andata avanti da Torino a Milano al "Centro Pavesi" per allenarmi. Poi per fortuna il Cus Torino ha iniziato l'attività del beach e ho conosciuto Andrea Bissacco, che da allora mi segue, così non ho mai lasciato il Cus, anche se in tanti mi volevano». Poi la terza vita, sulla neve. «Sì, in questi anni abbiamo formato una bellissima squadra con Sara e Sofia, ci siamo davvero divertite. È bello vedere la curiosità degli sciatori che affollano le piste e si trovano un campo di volley in quota e delle "matte" come noi che giocano sulla neve. Sta crescendo l'interesse per la disciplina e sono contenta di avere dato il mio contributo».

La cuneese Anna Dalmazzo sorride con Sara Breidenbach e Sofia Arcaini, il terzetto azzurro d'oro nella finale del Cev Snow Volley European Tour, disputata a Prato Nevoso. Nel weekend a Plan de Corones sono in programma i campionati italiani

---

TEMPO DI VERDETTI

L'Olbia resta in A2 e ringrazia Adriano



La chierese Virginia Adriano CANU

(bbd) Nella Serie A2 femminile delle molte atlete piemontesi tra le protagoniste, è tempo di semifinali per i playoff promozione. Il Futura Busto Arsizio della schiacciatrice torinese Teresa Bosso (4 punti per lei, tra cui un ace) vince 3-2 gara-1 contro il Cbf Balducci Hr Macerata e si porta 1-0 nella serie. Anche l'altra sfida finisce al quinto set, con il Messina della banda valdostana Jessica Joly (11 punti, 1 ace e 1 muro) rimontato in casa 2-3 dalle friulane del Cda Talmassons della piemontese d'adozione pallavolistica Alessia Populini (15 punti, 3 ace e 1 muro). Domani sera gara-2 a campi invertiti, eventuale "bella" nel fine settimana. Nel frattempo si è conclusa anche la Pool Salvezza, che ha visto riconfermarsi per la serie cadetta della prossima stagione al 1° posto le cremonesi del Trasporti Bressan Offanengo della palleggiatrice Giorgia Compagnin, la centrale Sara Tajè e la team manager Noemi Porzio davanti al Valsabbina Millenium Brescia della schiacciatrice Cristina Fiorio e la centrale Tiziana Veglia (1-3 per le bresciane nell'ultima giornata); 3° il Picco Lecco, salvo come le leccesi del Melendugno della regista Romina Courroux e l'opposta Sara Stival e l'Hermaea Olbia della centrale valdostana Letizia Anello e dell'opposta chierese Virginia Adriano, top scorer con 21 punti (2 ace) nel confronto diretto decisivo dell'ultima giornata contro il Vtb FCredil Bologna della centrale Camilla Neriotti e la banda Irene Bovolo, retrocesso. Scendono in B1 anche il Soverato della schiacciatrice Simona Buffo, il Cbl Costa Volpino del libero Alice Gay, le padovane dell'Altafratte S.Giustina dell'allenatore astigiano Vincenzo Rondinelli e il Pescara.



La grinta dei cuneesi contro Porto Viro davanti a 2.237 spettatori

PLAYOFF PROMOZIONE DI A2: L'ACQUA SAN BERNARDO VA KO NELLA BELLA DEI QUARTI

Cuneo, il tifo da record non basta

Di fronte a 2.237 spettatori che hanno reso incandescente il palazzetto di San Rocco Castagnaretta, record stagionale per il sodalizio del presidente Gabriele Costamagna, la Puliservice Acqua S.Bernardo Cuneo non riesce nell'impresa di conquistare la semifinale dei Playoff Promozione. La "bella" contro il Delta Group Porto Viro, dopo l'1-1 della serie, si è chiusa 0-3 (19-25 19-25 20-25 i parziali), con gli ospiti che si sono rivelati insuperabili, conquistando così la semifinale contro Siena, mentre Grottazzolina-Ravenna sarà l'altra sfida per andare a giocarsi la promozione in SuperLega.

Coach Matteo Battocchio ha schierato il sestetto con Daniele Sottile in regia, opposto il mancino danese Mads Jensen, al centro Lorenzo Codarin e Marco Volpato, schiacciatori il capitano Jacopo Botto e il greco Charalampos Andreopoulos, libero Matteo Staforini, poi gli ingressi di Mattia Gottardo, Massimiliano Cioffi, Leonardo Bristot, Simone Giordano e l'ultimo recente rinforzo, lo schiacciatore franco-belga Marin Dukic.

Sabato 11 e domenica 12 maggio il Cuneo Volley 2018 ospiterà la Final Four di Coppa Italia. La formazione di casa della Puliservice Acqua S.Bernardo Cuneo non è automaticamente qualificata come società ospitante, ma dovrà passare attraverso le fasi di qualificazione. Perdendo ieri, Cuneo entrerà in gioco dal turno preliminare, dove affronterà il Pineto, 12° in regular season (al meglio delle due gare vinte su tre il 14-21-28 aprile), quindi la vincente tornerà in griglia dei quarti sempre nella stessa parte di tabellone (1° e 5 maggio, con eventuale Golden Set ai 15), nuovamente contro il Porto Viro, con in palio stavolta l'accesso alla Final Four del palazzetto di San Rocco Castagnaretta.

Adesso la squadra di Battocchio si tuffa nella qualificazione per la Coppa in casa

A3M: OUT SAVIGLIANO E ACQUI

Finisce nella gara di ritorno del primo turno degli ottavi dei playoff nel girone Bianco l'avventura delle due piemontesi per la stagione 2023-24. Nell'anticipo di gara-2 di sabato al "PalaSanGiorgio" di Cavallermaggiore il Monge Gerbaudo Savigliano di Lorenzo Simeon ha provato a ribaltare il 3-1 subito sul campo dei trevigiani del Seni Motta di Livenza per portare la sfida al Golden set e il primo set chiuso 25-23 ha offerto una chance ai biancazzurri, però poi gli ospiti hanno chiuso i successivi parziali 22-25/ 14-25, conquistando il punto del passaggio del turno. La partita si è poi conclusa 2-3 (25-19/ 14-16) per i veneti. Il La Bollente Negrini Cte Acqui di Lele Negro è invece uscito battuto 3-0 (parziali a 19-13-17) a Belluno, dopo aver sfiorato il successo nell'andata di Valenza 2-3.

BBD

Segui tutte le news su tuttosport.com/altri-sport/padel

Parla Belasteguin: «È lo sport del futuro, serve solo un po' di tempo»

«Porterò il padel e i miei valori in tutto il mondo»

«Sarà l'ultima stagione in campo ma ho già tanti grandi progetti come il Bela Padel Centre»

Luca Parmigiani

Per 16 anni il numero 1 al mondo e ritenuto da tutti gli addetti ai lavori il più forte giocatore di padel mai esistito in questo sport. Il 2024 sarà l'ultimo ballo per Fernando Belasteguin, che incontriamo in esclusiva durante un evento Wilson di sabato scorso svolto al Cisalfa Sport di Piazza Marconi a Roma.

Fernando Belasteguin, 44 anni, durante l'evento Wilson al Cisalfa Sport di Piazza Marconi a Roma

Bela, a fine 2024 chiuderà una carriera straordinaria e ricca di successi. Quali sono le sue sensazioni in questo momento e quali sono i suoi migliori ricordi?
«Sì, è l'ultimo anno della mia carriera. Avrei voluto iniziarlo meglio perché mi sono portato dietro un infortunio al gomito dalla fine del 2023 e ora ho un infortunio al polpaccio. L'inizio della stagione non è stato molto buono perché fisicamente non riesco a trovare la forma giusta, non sono riuscito ad allenarmi bene. Ma io guardo sempre le cose in modo positivo, questo infortunio mi permetterà di godermi gli ultimi tornei dell'anno nel miglior modo possibile. Ora voglio guarire e poter finire l'anno come voglio, cioè competendo sul campo. Non è ancora il momento di parlare di ricordi, quando arriverò alla fine dell'anno mi guarderò indietro e allora potrò scegliere, perché forse il meglio della mia carriera deve ancora venire».

Ha già in mente dei progetti per il futuro, una volta terminata la carriera?
«Ho due progetti molto belli ed entusiasmanti, come il franchising Wilson Bela all'interno di Wilson, che mi ha dato la possibilità di lavorare insieme a questo brand per sviluppare la mia linea di padel. E poi anche i club Bela Padel Center: ne abbiamo uno ad Alicante, che abbiamo realizzato come test per vedere come funzionava il marchio e la nostra filosofia di vedere lo sport, e abbiamo iniziato a costruire ora, in aprile, il Bela Padel Center a Barcellona che speriamo sia pronto per la fine dell'anno. Quando finirò la mia carriera professionale, lavorerò a tempo pieno per il Wilson Bela e il Bela Padel Center. Il mio sogno sarebbe quello di avere in 10 anni una catena di Bela Padel Center in tutto il mondo, dove si insegna la mia filosofia sportiva e i miei valori attraverso lo sport».

Quali consigli darebbe a chi inizia ora a giocare a padel?
«Credo che, sia che si tratti di un giocatore amatoriale di sesta categoria o di un giocatore professionista, se ci si diverte su un campo da padel bisogna fare tutto il possibile per farlo il maggior numero di volte. Il padel è uno sport in cui ci si può divertire fin dal primo giorno ed è per questo che è uno sport così bello. Non sono uno che dà consigli perché l'unica cosa che chiedo alle persone è che se trovano nel padel il loro svago, il loro hobby, dovrebbero fare tutto il possibile a livello fisico con lo stretching prima e dopo ogni partita per potersi divertire fin dal primo giorno. È uno sport molto sociale, familiare, che può essere praticato da ragazzi e ragazze di tutte le età, dai più giovani ai più anziani, e per divertirsi non ha bisogno di alcuna condizione fisica o tecnica».

Il padel negli ultimi anni si è evoluto tantissimo, arrivando quest'anno al circuito unificato del Premier Padel. Come vede il futuro di questo sport?
«Per me il padel è lo sport del futuro. L'unica cosa che manca al padel è il tempo. L'Olimpiade è un sogno concreto. Penso che per far sì che il padel ci arrivi, bisogna prima avere uno sport davvero solido, ben strutturato e che tutti lavorino nella stessa direzione. Questo aiuterà lo sport a crescere a livello mondiale e poi potremo accedere alle Olimpiadi».

Chi saranno i prossimi campioni?
«Ora ci sono molti ragazzi giovani, sia spagnoli che argentini, ai vertici del ranking, come ad esempio Libaak, Augsburger, Pablo Cardona e Pablo García. Penso che ci siano molti ragazzi di 18, 19, 20 anni, che stanno giocando molto bene, non sono il futuro ma sono già il presente del padel professionista».

Il padel è cresciuto in maniera esponenziale in Italia negli ultimi anni. Cosa ne pensa della crescita del movimento nel nostro Paese e quali sono le aspettative in vista dei prossimi Campionati Europei che si terranno proprio in Italia?
«Conosco il padel italiano in prima persona. Ho un ottimo rapporto con il Presidente della FIP Luigi Carraro, che mi racconta molte cose, e con la FITP, che sta lavorando davvero molto bene. Non ho dubbi che nei prossimi anni sarà ai vertici del padel, ma torno un po' a quello che dicevo a inizio intervista, bisogna dargli tempo. In Italia a livello professionistico si è cominciato a lavorare da poco, quindi è un processo e uno sviluppo molto lungo. Sono fiducioso nel lavoro che si sta facendo e con la giusta tranquillità sono sicuro che si vedranno i risultati e, molto presto, anche dei top player italiani».

EDIPRESS

MAURO CAROSI, CISALFA SPORT
«Nel 2016 i primi a crederci»

Tra il padel e Cisalfa c'è un feeling unico e lo racconta anche Mauro Carosi, direttore acquisti Gruppo Cisalfa Sport Spa. «Per primi abbiamo creduto in questo sport, non a caso nel 2016 a Roma avevamo l'unico reparto padel dentro a un negozio di sport. Ero sicuro che avrebbe avuto successo, è uno sport divertente e lo conoscevo, avendo passato le vacanze in inverno ad Acapulco, dove vedevo campi pieni di gente e soprattutto da italiano ho notato che uomini e donne giocavano insieme. Questa è stata una delle fortune di questo gioco».

NACHO ALONSO EMEA WILSON
«Vi svelo la Wilson Bela Pro»

«La Wilson Bela Pro è una racchetta con molta stabilità in cui abbiamo cercato di dare controllo per i giocatori esperti e dotati di forza e che possano essere aggressivi quando giocano in campo – ha dichiarato Nacho Alonso, responsabile commerciale Emea Wilson –. Il settore si è evoluto soprattutto per quanto riguarda la potenza. Ci sono giocatori più giovani con più forza, che saltano di più, che hanno più potenza, quindi abbiamo bisogno di racchette da padel che diano controllo a tutta la potenza che i nuovi e giovani giocatori stanno dando a questo sport».

VITA DI CIRCOLO

A Roma Sud un gruppo di amici gioca per vincere

Valeria Aiello
Alessandro Bisconti

Metti insieme dei grandi appassionati di padel. Crei uno spazio per il divertimento, lasciando al centro le sfide sportive e dai la possibilità agli amanti di questo sport di essere "catapultati" dentro un ranking con delle vere classifiche. Un mondo fatto di bandeja e aperitivi: tutto questo si chiama Padel Crew. Ovvero "il posto giusto per socializzare, ridere e creare connessioni con nuovi amici". A raccontare le caratteristiche sono Maurizio Di Tosto e Alessio D'Andrea, ideatori della Padel Crew, che ha già coinvolto diversi circoli a Roma Sud.

L'IDEA
«Come nasce tutto? Eravamo un gruppo di giocatori amatoriali di una decina di persone che si stava approcciando al padel - dicono in coro Di Tosto e D'Andrea - ci incontravamo in un circolo per fare delle partite, mischiandoci tra noi. A un certo punto abbiamo creato una chat e poi ci è venuta un'idea: perché non creiamo una sorta di campionato però poco vincolante dove tutti vengono stimolati a giocare per divertimento e la voglia di stare insieme?». Uno dei due ideatori della Padel Crew, Maurizio Di Tosto, viene dal mondo del bowling ed è stato uno dei fautori della classifica ranking per l'assegnazione delle categorie «così - raccontaNO lui e D'Andrea - abbiamo cercato una formula per creare un ranking anche tra di noi nel padel e ci è venuta in mente la Padel Crew che consente di giocare a tutti con tutti. Il concetto è quello di dire all'appassionato: "Tu vieni a giocare nel nostro gruppone di giocatori. Le partite vengono 'registrate', così quando avete finito ci mandate il risultato e noi da quel risultato sviluppiamo la tua classifica ranking". È tutto semplice e lineare».
I primi passi nel gennaio 2023. «Poi - aggiungono i due organizzatori - a mano a mano abbiamo perfezionato il regolamento. Siamo partiti che eravamo una quindicina e adesso siamo circa 45. Stiamo attenti ad allargare eccessivamente il gruppo perché la gestione deve essere ponderata. Tengo a sottolineare che la nostra non è un'associazione, non si pagano quote. Il ranking si sviluppa in modo particolare nel senso che prende punti pure chi perde, chi organizza le partite e perfino chi mette a disposizione le palline per fare la partita, proprio per questo spirito di grande socialità. Nello sviluppo delle partite quando si prenota un campo, le coppie vengono formate con un criterio che funziona così: i due più alti in classifica non possono giocare insieme, gli altri due vengono sorteggiati dagli altri che stanno sopra nel ranking. Questo è fondamentale per far giocare tutti contro tutti. Abbiamo creato un piccolo fondo tra di noi per le premiazioni, c'è anche un'app utile anche per le prenotazioni, il nostro sito (visitabile su www.padelCrew.org) e la pagina Facebook. Secondo il nostro parere la cosa bella è anche il fatto che Padel Crew ha dato la spinta a tanti di noi che sono avanti con l'età, di migliorarsi nel gioco. Infatti il livello tecnico si è molto alzato grazie alla sana competizione che si è creata, senza un agonismo esasperato».

Padel Crew: ogni partita contribuisce a comporre la classifica

EDIPRESS



I quattro finalisti dell'ultima edizione di Padel Crew

Vendemmia 2016

Vendemmia 2017

Vendemmia 2018

Vendemmia 2019

Vendemmia 2023



Orgoglio di Famiglia





Aneri N.1 "Lucrezia"
Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg

Aneri N.3 "Giorgia"
Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg

Aneri N.5 "Ludovica"
Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg

Aneri N.7 Biologico "Leone"
Asolo Prosecco Superiore Docg

Aneri Srl. www.aneri.it - info@aneri.it | Tel./Fax 044220477